



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 novembre 2010

Rassegna Stampa del 08-11-2010

PRIME PAGINE

08/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
08/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
08/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
08/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
08/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
08/11/2010	Mattino	Prima pagina	...	6
08/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	7
08/11/2010	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
08/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	9
08/11/2010	Monde	Prima pagina	...	10
08/11/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

08/11/2010	Messaggero	Fini sfida Berlusconi: si dimetta - Fini: Berlusconi si dimetta o usciamo dal governo	Terracina Claudia	12
08/11/2010	Corriere della Sera	Berlusconi si prepara alle urne "Ma mi sfiduci in Parlamento"	Galluzzo Marco	14
08/11/2010	Giornale	Berlusconi non cede: i voti contro in Aula	Signore Adalberto	15
08/11/2010	Stampa	Berlusconi punta al rimpasto	Magri Ugo	16
08/11/2010	Corriere della Sera	Le trattative difficili per un'altra maggioranza - La strada difficile del "governo d'emergenza"	Verderami Francesco	18
08/11/2010	Stampa	La crisi è aperta	Sorgi Marcello	19
08/11/2010	Corriere della Sera	Strappo Finale, ma poi?	Battista Pierluigi	20
08/11/2010	Corriere della Sera	Quirinale in allarme: il premier in Aula se i finiani lasciano	Breda Marzio	21
08/11/2010	Mattino	Napolitano: è l'ora di assumersi le responsabilità - "Ora serve un'assunzione di responsabilità"	Bartoli Teresa	22
08/11/2010	Messaggero	Galleggiare non basta più, gli scenari della crisi	Pombeni Paolo	24
08/11/2010	Corriere della Sera	Istituzioni, fiducia in calo. Si salva solo la Ue	Mannheimer Renato	25

CORTE DEI CONTI

08/11/2010	Giorno - Carlino - Nazione	Pompei, l'allarme di Bondi "Rischiamo nuovi crolli" - Bondi a Pompei: "Possibili altri crolli, piano straordinario"	Femiani Nino	27
08/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Mobilità a doppio regime	Bertagna Gianluca	29
08/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'auto è un costo di servizio	Barilà Maria	30
06/11/2010	Terra	Angelucci, il ri-sequestro - Case di cura sotto sequestro	Anitori Rossella	31

PARLAMENTO

08/11/2010	Sole 24 Ore	Venti riforme appese al filo	Mobili Marco - Turno Roberto	32
------------	-------------	------------------------------	------------------------------	----

GOVERNO E P.A.

08/11/2010	Corriere della Sera	"Lo Stato ci aiuti o non pagheremo le tasse"	Alberti Francesco	34
08/11/2010	Repubblica	Riforme, la strada minata del governo	Milella Liana	35
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Appalti trasparenti in due tranches	Ciccia Antonio	36
08/11/2010	Sole 24 Ore	Maxibuco nei conti delle città	Trovati Gianni	38
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Befera: basta con gli accanimenti	Bongi Andrea	40
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Controlli, si punta alla sostanza	Bongi Andrea	43
08/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il revisore del comune controlla 64 volte	Ruffini Patrizia	45
08/11/2010	Sole 24 Ore	Dopo due anni di taglio enti inutili tutti salvi	Cherchi Antonello	47
07/11/2010	Messaggero	Dipendenti pubblici con doppio lavoro - Statali, ma col doppio lavoro: compensi fino a 100 mila euro	Costantini Luciano	48
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Più antidoti ai conflitti sul lavoro	Cirioli Daniele	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/11/2010	Messaggero	Legge di Stabilità in bilico	...	51
08/11/2010	Sole 24 Ore	Brunetta: è utile la governance Ue - Una governance europea che salva l'autonomia italiana	Brunetta Renato	52
08/11/2010	Corriere della Sera Economia	Bankitalia. La stretta: task-force anti furbetti	Tamburello Stefania	54
08/11/2010	Repubblica Affari&Finanza	Piccola Alitalia ultimo scalo la Grande Parigi - Alitalia, conti verso il segno più solo perché ormai è "regionale"	Livini Ettore	56

UNIONE EUROPEA

08/11/2010	Sole 24 Ore	L'Europa rilancia le Pmi - Decalogo Ue per il rilancio delle Pmi	Bussi Chiara	59
------------	-------------	--	--------------	----

GIUSTIZIA

08/11/2010	Italia Oggi Sette	Arbitrato, una partita da giocare	Lui Duilio	62
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Le previsioni: meno 35% di cause giudiziarie	D'Alessio Simona	63
08/11/2010	Repubblica Affari&Finanza	"La riforma forense non è contro la concorrenza"	Cilesi Giuseppe	64
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Avvocati oggi - Società miste con la 231 - Società partecipate con la 231	Alberici Debora	65
07/11/2010	Libero Quotidiano	I giudici stangano le banche	De Dominicis Francesco	67
08/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nel ricorso in appello è necessario il difensore	Piagnerelli Giampaolo	69
08/11/2010	Italia Oggi Sette	Privacy-difesa, la partita è aperta	Passannanti Enrico	70

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 43

In Italia EURO 1,20 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6539
Servizio Clienti - Tel. 02 65797310Il lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Serie A
Derby alla Roma
Il Milan secondo
Risultati e commenti
alle pagine 42-45

Shanghai
Molinari, 4 giorni
da genio del golf
di Marco Dal Fior
a pagina 49

Oggi su

CorriereEconomia

La tendenza
Case, investire
adesso conviene
di Gino Pagliuca
nell'inserto del Corriere

TIM
TUTTO
COMPRESO

Il leader di Futuro e libertà chiede le dimissioni del premier. Il Pdl: è lui che deve lasciare la presidenza della Camera

Fini rompe, governo sull'orlo della crisi

«Nuovo esecutivo con l'Udc o usciamo». Berlusconi: vado avanti, votateci contro

STRAPPO FINALE, MA POI?

di PIERLUIGI BATTISTA

«Futuro e libertà» nasce con un traguardo così ambizioso da sembrare velleitario e irrealistico: costruire un centrodestra che non abbia più Berlusconi come suo indiscusso e carismatico leader. È questa rilevante ambizione che rende differente la creatura di Gianfranco Fini dalla miriade di partiti che nascono e prosperano esclusivamente nei corridoi affollati delle manovre di palazzo.

Si dà il caso però che Berlusconi non sia (ancora) il passato perché è e continua a essere il leader del centrodestra, il capo del governo, il leader del partito maggiore della coalizione. Perciò lo scontro tra le ambizioni di Fini e la realtà della leadership berlusconiana non può che essere la fonte di un conflitto durissimo, violento, irriducibile, ultimativo. Una stagione politica lunga ormai più di quindici anni si sta chiudendo drammaticamente. E, deve essere, compito e responsabilità dei leader in conflitto evitare che il loro dramma non si trasformi nel dramma dell'Italia, di un Paese in crisi che rischia seriamente di sprofondare nei caos.

Ponendo una condizione pressoché irricevibile da Berlusconi, Fini ha messo la parola fine al governo nato dal risultato elettorale del 2008. Ha chiesto ai ministri suoi seguaci di rimettere il mandato. Ha rovesciato l'agenda politica suggerita da Berlusconi come base per un eventuale «pat-

to di legislatura». Ha sottolineato una diversità radicale e inconciliabile con la Lega, principale alleato del premier (pur aprendo al Senato federale). Bisogna dire con chiarezza che non è affatto normale che un presidente della Camera dia il benservito ufficiale al presidente del Consiglio. Ma perché a questo punto non si aggiunge anomalia ad anomalia, Fini deve prendere un impegno: da presidente della Camera, faccia in modo che non ci sia una crisi extraparlamentare, ciò che stonerebbe in modo troppo stridente con il ruolo istituzionale che ricopre.

Fini ha tutto il diritto di indicare a «Futuro e libertà» la via della sfiducia al governo, ma non al di fuori del Parlamento, fuori e contro le procedure che ogni crisi di governo esige. Ma se ha a cuore l'interesse della Nazione, se davvero, come ha ripetutamente detto a Perugia, vuole restituire alla politica quella dignità, quella decenza, quel «rispetto delle istituzioni» che si sono smarriti in questi anni, allora non metta a repentaglio il rango internazionale dell'Italia ed eviti almeno che la sfiducia venga esercitata sulla Legge di stabilità. Sarebbe un gioco troppo pericoloso, troppo irrispettoso per gli interessi italiani. Esporrebbe l'Italia a una pessima figura internazionale. Se sfiducia ha da essere, che sia su altri provvedimenti, non su leggi su cui l'Italia intera sta giocando ciò che resta della sua credibilità.

CONTINUA A PAGINA 10

Alla convention di Futuro e libertà, Gianfranco Fini ha chiesto che il premier faccia un passo indietro. Il governo è sull'orlo della crisi.

La sfida. Il presidente della Camera sfida la leadership del centrodestra con la richiesta di dimissioni, di una diversa agenda di governo e di un nuovo esecutivo con l'Udc di Casini, pena l'uscita dei finiani.

La risposta. Il Cavaliere rilancia: «Vado avanti. Mi sfiduci in Parlamento». Il Pdl: è Fini che deve lasciare la presidenza. Bossi è attendista: «Sto dietro il cespuglio».

L'opposizione. Per il segretario del Pd Bersani «siamo ancora ai tatticismi», ma da oggi il Paese «non ha più un timone né un governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giannelli



Il retroscena

Le trattative difficili per un'altra maggioranza

di FRANCESCO VERDERAMI

Chi ha l'asso in mano? Perché il gioco al rilancio sta per finire, e si vedrà se Berlusconi — grazie al sostegno della Lega e di Tremonti — eviterà l'Opa di Fini e di Casini, o se la legislatura sopravviverà a se stessa con un governo tecnico, fantasma che in queste ore viene evocato o temuto da quanti vedono avvicinarsi comunque lo spettro delle elezioni anticipate.

CONTINUA A PAGINA 9

Sciopero delle tasse

LE RAGIONI
DEL VENETO
ALLAGATO
(E IGNORATO)

di DARIO DI VICO

Incrociano le dita e sperando che non si verifichino nuovi sconvolgimenti il bilancio di una settimana di alluvione in Veneto è comunque pesantissimo. I danni più evidenti sono ovviamente di carattere materiale (tre morti, 4 mila famiglie coinvolte, 2 mila tra case e capannoni colpiti, 200-300 mila capi di bestiame annegati) ma si sta correndo il rischio di una nuova frattura politico-culturale tra il Nord Est e le élite di questo Paese.

CONTINUA A PAGINA 34

Quasi vuoti i seggi dei generali, condanna di Obama



Le elezioni farsa della Birmania

di MARCO DEL CORONA

Ume quasi vuote in Birmania alle elezioni farsa volute dai generali per legittimare il potere, parvenza di una democrazia che manca dal colpo di Stato del 1962. Condanna di Obama. (Nella foto Reuters, protesta per il premio Nobel dissidente Aung San Suu Kyi)

A PAGINA 16 Salom

Spagna Richiamo di Ratzinger sull'economia

L'appello del Papa «Aiuti alla famiglia»

Il Papa conclude il viaggio in Spagna consacrando la Sagrada Família, la chiesa nata dal genio di Antoni Gaudì e lancia un appello agli Stati perché «aiutino la famiglia». Benedetto XVI invoca «adeguate misure economiche e sociali», ma chiede anche, contro l'aborto, che «si difenda come sacra e inviolabile la vita dei figli dal concepimento» e «la natalità sia sostenuta sul piano giuridico, sociale e legislativo». Lungo il percorso compiuto dal Pontefice è inoltre andato in scena, come annunciato, il «bacio gay», protesta di duecento coppie omosessuali.

ALLE PAGINE 14 E 15
Rosaspina, Vecchi

All'interno

Se la Chiesa accetta
la sfida di Zapatero

di ANDREA RICCARDI

A PAGINA 34

Il sostegno utile
a chi ha più fratelli

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

A PAGINA 15

Pubblico Privato

di Francesco Alberoni

Lavoro, dobbiamo svegliarci Basta con i «pezzi di carta»



La partita si vince dimenticando le abitudini consolidate

La gente ha in mente una distinzione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale che aveva senso un tempo, quando da un lato c'erano solo operai e contadini analfabeti, e dall'altro intellettuali umanisti. Ma oggi che senso ha dire che un tecnico di impianti elettronici fa un lavoro manuale mentre l'impiegato ne fa uno intellettuale? Il tecnico affronta problemi che costituiscono una vera sfida intellettuale con un sapere che ha acquistato con anni di studio e di lavoro. L'altro spesso fa un'attività di routine che richiede solo di adoperare in modo elementare il computer.

La nostra economia ha un disperato bisogno di tecnici preparati. E non solo nelle tradizionali professioni industriali, ma anche nelle attività di servizio:

elettricista, idraulico, giardiniere, esperto di impianti di sicurezza, cuoco e pasticcere, infermiere o tecnico di infissi. Anzi, oggi servirebbe un sapere teorico-pratico anche per fare il semplice commesso: in un negozio di fiori dovrebbe conoscere fiori e piante, in uno di prodotti tessili le fibre e le manufatti, in una libreria i libri che vende e, nel campo del computer, conoscere i diversi sistemi operativi e saper dare una vera assistenza ai clienti. Invece questi tecnici mancano, le imprese li cercano e non li trovano. Molte famiglie e molti giovani vanno ancora all'università per avere il «pezzo di carta» e sognano un lavoro intellettuale, magari di diventare subito scrittore, avvocato, giornalista, conduttore televisivo. E poi si trovano in dieci-

mila a un concorso per cinque posti da vigile urbano o da impiegato statale.

È la principale causa è proprio la distinzione fra lavoro intellettuale e manuale anche nell'insegnamento. Perché da un lato si fanno corsi universitari astratti senza rapporti con la realtà, dall'altro corsi professionali senza sufficiente base teorica. Mentre occorre una formazione che dia un sapere elevato ma applicato ai problemi concreti. Dove impari studiando e lavorando su casi reali, sotto la guida di bravi maestri e sapendo che devi dare un risultato.

La sfida della concorrenza globale non può essere vinta solo con alchimie economiche. Dobbiamo svegliarci un po' tutti, mettere da parte le fantasie, le abitudini consolidate, guardare in faccia la realtà come abbiamo fatto nel dopoguerra quando, in pochi anni, siamo usciti dalla miseria, come ha fatto la Cina, come sta facendo il Brasile. Ritrovare slancio vitale, ma anche rigore e determinazione.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una vita di eccessi, ora la richiesta della legge Bacchelli
Califano vuole l'assegno di Stato

di MARIO LUZZATTO FEGIZ

Povero e malato, Franco Califano, 72 anni, dopo una vita di trasgressioni, chiede aiuto allo Stato e invoca la legge Bacchelli: «Sì, non me ne vergogno: il 15 luglio di quest'anno sono caduto dalle scale e mi sono rotto tre vertebre. L'incidente ha fatto venir meno la mia unica consistente fonte di reddito, le serate. E mi ha messo in ginocchio». Califano sostiene che con i diritti d'autore fatica a vivere. «Non so bene come funzionino la Siaes, so soltanto che prendo circa diecimila euro a semestre che non aumentano né diminuiscono mai».

A PAGINA 37

IL NUOVO ROMANZO DI
GIORGIO FALETTI
Appunti
di un venditore
di donne
B.C. Dalai editore



Lunedì 8 Novembre 2010
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDÌ



Poste Italiane SpA - A.P. 01/2537/2013
Codice L. 460/2004, art. 1, c. 1, D. 15/8/2009
Anno 146°
Numero 307



OGGI
ONLINE

Il Sole 24 ORE
€ 1,50

LE GUIDE DEL LUNEDÌ

Fisco, scadenza a fine mese per gli acconti d'imposta

In Norme e Tributi - pagina 7-10

Invia il tuo quesito - www.ilsole24ore.com/acconti



RAPPORTO SULLA SOCIETÀ ITALIANA

Ora la politica torna alla famiglia

In allegato

IL G-20 SUGLI SQUILIBRI

Il gioco perverso di parlar male dei successi altrui



di Roberto Perotti

A I G-20 di Seoul si tornerà a parlare di valute, ma anche della proposta di limitare gli sbilanciamenti di partite correnti a un massimo del 4% del Pil. È ovviamente diretta a Germania e Cina, gli unici due paesi non esportatori di petrolio ad avere un avanzo superiore al 4 per cento. E quindi "in arrivo", ma è ugualmente importante capire la ratio.

Per definizione, un paese con un avanzo di partite correnti risparmia più, nel suo complesso (cioè sommando i risparmi di privati cittadini, aziende e governi) di quanto investe. L'idea di fondo, diffusa in Europa e Usa, è che Germania, Cina e paesi asiatici emergenti risparmiano "troppo", e quindi "deprimono" la domanda globale ed "esportano della deflazione" al resto del mondo.

Le cause sarebbero sia cicliche che strutturali. Tra le prime, la Germania, si dice, risparmia troppo perché attua politiche di bilancio restrittive; la Cina perché mantiene un tasso di cambio artificiale deprezzato; sempre la Cina, e gli altri paesi asiatici emergenti, risparmiano troppo perché si sono fissati ad accumulare riserve di cui non sanno che fare. Tra le cause strutturali, la Cina risparmerebbe troppo perché l'assenza di sistemi sanitari e pensionistici costringe i suoi cittadini a risparmiare per malattie e vecchiaia, e un sistema finanziario rudimentale li costringe a risparmiare per comprare case e beni durevoli. In tutti questi paesi, inoltre, i lavoratori sarebbero pagati troppo poco: questo riduce i loro consumi e rende le loro esportazioni "troppo" competitive.

C'è qualcosa di quantomeno ingenuo nell'ostinarsi a dire "state sbagliando tutto" ai due paesi con il più alto tasso di crescita del G-20 con il più alto avanzo di partite correnti. L'accusa che i lavoratori tedeschi siano pagati poco è particolarmente implausibile: la Germania sostiene che la causalità è esattamente al contrario, che essa risparmia perché è competitiva, avendo attuato quelle riforme del mercato del lavoro che gli altri paesi non hanno saputo attuare; e la prudenza di bilancio fa parte di questa politica. L'accusa che i lavoratori cinesi sono sottopagati, per quanto vaga, è più plausibile. Ma tutti i grandi processi di sviluppo sono avvenuti proprio perché all'inizio l'accumulazione ha prevalso sui consumi. E per quanto afflitta ancora da grandi problemi sociali, la Cina ha fatto enormi progressi mantenendo, per ora, la stabilità sociale in una polveriera.

Sono anche ingiungibili le altre distorsioni dell'economia cinese. Ma è sempre pericoloso lanciare la prima pietra. Per esempio, i paesi emergenti sostengono che il nuovo round di quantitative easing genera liquidità che va a cercare sbocco a casa loro, apprezzando il tasso di cambio e creando bolle finanziarie. Dal loro punto di vista, questo è uno "squilibrio globale" causato dai bassi tassi di risparmio e dalle distorsioni dei mercati occidentali, che hanno ancora bisogno di una politica monetaria iper-espansiva dopo il bagno di sangue degli ultimi tre anni.

L'accusa di accumulare riserve è forse la più ipocrita: i paesi asiatici accumulano riserve per evitare di ripetersi degli anni novanta, quando il flusso di capitali dall'estero si interruppe all'improvviso e causò una crisi ben più devastante di quella che ha colpito i paesi sviluppati negli ultimi due anni.

Continua - pagina 15
Servizi - pagina 15

Dai contratti bancari ai patti di famiglia, l'impatto della nuova procedura obbligatoria di conciliazione civile

Mediazione anche all'impresa

Oltre ai benefici diretti, si accorceranno i tempi dei giudizi in tribunale

Si apre un nuovo spazio per le imprese in contenzioso. Dai contratti assicurativi, bancari e finanziari all'affitto di aziende, ai patti di famiglia, ogni volta che l'imprenditore avrà bisogno di giustizia potrà evitare i tempi lunghi dei tribunali. A partire da marzo prossimo, infatti, prima della lite vera e propria in numerose materie diventa un obbligo tentare la strada della composi-

zione amichevole da un mediatore. Oltre ai vantaggi legati alla celerità delle procedure e ai minori costi, un beneficio indiretto arriverà dallo sgravio di lavoro dei giudici: la riduzione dell'incertezza sul recupero crediti potrebbe infatti favorire il ritorno di capitale straniero. La mediazione, inoltre, può dar risposta a richieste di giustizia finora irrisolte. Come quella, ad esempio, delle

Pmi che hanno conti in sospeso con banche e assicurazioni, ma temono il ricorso al giudice per la sproporzione delle forze in campo.

Mentre gli organismi di mediazione si moltiplicano e iniziano la fase di rodaggio, resta il nodo della piena efficacia del nuovo strumento che lascia ancora aperti dubbi di operatività.

Candidi - pagina 5

TRA OCCUPAZIONE E SVILUPPO

Tra i giovani il diploma batte la laurea

Barbieri - pagina 2

Produttività a misura di small business

Bricco e Reggio - pagina 3

Sulla rotta di Obama. Moda, ceramiche, food: la presenza dell'Italia nei paesi asiatici che ricevono la visita del presidente Usa



La lampada Indiana. Obama oggi è in India: per le nostre Pmi questo è un paese difficile da affrontare, nonostante la sua classe media mostri grandi capacità di spesa
Micaela Cappellini - pagina 25

Le linee guida di Bruxelles per competitività e semplificazioni

L'Europa rilancia le Pmi

Uno stress test valuterà l'efficacia delle misure

Dopo l'emergenza della crisi la Commissione Ue passa dalla difesa all'attacco e vara un piano in dieci mosse per rilanciare l'industria europea, con un focus particolare sulle Pmi. Dagli stress test sulla competitività alla revisione del quadro di sostegno per le piccole e medie imprese, fino a

una strategia per l'approvvigionamento sostenibile delle materie prime. La competitività diventa il filo rosso che accompagnerà le scelte politiche future, come spiega al Sole 24 Ore il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani.

Bussi - pagina 17

IL MINISTRO

Brunetta: è utile la governance Ue

Intervento - pagina 18

Dopo il rinvio sul decreto legislativo

Calendario a rischio per avviare dal 2011 la cedolare sugli affitti

È ancora lontano il traguardo per la cedolare al 20% sugli affitti, che dovrebbe partire il 1° gennaio 2011. Il parere dei comuni non arriverà prima dell'assemblea Ancl, che inizia mercoledì a Padova. Poi servirà il passaggio nelle commissioni par-

lamentari e in Consiglio dei ministri. Rischia così di saltare la "finestra" per la regolamentazione degli affitti in nero. E da gennaio i sindaci dovranno fare i conti anche con gli immobili fantasma accatastati.

Dell'Oste e Trovati - pagina 7

STORIE



MONICA D'ASCENZO

Studi legali favoriti se nel team ci sono donne

Un colloquio preliminare per discutere l'affidamento di un importante mandato da parte di una multinazionale, fra le altre cose c'è stata anche chiesta la percentuale di donne nel nostro studio e fra i partner. Alberto Saravalle, managing partner dello studio legale Bonelli, Ercole, Pappalardo, racconta l'aneddoto con «piacevole sorpresa», sottolineando come vi sia una crescente attenzione per la gender diversity nella scelta degli studi legali da parte delle società. «Anche nel nostro settore comincia a diventare un elemento distintivo valutato dai clienti, oltre che efficace per attrarre talenti».

Una novità non da poco, che pone una nuova sfida agli studi legali in un panorama che si sta modificando velocemente e vede una crescente partecipazione nelle società. Con lo studio di Saravalle la percentuale femminile è del 40% su 280 professionisti e del 20% fra i partner. Quasi stesse percentuali da Pedersoli e associati: 50% dei praticanti, 47% dei professionisti e 25% dei partner (4 su 17). «Le donne hanno conquistato sempre più spazio nel nostro studio grazie non solo alla loro preparazione, ma soprattutto alla decisione al lavoro e alla determinazione nella realizzazione di un prodotto qualitativo: le donne dimostrano di curare prima la qualità del loro apporto professionale e poi, di conseguenza, il riconoscimento altrui delle loro capacità. Un approccio questo serio e maturo che talvolta gli uomini dimenticano o addirittura ribattono», spiega l'avvocato Carlo Pedersoli.

Stessa fotografia nella sede italiana dello studio internazionale Linklaters, con il 50% circa delle donne fra i praticanti e i professionisti, ma solo una donna, Claudia Parzani, su 7 partner. «Quasi la metà dei professionisti dello studio - commenta il managing partner Andrea Arosio - sono donne, ugualmente distribuite nei vari dipartimenti: il dato non è il frutto di quote stabilite a tavolino ma, ritenendo, dell'applicazione concreta di una politica di ricerca del talento senza barriere e insensati pregiudizi».

Per fare trading sul cambio €/€ scegli un vero mercato regolamentato

Futures FX del CME

EuroFX 12,5¢ per tick margine 3.200€ da 9 a 2,5¢ per contratto

MicroFX 1,25¢ per tick margine 320€ 1¢ per contratto

Operi su un vero book di ordini di acquisto e vendita

directa www.directa.it 011.530101

MONDO & MERCATI

LA MISSIONE DI SISTEMA

I grandi cantieri dell'Arabia Saudita

L'Arabia Saudita spenderà 400 miliardi di dollari da qui al 2014, molti dei quali andranno alle infrastrutture. Le opportunità per le imprese italiane nei cantieri del paese sono al centro della tappa di oggi a Damman della missione di sistema italiana. Per Trevisani, vicepresidente di Confindustria alle infrastrutture, le Pmi avranno chance solo se sapranno presentarsi unite. - pagina 26

FINANZA & MERCATI

BORSE

Piccole società pronte a scattare

Scoeca l'ora delle small cap. Infatti, soprattutto negli Usa, il periodo dicembre-febbraio è tradizionalmente a loro favorevole. Buone occasioni anche a Piazza Affari. - pagina 33

NORME & TRIBUTI

ENTI LOCALI

Slalom di controlli per il revisore

Manovra e federalismo moltiplicano ancora la burocrazia a carico di professionisti e amministratori degli enti locali. Gli obblighi più recenti riguardano le partecipate. - pagina 1

L'ESPERTO RISPONDE

PENSIONI

Il part time non rallenta l'uscita

Clausole di salvaguardia per i lavoratori più "anziani" che sono in part time. Per i tempi della pensione, il periodo a orario ridotto vale come quello a orario intero. - in allegato

Nelle migliori librerie

YORAM BAUMAN GRADY KLEIN

L'ECONOMIA A FUMETTI

LA MICROECONOMIA

Page 271 € 19,00

GRUPPO 24 ORE



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abbi. Post. legge 662/96 art. 2/10 Roma

ANNO 132 - N° 305 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 2010 - S. GOFFREDO



Il leader di Futuro e libertà: nuovo patto di legislatura anche con l'Udc, oppure siamo pronti a lasciare il governo

Fini sfida Berlusconi: si dimetta

Il premier: non me ne vado, abbia il coraggio di sfidarmi in Parlamento

GALLEGGIARE NON BASTA PIÙ, GLI SCENARI DELLA CRISI

di PAOLO POMBENI

ERA SIN troppo facile assumere il crollo di un reperto archeologico a Pompei come simbolo della situazione in cui versa il Paese: una grande eredità lasciata in qualche modo andare in malora per incuria nella manutenzione. L'angoscia del presidente Napolitano manifestata già due volte negli ultimi giorni per una politica inconcludente e risossa fa il controcanto a quella immagine, mentre fioriscono i lamenti e le indignazioni per la vicenda rifiuti a Napoli e dintorni che non si riesce a risolvere, per il balletto dei provvedimenti spettacolari che non si sa mai appunto quanto siano spettacolo e quanto realtà.

In questo scenario di disincanto dalla politica, come testimonia il 40% di disaffezione sotto varie forme che affiora in tutti i sondaggi, eravamo appesi all'attesa di cosa avrebbe detto Gianfranco Fini alla grande riunione dei suoi sostenitori: una kermesse perfettamente riuscita, che ci ha dato un discorso importante, anche se non sappiamo ancora quanto sarà risolutivo.

Il nocciolo della faccenda era, ovviamente, politico: cosa vuol fare Fini sul lungo periodo, e cosa ancor più interessante, cosa intende fare nel breve. Al primo quesito la risposta è stata molto chiara: il presidente della Camera lancia la sua Opa (consentiteci una battuta) sul centro-destra italiano. C'è bisogno di un centrodestra europeo, Berlusconi ha fallito nel provare a costruirlo, ed ora c'è lo spazio per riprendere il discorso con una nuova leadership e delle idee più "moderne", cioè sganciate dalla ipoteca del passatismo leghista e della sua illusione di fermare la storia.

Non è pura retorica politica: se vogliamo capire gli scenari politici che si aprono dobbiamo partire da qui. Fini sa che per questa operazione gli serve tempo, ma sa anche che in questo tempo non può stare fermo e "lasciar correre", perché altrimenti arriva alla meta non con un partito, ma con un partitino. E allora lancia una sfida aperta a Berlusconi.

CONTINUA A PAG. 26

ROMA - Gianfranco Fini ha lanciato la sfida: chiede a Berlusconi di lasciare la guida del governo. Ma, nello stesso tempo, sollecita un nuovo patto di legislatura anche con l'Udc di Pier Ferdinando Casini. In caso contrario, il gruppo di «Futuro e libertà» è pronto ad abbandonare l'esecutivo. Insorgono il Pdl e Silvio Berlusconi. La sfida-

cià deve essere votata in Parlamento. E un no su tutta la linea a una «richiesta di dimissioni al buio» perché se ci sarà «una crisi di governo, si deve andare ad elezioni». Il premier, ritiene che Fini debba assumersi la responsabilità di votargli contro alle Camere.

L'ANALISI/LE MOSSE

Crisi, ma non elezioni anticipate: la scommessa di Gianfranco

dal nostro inviato CLAUDIO RIZZA



IL DILEMMA di Gianfranco Fini era trovare un equilibrio tra spinte diverse: rompere lo stallo con il berlusconismo senza proporre ribaltini e spinte inquinaire da spinte trasformiste; dare retta alla sua base "rivoluzionaria", questo Futuro e libertà che per la prima volta da anni, al contrario di quanto era diventato An, mostra di poter persino sopravvivere il suo leader nelle idee nell'audacia della proposta politica; delineare una prospettiva che porti «oltre» il Pdl, spazzando via lo stile e i difetti del berlusconismo ormai spompato.

Continua a pag. 3

L'ANALISI 2/LE CONTROMOSSE

Silvio tiene duro, ma nel Pdl cresce il partito della trattativa

di MARCO CONTI

IL DISCORSO di Fini lo ha letto dai lanci di agenzia e visto riassunto dai principali tg. Per buona parte se lo aspettava, tanto che l'ordine di scuderia di attaccare il presidente della Camera era stato dato già dalla sera precedente: «Andiamo avanti, lo aspettiamo in Parlamento», sostiene Osvando Napoli che precede la nota congiunta dei due capigruppo. «Abbiamo un patto con gli elettori da rispettare», incalza Paolo Bonaiuti. Dichiarazioni ferme e sdegnate che sostengono lo sdogano del Cavaliere alle dichiarazioni di Fini bollate senza mezzi termini come «sutta vergogna», e «un tentativo di colpo di stato, in sregio alla volontà elettorale». Berlusconi mastica amaro e tiene duro, forte anche della sponda della Lega che ai primi di dicembre dovrebbe incassare l'ultima cambiale del federalismo fiscale.

Continua a pag. 5

AJELLO, CACACE, PEZZINI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 IL DOSSIER SUL PROGRAMMA DI GOVERNO IL FOCUS SUI NUOVI SCENARI

IL CAMPIONATO

Borriello e Vucinic in gol con due rigori, i laziali accusano: giallorossi aiutati. La replica: successo meritato

Derby alla Roma, polemica sull'arbitro



IMPARARE A PERDERE

di VINCENZO CERRACCHIO

ARIPENSARCI sembra quasi un presagio quell'aulica Olimpia impossibilitata a volare, a esprimere l'innata maestria, innervata dal detestabile cambio di programma.

Continua a pag. 26

IL SORRISO RITROVATO

di PIERO MEI

A VEVA l'aria di un derby malinconico, a vederlo così da lontano, l'Olimpico una fortezza da raggiungere a piedi. Un "condone sanitario" ben organizzato, senza ingorghi né disguidi.

Continua a pag. 26

ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

Domus, c'era allarme già nel 2006

Pompei, rischio altri crolli Bondi: «Non mi dimetto»

POMPEI - Il ministro Bondi, in visita a Pompei, replica alle critiche per il crollo della Domus: «Non mi dimetto, riferirò in Parlamento». Ma c'è il rischio di altri crolli.

L'INCHIESTA

Roma, dal Colosseo al Palatino tutti i tesori da proteggere

di RAFFAELLA TROILI

«L'AREA centrale di Roma è stata trattata solo con la grande attenzione dei funzionari. Ci vuole qualcosa di più». Il riconoscimento del commissario straordinario Roberto Cecchi, che da un anno e mezzo si occupa dell'area archeologica romana, ha avviato 70 verifiche su emergenze segnalate dagli uomini che ha trovato, promesso un'ispezione più generale perché «i crolli già avvenuti possono ripetersi». I fondi per la manutenzione ordinaria scarseggiano e Cecchi cita Kofi Annan.

Continua a pag. 9

SEPE A PAG. 9

Stretta di mano in Spagna/Benedetto XVI: aiutare le famiglie. I gay protestano

Papa-Zapatero, tregua a Barcellona

BARCELONA - Il Papa ha richiamato la Spagna "laica" di Zapatero al valore della famiglia, del matrimonio indissolubile uomo-donna, alla promozione della natalità e alla difesa della vita in ogni fase. Durante la consacrazione della basilica della Sagrada Família a Barcellona, alla presenza di re Juan Carlos e della regina Sofia, Benedetto XVI ha usato parole forti sostenendo che lo Stato ha l'obbligo di proteggere adeguatamente la famiglia. Coppie gay si sono baciate per protesta al passaggio dell'autista di Benedetto XVI.

Giansoldati a pag. 23

Time is on our side.
 NEXT OPENING Via del Babuino, 63
 Via del Corso, 60 - Tel. 06/4781111 - 06/4781112
 Via del Corso, 49 - Tel. 06/4781113 - 06/4781114
 www.hausmann-co.com - E-mail: info@hausmann-co.com

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

SCRIVEVAMO nel diario di ieri che, avendo risolto i grandi problemi, possiamo permetterci di polemizzare su Sanremo. Possiamo anche permetterci di cazzeggiare in quasi tutti i talk show, sulle vicende di qualche esort in transito. Siamo un Paese che ha quasi sempre accolto emigranti e non ha mai ricorrendo ai confini una escort, quand'anche extracomunitaria. Diciamo una volta per tutte: viviamo nel migliore dei mondi. Ogni tanto, per svagarsi, discutiamo: gay o gayno. Siamo imperdibili eterni ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formula 1/In Brasile doppietta Red Bull. Alonso sempre in testa al mondiale

Ferrari terza, ora un finale da brivido

NEXT OPENING Via del Babuino, 63
 Via del Corso, 60 - Tel. 06/4781111 - 06/4781112
 Via del Corso, 49 - Tel. 06/4781113 - 06/4781114
 www.hausmann-co.com - E-mail: info@hausmann-co.com

SAN PAOLO - Doppia Red Bull nel Gran Premio del Brasile di Formula 1. Vince Vettel ma Alonso, terzo, rimane in testa al mondiale con 8 punti di vantaggio su Webber e 15 sullo stesso Vettel. Una situazione difficile per il ferrarista, pur primo: si annuncia un finale da brividi nell'ultimo Gran Premio ad Abu Dhabi. Ormai virtualmente, ma non matematicamente, fuori dalla corsa Hamilton, ieri quarto. Intanto, dopo solo sei anni di Formula 1 la Red Bull si porta a casa il mondiale costruttori.

Russo e Ursicino nello Sport

Il giorno di Branko

Bilancia, ci sono novità importanti

BUONGIORNO. Bilancia! Momenti di gloria. Non c'è che dire, siete nati fortunati, l'energie ritorna nel segno in un momento della vostra vita in cui avete più bisogno della sua protezione. E la vostra stella guida, non incide solo sulla vita sentimentale e non procura solo occasioni di bellezza e di piaceri, ma tocca con il suo fortunato raggio anche il lavoro, lo studio, la carriera, gli affari. Ci sarà anche qualche negativa Luna, ma siamo convinti che riporterete successo entro il 30. Venere e Saturno, astri del destino. Auguri!

L'oroscopo a pag. 25



La cultura
Il mondo della scienza
nell'ultimo romanzo
di Ian McEwan
PIETRO
CITATI



Gli spettacoli
Scamarcio:
sarò Romeo a teatro
e vi farò innamorare
ANNA
BANDETTINI



Lo sport
Il derby alla Roma
anche Milan e Juve
si avvicinano alla Lazio
I SERVIZI
NELLO SPORT



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 17 - Numero 43 € 1,00 in Italia

CON "CORSO DI DEGUSTAZIONE DEL VINO" € 13,90

lunedì 8 novembre 2010

TIM
TUTTO
COMPRESO

lun 08 nov 2010

La svolta del presidente della Camera: il premier vada al Colle, poi nuovo programma e alleanze. Bossi: "Per adesso sto dietro il cespuglio"

Fini: "Crisi o noi via dal governo"

Ultimatum a Berlusconi che replica: "Io resto, mi votino contro in aula"

**È ARRIVATO
IL 25 APRILE**

MASSIMO GIANNINI

SEMBRA impossibile, eppure il 25 aprile è arrivato davvero. Gianfranco Fini chiude il sipario, su Berlusconi esulberismo. Scaduto il tempo delle segrete trame di palazzo, gli oscuri riti bizantini, i vecchi tatticismi da Prima Repubblica. Esaurito lo spazio per i giochi del cerino, le partite scacchi, lo sfoglio dei tarocchi. Quello che va in scena non è più il solito "teatrino della politica" che il Cavaliere esecra abitualmente a parole, rappresentando quotidianamente nei fatti. È invece il dramma pubblico di una maggioranza che si dissolve. L'ultimo atto, esibito sul palcoscenico delle tv, di un governo che muore. La cerimonia degli addii collettivi ad un partito mai nato. Non sappiamo esattamente come e quando cadrà il Berlusconi IV. Stavolta sappiamo però che la fine è imminente. Questione di ore, tutt'al più di giorni. E il Paese si libererà anche di questa ennesima, fallita messinscena cesarista. Di questo ulteriore, disastroso esercizio di leaderismo populista.

Dovrà ricredersi, chi da Perugia si aspettava un Fini ambiguo e attendista sul destino del governo, o prudente e possibilista sul futuro della maggioranza. Il presidente della Camera è stato netto e inequivocabile, sul primo e sul secondo.

SEQUE A PAGINA 26



Gianfranco Fini

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La storia

Gli anni di amore-odio fra il leader e il delfino

FILIPPO CECCARELLI

CHISSA che idea di qui a vent'anni gli storici, ma anche i curiosi si saranno fatti di questa interminabile partita che tra furori e rappacificazioni, dietrologie addirittura geopolitiche e sgangheratezze da cinepanettone, sembra ieri finalmente avviata alla conclusione definitiva.

SEQUE A PAGINA 11

Il retroscena

**E il Cavaliere disse:
"Se sfiduciat, elezioni"**

FRANCESCO BEI

BERLUSCONI non si fa più illusioni. «La legislatura è arrivata alla fine». Ma per temperamento il Cavaliere non è affatto disposto a cedere il campo senza combattere.

SEQUE A PAGINA 3

MAPPE

**Vizi e virtù
del partito impersonale**

ILVO DIAMANTI

È IL momento di maggiore debolezza per il Pdl e, in primo luogo, il suo leader. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Mai come oggi afflitto da un deficit di fiducia, che si traduce, per il Pdl, in stime di voto deludenti. Sotto il 30%.

SEQUE A PAGINA 26

Il ministro Bondi: se fossi responsabile mi dimetterei

Pompei a rischio possibili nuovi crolli

POMPEI — Il disastro della Domus dei Gladiatori potrebbe non rimanere isolato. «A Pompei nuovi crolli potrebbero riguardare altri edifici, soprattutto nella parte dell'area archeologica che si affaccia sulle zone scoperte e non ancora restaurate», ha spiegato ieri Sandro Bondi, annunciando che riferirà al Parlamento sull'accaduto. Il ministro per i Beni culturali ha anche risposto alle critiche anche dal presidente Napolitano: «Se avessi la certezza di avere responsabilità in quanto accaduto mi dimetterei. Ma rivedo invece il grande lavoro fatto».

ZAGARIA A PAGINA 29

R2

**Il dovere di salvarla
per i nostri figli**

ROBERT HARRIS

LA NOTIZIA che a Pompei è crollata la casa dei gladiatori mi ha scioccato e mi ha fatto orrore. Ma non mi ha sorpreso.

SEQUE A PAGINA 29
CONCHITA SANNINO
ALLE PAGINE 27, 28 E 29**Le idee**

**Così racconterò
i segreti
della macchina
del fango**

ROBERTO SAVIANO

IOVORREI rivolgermi ai giovani, stasera, nella prima puntata di «Vieni via con me», per spiegare che la macchina del fango non è nata oggi, ma lavora da tempo. Quando si dà fastidio a chi comanda si attiva un meccanismo fatto di dossier, di giornalisti conniventi, di politici faccendieri che cercano attraverso media e ricatti di delegittimare i rivali.

Qualunque sia il tuo stile di vita, qualunque sia il tuo lavoro, qualunque sia il tuo pensiero, se ti poni contro certi poteri questi risponderanno sempre con un'unica strategia: delegittimare. Delegittimare il rivale agli occhi della pubblica opinione, cercare di renderlo nudo raccontando storie su di lui, descrivere comportamenti intimi per metterlo in difficoltà, così che le persone quando lo vedono comparire in pubblico possano tenere in mente le immagini raccontate e non considerarlo credibile.

Questa è disinformazione, più sottile della semplice calunnia che agisce soprattutto con i nemici. La disinformazione invece punta a distruggere le vittime nel campo degli amici, seminando quei dubbi e quei sospetti che proprio gli amici debbono temere.

La macchina del fango è il tema della prima puntata di «Vieni via con me», la trasmissione che per la prima volta mi ha messo alla prova come autore televisivo. Anche questa è una esperienza da raccontare. Lavorare ad un programma, costruirlo dal suo primo minuto all'ultimo ha qualcosa di irreali per uno che fa lo scrittore.

SEQUE A PAGINA 13

**Il caso**

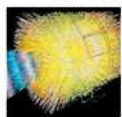
**Da Bolzano a Lampedusa
addio agli aeroporti bonsai**

ETTORE LIVINI

IL MONDO in overdose di aeroporti si prepara — causa austerità dei conti — a lanciare la crociata contro gli scali fantasma. Nel mirino, le decine di terminal formato bonsai spuntati come funghi nell'era della deregulation selvaggia dei cieli, ridotti oggi a piccole cattedrali nel deserto. Con pochi passeggeri, tantidebiti e conti puntellati ogni anno da generosi aiuti pubblici.

SEQUE A PAGINA 25

**Esperimento al Cern
L'energia
del Big bang**



A PAGINA 24

R2

**Automobili, mutui e azioni
in famiglia decide la donna**

VERA SCHIAVAZZI

BASTA con la vecchia scusa, "mi dispiace, non posso, devo parlare con mio marito". Il portafoglio domestico, dalla spesa di tutti i giorni ai titoli azionari, è ormai saldamente nelle mani delle donne. In casa ormai si parla, magari si litiga, ma alla fine è lei che decide. Dalla marca dello yogurt alla durata del mutuo, dal modello dell'auto alle vacanze.

SEQUE A PAGINA 33





LA STAMPA

TIM
TUTTO
COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 307 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Aiuti e cooperazione

La Cina pronta a salvare Lisbona

Strategia del presidente Hu Jintao per conquistare l'Europa: in settimana andrà da Sarkozy e riceverà Cameron

Marco Sodano A PAGINA 10



Lo scrittore segreto

L'autobiografia che svela Nabokov

Nella versione rivisitata dall'autore gli anni dell'infanzia dorata in Russia prima del tracollo della Rivoluzione

Alessandra Iadiccio A PAG. 31



Parte «Vieni via con me»

Fazio e Saviano al gran debutto

Il conduttore di «Che tempo che fa»: faremo una trasmissione patriottica. Primi ospiti Abbado e Nichi Vendola

Fulvia Caprara A PAGINA 7

Il presidente della Camera vuole un esecutivo con dentro anche i centristi di Casini. Il Cavaliere punta al rimpasto

Fini: un nuovo governo

“Berlusconi si dimetta, altrimenti la delegazione di Futuro e Libertà lascia”
Il premier: non me ne vado, mi voti contro. Bossi: “Io sto dietro il cespuglio”

MARCELLO SORGI

LA CRISI È APERTA

La crisi di governo aperta a sorpresa da Fini, con l'intimazione a Berlusconi di dimettersi, era in realtà nell'aria da tempo. Sorprendenti semmai, dopo giorni in cui aveva sparso cautela anche tra i suoi, sono modi e toni con cui il presidente della Camera ha chiuso diciassette anni di collaborazione con il Cavaliere. Dopo quel che ha detto ieri, infatti, è veramente impossibile che Fini si ritrovi in futuro, e in qualsiasi modo, alleato di Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 29

MICHELE BRAMBILLA

UN GIORNO DA LEONE

Ieri Fini ha avuto il suo giorno da leone. Non che prima abbia vissuto anni da pecora, ovvio: ma ieri è stato leader vero, amato e acclamato come non mai. Ancor più di quando a Roma il suo Msi diventò il primo partito e sui colli si risenti cantare, dopo quarant'anni, «sole che sorgi libero e giocondo»; e ancor più persino di quel giorno recente in cui osò alzare il dito in faccia a Berlusconi: «Che fai, mi cacci?».

CONTINUA A PAGINA 29

INTERVISTA

Bindi: la fine ormai è scritta

«Ma non possiamo andare alle urne con questa legge»

Federico Geremica A PAGINA 6

FABIO MARTINI INVIATO A BASTIA UMBRA

LA TELEFONATA A NAPOLITANO

I quattromila futuristi che brulicano sotto l'enorme Padiglione della Fiera lo stanno ascoltando senza patos, ma Andrea Ronchi, unico ministro finiano del governo Berlusconi, sa di essersi tenuto l'asso per il gran finale. Una lunga pausa e poi, senza preavviso, l'annuncio spiazzante: «Gianfranco, il mio mandato di ministro è nelle tue mani! Per l'Italia di domani!».

CONTINUA A PAGINA 3

GIOVEDÌ ESCE A LONDRA LA PRIMA PARTE DEL FILM CHE CHIUDE LA SAGA: STESSI INTERPRETI DA 10 ANNI

Generazione Harry Potter, la magia è finita



Harry Potter, Ron Weasley ed Hermione Granger, i personaggi protagonisti della saga che, per ora, si è conclusa Malaguti A PAG. 35

Bondi: altri rischi Pompei e Veneto: due disastri annunciati



La Domus dei Gladiatori

Il crollo a Pompei e l'alluvione in Veneto: due disastri annunciati. A Pompei sfilano i turisti tra le macerie sotto l'occhio dei custodi: «Poteva morire uno di noi». L'allarme di Bondi: «C'è il rischio di altri cedimenti».

Neirotti, Rigatelli, Salvati e Sandri

ALLE PAG. 8 E 9 IN ULTIMA

MARIO TOZZI

UN NEW DEAL PER L'AMBIENTE

Mentre si sta ancora spalando via il fango del Veneto dal settore più produttivo d'Italia, il retaggio monumentale della nostra storia si sbriciola sotto le stesse perturbazioni meteorologiche a Pompei. Ma il problema non è la pioggia, e la soluzione più culturale che tecnologica.

Il fulcro concreto del New Deal lanciato dal presidente Roosevelt appena dopo il crollo in Borsa del 1929, fu, non a caso, la messa in sicurezza di un territorio soggetto a frane e alluvioni, pur non avendo una tradizione di manutenzione idraulica e geologica per via di una storia ancora troppo breve.

CONTINUA A PAGINA 29

COSTA AZZURRA MENTONE
ANTEPRIMA ASSOLUTA

ITALGEST
CENTRALISSIMO APPARTAMENTO NUOVI, TUTTO A PIEDE CASINO, NEGOTI, MAR... PRENOTATE IN ANTICIPO IL VOSTRO APPARTAMENTO!
DA € 172.000
TEL. 0184.44.80.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

LO SPORT

Calcio

Derby alla Roma Juve e Milan più vicine alla Lazio

Successo dei bianconeri (3-1) ora a 4 punti dalla vetta

DA PAG. 40 A PAG. 43

Scherma



Azzurro tutto il podio mondiale Ecco l'erede dell'eterna Vezzali

Marco Ansaldi A PAGINA 50

Formula 1

Alonso, la rimonta finisce al terzo posto Trionfo rimandato

Vince Vettel, secondo Webber Si decide tutto ad Abu Dhabi

Mancini e Ubaldeschi ALLE PAG. 38 E 39





IL MATTINO

DEL LUNEDÌ

8 novembre 2010
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXVIII N. 307

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/98 NAPOLI (BASILICATA, "IL MATTINO") - "LA NUOVA" (EURO) 1,25 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO. INVOLUCRE "IL MATTINO" - "LA VOCE NUOVA" (EURO) 1,25 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

A Perugia apertura all'Udc e duri attacchi a Tremonti: «I fondi Fas non sono il suo bancomat». Bossi prende tempo

Fini: via Berlusconi o me ne vado

«Se non si dimette i ministri Fli lasciano». Il Cavaliere lo sfida: mi voti contro in Parlamento

L'analisi

Il brusco risveglio del premier

Paolo Pombeni

È ra sin troppo facile assumere il crollo di un reperto archeologico a Pompei come simbolo della situazione in cui versa il Paese: una grande eredità lasciata in qualche modo andare in malora per incuria nella manutenzione. L'angoscia del presidente Napolitano manifestata già due volte negli ultimi giorni per una politica inconcludente e risosa fa il controcanto a quella immagine, mentre fioriscono i lamenti e le indignazioni per la vicenda rifiuti a Napoli e dintorni che non si riesce a risolvere, per il balletto dei provvedimenti spettacolari che non si sa mai appunto quanto siano spettacolo e quanto realtà.

In questo scenario di disincanto dalla politica, come testimonia il 40% di disaffezione sotto varie forme che affiora in tutti i sondaggi, eravamo appesi all'attesa di cosa avrebbe detto Gianfranco Fini alla grande riunione dei suoi sostenitori: una kermesse perfettamente riuscita, che ci ha dato un discorso importante, anche se non sappiamo ancora quanto sarà risolutivo. Il nocciolo della faccenda era, ovviamente, politico: cosa vuol fare Fini sul lungo periodo, e, cosa ancor più interessante, cosa intende fare nel breve. Al primo quesito la risposta è stata molto chiara: il presidente della Camera lancia la sua Opa sul centrodestra italiano. C'è bisogno di un centrodestra europeo, Berlusconi ha fallito nel provare a costruirlo, ed ora c'è lo spazio per riprendere il discorso con una nuova leadership e delle idee più «moderne», cioè sganciate dalla ipoteca del passatismo leghista e della sua illusione di fermare la storia.

> Segue a pag. 8

Gianfranco Fini chiude la convention di Perugia sul Manifesto per l'Italia di Futuro e libertà con un ultimatum a Berlusconi: si dimetta, apra la crisi, altrimenti i ministri di Futuro e libertà lasceranno l'esecutivo. La replica di Berlusconi: non mi dimetto, se è in grado Fini mi voti contro in aula. Nell'intervento conclusivo della due giorni in Umbria, il presidente della Camera ha tenuto un discorso a tutto campo sui valori fondanti di un nuovo centrodestra che vuole in linea con il Partito popolare europeo. Ma non sono mancate stocche: oltre che alla Lega, anche a Tremonti con l'avvertimento che «i fondi fas non sono il suo bancomat». Le reazioni del Pdl: il discorso di Fini è peggio della marcia su Roma. Il leader della Lega Bossi per ora prende tempo: sto dietro il cespuglio, dice il Senatur.

> Castiglione, Conti, Milanese, Pezzini e Terrasio, alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



L'opposizione

Casini: Gianfranco un buon alleato
Bersani: siamo ancora ai tatticismi

> Sardo e Stanganelli alle pagg. 6 e 7

Il richiamo del Colle Napolitano: è l'ora di assumersi le responsabilità

Il presidente della Repubblica Napolitano non soltanto segue con crescente preoccupazione l'evoluzione del quadro politico ma proprio alla luce degli sviluppi con la presa di posizione di Fli con Fini a Perugia, attende ora «atti conseguenti» ed «assunzione di responsabilità». Atti formali di fronte ai quali il capo dello Stato intende agire di conseguenza secondo le prerogative assegnategli dalla Costituzione e che Napolitano intende sempre difendere in quanto custode. Il messaggio che arriva dal Quirinale ad entrambi i contendenti, Berlusconi e Fini, è che «non si può far finta di niente».

> Bartoli a pag. 5

Bondi in visita agli Scavi: se avessi delle responsabilità me ne andrei. Altre domus a rischio

Crollo a Pompei, l'allarme già nel 2006

Mappa della sovrintendenza: la casa dei gladiatori da rinforzare
I turisti contestano il ministro

All'indomani del crollo della Scuola dei Gladiatori definita dal presidente Napolitano «una vergogna per l'Italia» il ministro per i Beni culturali Bondi arriva a Pompei e risponde al capo dello Stato: «Se avessi la certezza di avere responsabilità in quanto accaduto mi dimetterei. Ma rivedo invece il grande lavoro fatto». Il ministro, contestato dai turisti negli Scavi assicura che i fondi per Pompei ci sono e annuncia una cabina di regia. Ma resta un dato molto allarmante: la casa crollata era considerata ad alto rischio fin dal 2006, non più tardi di quattro anni fa era stata classificata al grado terzo, in una scala di rischio a quattro livelli, da uno studio condotto a partire dalla fine degli anni '90. E l'esperto inglese Wallace-Hadrill avverte: le case a rischio di crollo sono dozzine e dozzine, solo nell'Isola 9 dove ho lavorato personalmente ci sono almeno 3-4 edifici a rischio, tra cui la Casa del Frutteto.

> L'inviato Sepe, Ameri, Avvisati e Isman alle pagg. 10 e 11



Barcellona, centinaia di gay si baciano davanti al Papa

Clamorosa protesta dei gay nel giorno in cui dal complesso della Sagrada Família di Gaudí a Barcellona il Papa ha richiamato il governo spagnolo di Zapatero a sostenere adeguatamente la famiglia formata da un

uomo e una donna: un centinaio di coppie omosessuali si sono baciate appassionatamente al passaggio della papamobile del pontefice.

> Giansoldati a pag. 9

Parma sconfitto 2-0

Super Cavani: «Con il Napoli in Champions»



Matador Cavani dopo il secondo gol

Il Napoli ritrova il suo bomber: con due reti di Cavani - una per tempo - regola il Parma e resta saldamente in zona Champions, appaiato alla Juve al quarto posto. In campo, dopo scivolone di Liverpool, Mazzarri ha schierato una formazione rinnovata per sei undicesimi: Aronica, Gargano e Lavezzi sono partiti dalla panchina. Bene i rincalzi. Il tecnico: «Orgoglioso della squadra».

> Servizi da pag. 41 a pag. 45

Il punto

Così il turn-over è un'arma in più

Toni Iavarone

Il Napoli, certo, ma soprattutto Cavani. Meraviglia e non mistero perché è tutto autentico, come i suoi gol: ben otto da agosto ad oggi. L'uruguaiano ha sfarinato con la sua doppietta il Parma e ha dimostrato la capacità di marcare la differenza in campo. Edson sta velocemente affacciandosi sulla ristretta platea dei fuoriclasse. Ora è un giocatore completo, indispensabile non solo al Napoli ma anche alla sua nazionale. C'è, però, da ricordare che gli azzurri non hanno mai corso il rischio di non vincere. Anche nei momenti di attesa (una gara ne presenta sempre), sono riusciti a governare se stessi e la partita, e poi hanno inferito con le prodezze morbide e crudeli di Cavani.

> Segue a pag. 41

La Procura annuncia importanti novità. In casa sequestrate 49 cinture
Sarah, i pm sono a caccia del terzo complice

Alle urne dopo venti anni: denunce di brogli e affluenza molto bassa
Sulla nuova Birmania l'ombra di San Suu Kyi

Ac Ardolino Carni

Specialità capretti ed agnelli

Le carni bovine, suine ed ovine a marchio Ardolino sono gustose e nutrienti, accuratamente selezionate e controllate dall'allevamento alla macellazione.

Tel. 081 7592321 - www.ardoloincarni.it

Non è detto che il settimo interrogatorio di Michele Misseri sia davvero quello della verità sul delitto di Sarah Scazzi, anzi: di zone grigie i pm della Procura di Taranto continuano a intravederle. A cominciare dal terzo complice: gli investigatori ritengono che oltre a Misseri e sua figlia Sabrina una terza persona si sia attivata. E tanti interrogativi restano ancora aperti mentre in casa Misseri sono state sequestrate 49 cinture, visto che lo zio aveva indicato in una conta l'arma del delitto. Domani comunemente il Tribunale del Riesame si riunirà a Taranto per decidere su Sabrina: a quell'appuntamento la Procura fa sapere che andrà con novità importanti.

> Cirillo, Loscalzo e servizi a pag. 13

Pensieri & Passioni

La lezione dei tea party politici lontani dalla realtà

Claudio Risé

Riprendersi lo Stato. È questo il sogno che ha animato i «tea party» americani, e provocato nelle elezioni del due novembre la sconfitta dei democratici di Barack Obama, accusati di elitarismo e lontananza dal popolo americano, dal suo stile comunicativo e dai suoi bisogni. In fondo, è questo anche il fondo più autentico del malessere europeo, e italiano, al di là delle questioni e mitologie personali di Berlusconi o Sarkozy. Cosa sta davvero facendo, per noi, chi detiene il potere?

> Segue a pag. 8

Ugo Papi

La Birmania ieri è andata alle urne. Tutto si è svolto in un clima di calma, persino la presenza dell'esercito e della polizia non è stata così massiccia. Il voto non è un fatto scontato per il Paese asiatico, oppresso da una feroce dittatura militare dai primi anni Sessanta del secolo scorso. Ma i generali al potere hanno voluto a tutti i costi questo pronunciamento popolare, per portare a termine una «road map» e rifarsi una verginità internazionale. Naturalmente il regime ha fatto tesoro dell'ultima competizione elettorale, quella del 1990.

> Segue a pag. 8
Servizio a pag. 9

SOCOM NUOVA
Concessionaria

IVECO



Numero Verde
800.549.300

Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday November 8 2010



Battle for the euro

Why Portugal is the currency's new front line. Analysis, Page 11

The US economy is no basket case

Steven Rattner, Page 13



News Briefing

Greece's ruling party leading in elections

Early results in Greece's local and regional government poll, billed as a vote of confidence in the ruling party's reforms to steer Greece from bankruptcy, showed the party ahead in eight out of 13 regional races. Page 4; www.ft.com/greece

Berlusconi challenged

An ally of Silvio Berlusconi, Italy's premier, challenged the scandal-hit prime minister to quit and offered to head a new coalition himself. Page 9

Nomura eyes US buy

Nomura is eyeing a potential US purchase, signalling a rethink of its organic growth strategy for the region, its chief operating officer said. Page 19; www.ft.com/nomura

Burma poll apathy

Analysts said Burma's first poll in 20 years, which guarantees victory for the ruling junta's allies, could lead to progress, but there was little evidence of voter enthusiasm. Page 8; www.ft.com/asiapacific

China to help Portugal

China has pledged "concrete measures" to help ailing Portugal, support that is expected to include purchases of government debt. Page 4; www.ft.com/portugal

Buying spree continues

Chinese groups have spent \$24.6bn on overseas oil and gas purchases this year – one-fifth of all global deal activity in the sector over the period. Page 19

Bank lobby gears up

HBSB and Standard Chartered are lobbying hard to get new capital rules toned down, warning over their effects on world trade. Page 19

US-Korea deal sought

Barack Obama will try to secure an outline deal on a car trade pact with South Korea, in spite of opposition from part of the US auto industry. Page 2

Last chance for Cyprus

Diplomats fear Cyprus must slide into formal partition if a meeting of Greek and Turkish Cypriots this month does not end the deadlock. Page 9

G6 idea rejected

Poland has rejected the idea of an informal G6 of the EU's largest members, in a sign of its unwillingness to jeopardise its link with Berlin. Page 4

US business lull

The Republican-led Congress could lead to less regulation and taxation – giving cheer to the US business sector. Page 6; www.ft.com/us

Gaza self-reliance push

A major tree-planting campaign in Gaza is part of the Hamas government's plan to reduce dependency on Israeli imports – and as a step towards greater political independence. Page 8; www.ft.com/israel

Beijing rail queries

China's Ministry of Railways is conducting a review of the country's ambitious high-speed rail proposals. Page 2

UK courts China trade

UK leader David Cameron will head a high-powered mission to China today to try to boost trade. www.ft.com/uk; Court but don't know, Page 13

Separate section

FTm Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

Zoellick seeks gold standard debate

World Bank chief airs disquiet with system

Call for successor to 'Bretton Woods II'

By Alan Beattie in Washington

Leading economies should consider redefining a modified gold standard to guide currency movements, argues the president of the World Bank. Writing in the *Financial Times*, Robert Zoellick, the bank's president since 2007, says a successor is needed to what he calls the "Bretton Woods II" system of floating currencies that has held since the Bretton Woods fixed exchange rate regime broke down in 1971. Mr Zoellick, a former US Treasury official, calls for a system that "is likely to need to involve the dollar, the euro, the yen, the pound and a renminbi that moves towards internationalisation and then an open capital account". He adds: "The system should also consider employing gold as an international reference point of market expectations about inflation, deflation and future currency values."

His views reflect disquiet with the international system, where persistent Chinese intervention has held down the renminbi in favour of the US and others by contributing to global current account imbalances and creating capital markets distortions. This week's meeting of government heads in South Korea is likely to see yet more exchange rate conflict. A US plan for countries to sign up to current account targets has

run into widespread opposition. Wolfgang Schäuble, Germany's finance minister, has raised the temperature by describing the US economic model as being in "deep crisis" and criticising the US Federal Reserve's decision to pump an extra \$800bn into financial markets. "It is not consistent when the Americans accuse the Chinese of exchange rate manipulation and then steer the dollar exchange rate artificially lower with the help of their [central bank's] printing press."

Although there are occasional calls for a return to using gold as an anchor for currency values, most policymakers and economists regard the idea as liable to lead to overly tight monetary policy with growth and unemployment taking the brunt of economic shocks. The original Bretton Woods system, instituted in 1945 and administered by the International Monetary Fund, the World Bank's sister institution, comprised fixed but adjustable exchange rates linked to the value of gold. Controls to restrict destabilising shifts of capital from one economy to another buttressed it. The scope of the changes since 1971, certainly matches those between 1945 and 1971 that prompted the shift from Bretton Woods I to II, Mr Zoellick writes. "Although textbooks may view gold as the old money, markets are using gold as an alternative monetary asset today."

Criticism softened, Page 2
Editorial Comment, Page 12
Robert Zoellick, Page 13
www.ft.com/g20

Into India Obama to address parliament



Barack Obama, US president, left, shakes hands with Manmohan Singh, India's prime minister, after arriving in New Delhi. The key moment in Mr Obama's three-day visit to India will come when he addresses parliament in New Delhi today. Obama in Asia, Page 3

Siemens set for big rise in dividends

By Daniel Schiffer in Frankfurt

Siemens will this week reposition itself as an income stock, unveiling a large dividend increase and ambitious new growth targets, in a move to attract long-term investors.

Peter Löscher, chief executive of Europe's largest engineering group, will announce a "significant" rise over last year's €1.66-a-share dividend with its annual results on Thursday, said people close to the situation.

The dividend increase for 2010 – the first in three years – will be much higher than analysts' expectations for a 13 per cent rise, they added.

The surprise move comes in

place of a special dividend or share buy-back programme. Some analysts and investors had been hoping the German conglomerate would pay a special dividend from its estimated excess cash pile of up to €8bn (£1.2bn).

But Mr Löscher is expected to say that Siemens will save some cash for small and medium-sized acquisitions in its growth areas, such as renewable energy.

Signalling its commitment to higher dividends, the group will for the first time outline a range for the company's future payout ratio.

This will mark a real turning point for Siemens, one industry insider said. "The company is no longer a restructuring story

and it can now attract investors interested in long-term growth."

Mr Löscher will present new targets for growth, return on equity and capital on Thursday, replacing a previous focus on profit margins.

The group will ditch its aim to expand total revenue at twice the rate of global gross domestic product – a target that has just been adopted by Dutch rival Philips – in favour of a system that relates Siemens' growth to that of its main peers.

The shift reflects Siemens' new-found strength now it has emerged from a painful transformation process lasting several years. This included a management shake-out in the wake of a bribery scandal, the restructuring

of non-core areas and a drive to slash costs. Industry insiders expect the group to report a 12 per cent operating margin in the fourth quarter to the end of September.

While this is lower than General Electric's 16.4 per cent industrial margin in the comparable third quarter, it contrasts sharply with 2007 when Siemens' margins were little more than half of GE's industrial divisions.

Mr Löscher recently told Germany's *Manager Magazin* that Siemens went through 12 years of restructuring to close the gap with rivals. "This [aim] has been reached. My message is: We are a normal company again."

Screen test



The head of DHL, one of the three big air-express companies, has pledged better screening of customers and packages before they reach airports. Ken Allen, chief executive, was reacting to the recent terror scares involving parcel bombs sent from Yemen and Greece. However, Mr Allen cautioned that overreacting to the events of the past 10 days could hinder, not help, safety regimes.

Report, Page 19

Canada plans to tighten laws on investment by foreign companies

BHP's bid for Potash sparked political row

By Bernard Simon in Toronto

Canada plans to toughen its foreign-investment law with a view to forcing greater transparency and accountability from investors in the wake of the political storm over BHP Billiton's bid for PotashCorp.

Tony Clement, industry minister, told the *Financial Times* the review was not specifically linked to the BHP deal which his government all but squandered last week by ruling that it did not offer a "net benefit" to Canada, as required under the Investment Canada Act. "The prime minister and I both feel the process worked very well in the review of the BHP bid," Mr Clement said, but added: "There are some points of view out there that are worth looking at."

In particular, he said the government would seek to compel foreign investors to make public their undertakings on jobs, local processing, technology transfers, competition and other commitments typically made to meet the "net benefit" test.

Mr Clement said he was also open to ideas on how to improve the enforcement of these undertakings: "If there is a delinquent investor, let's talk about ways that we can advance Canada's interests in those cases."

The review process applies only to deals where the value of the target company's assets exceeds C\$200m (US\$200m). The threshold is lower for prospective buyers from non-members of the World Trade Organisation. BHP's bid is only the second deal that Ottawa has turned down of 1,600 reviewed since the Investment Canada Act came into force in the mid-1980s. Mr Clement held out little hope of the government changing

ing its mind in the BHP case before the December deadline for a final decision. BHP said last week that it would review its options. It declined to comment on Mr Clement's remarks.

Undertakings to the government have typically included escape clauses to take account of changed business conditions.

In the first case of its kind, the government has taken US Steel to court over its alleged failure to stick to undertakings on jobs when it took over an Ontario steelmaker three years ago. Many investors have insisted such commitments expire after a specified period. Elsewhere, takeovers have been vetoed at government level for national security reasons – for instance Chinese oil company Cnooc's tilt at Unocal of the US in 2006, and Dubai company DP World's attempt to buy five US port facilities in 2006.

Lina Saigol, Page 21

Deutsche Bank

US investors agree Deutsche Bank is No. 1

In a poll of top US investment banks, Deutsche Bank ranked No. 1 in the US market, ahead of Citigroup and JPMorgan Chase.

Deutsche Bank's success in the US market is a result of its strong relationship with US investors and its commitment to providing high-quality investment banking services.

Passion to Perform

**FRIEDMAN:
WE'VE BEEN
LUCKY SO FAR**
PAGE 9 | VIEWS

**VETTEL WINS
BRAZILIAN
GRAND PRIX**
PAGE 10 | FORMULA ONE



**DISHING OUT
STYLE, WITH
A BIT OF WIT**
PAGE 13 | ALICE RAWSTHORN

**FRENCH SITE
HAS WOMEN
TALKING**
PAGE 14 | BUSINESS WITH REUTERS



International Herald Tribune

MONDAY, NOVEMBER 8, 2010

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Turnout appears light in Myanmar Burmese youth at a polling station Sunday in Yangon during Myanmar's first election in 20 years. Polling sites around the city appeared nearly empty, and some people said they were boycotting the election to protest the tightly controlled process supported by the ruling military junta. **PAGE 7**

Obama, in India, walks fine line on terror

MUMBAI

BY SHERYL GAY STOLBERG

When Michelle Obama introduced her husband to a group of college students here Sunday, she urged them to ask him "tough questions." They did. "What is your take or opinion about jihad?" came the first question for President Barack Obama at a town hall-style meeting at St. Xavier's College. Next up: queries about spirituality,

Gandhi, the American midterm elections and his government's negotiations with the Taliban. Finally, there was the question Mr. Obama acknowledged he had been waiting for: Why hasn't the United States labeled Pakistan "a terrorist state"? "Pakistan is an enormous country; it is a strategically important country," Mr. Obama began carefully, before meandering around to a defense of his administration, in which he said its policy is to "work with the Pakistani government in order to eradicate this extremism that

we consider a cancer within the country that can potentially engulf the country." The diplomatic response was indicative of the fine line Mr. Obama has walked on the topic of terrorism while in India. On Saturday, his first day here, he faced criticism in the local press when he paid homage to the victims and survivors of the 2008 terrorist siege in Mumbai without mentioning that the gunmen were Pakistani or suggesting, more broadly, that some steps in Pakistan pose a terrorist threat. While the students at St. Xavier's, a 140-year-old Jesuit institution in this pretty seaside city, were exceedingly polite to Mr. Obama — in interviews many said they admired him — they seemed unafraid to get straight to the point, even if Mr. Obama did not always get straight to his. "Well," the president said, tackling **OBAMA, PAGE 7**

Mumbai without mentioning that the gunmen were Pakistani or suggesting, more broadly, that some steps in Pakistan pose a terrorist threat. While the students at St. Xavier's, a 140-year-old Jesuit institution in this pretty seaside city, were exceedingly polite to Mr. Obama — in interviews many said they admired him — they seemed unafraid to get straight to the point, even if Mr. Obama did not always get straight to his. "Well," the president said, tackling **OBAMA, PAGE 7**

Greek voters push back against cost of austerity

ATHENS

Angry electorate feels caught in a tightening vise of economic forces

BY RACHEL DONADIO AND NIKI KITSANTONIS

As she flipped through a political magazine in a cafe near the Acropolis Museum, Evi Simopoulou did not mince words. "I hate this government," she said. "This is not a Socialist government." Once a staunch supporter of the governing Socialist Party, Ms. Simopoulou said she was voting against it in the Sunday regional elections, which Prime Minister George Papandreou cast as a referendum on the austerity measures adopted as a condition of a \$150 billion rescue package. Why should everyone suffer, Ms. Simopoulou reasoned, for the government's failures? "We didn't eat the money," she said. "They ate the money."

As the international-minded Mr. Papandreou struggles to convince the world that he has what it takes to push through changes to keep Greece competitive and the euro strong, there is one main obstacle in his path: Greeks.

Although he has so far stayed the course, many are furious about the changes, which have raised taxes, lowered salaries and left them with a pervasive feeling that they are caught in the coils of larger economic forces. Their anger has spilled over into waves of street protests in which three people have died. Last week, a series of letter bombs allegedly sent to European leaders by young anarchists compounded the government's troubles, renewing fears of a return of domestic terrorism.

Mr. Papandreou, who was elected a year ago on a platform of increased so-

Europe risks wider crisis as debt costs spike again

LONDON

Ireland's retrenchment signals perils of cutting public sector too deeply

BY LANDON THOMAS JR.

When interest rates soared on the government bonds of Ireland and a few other European nations heavy in debt late last week, it was a warning to other troubled nations — perhaps even the United States — of just how difficult and even politically ruinous it could be to roll back decades of public-sector largess. After Ireland announced Thursday that it planned to nearly double its planned spending cuts and tax increases to try to slash its deficit, which is now 32 percent of its gross domestic product, bond investors took it not as a sign of resolve but of desperation.

On Friday, the spread between the yield on Ireland's 10-year bond and equivalent German debt jumped to 553 basis points, the most since the introduction of the euro. Spain, Portugal and Greece have also seen their borrowing costs soar again amid investor re-newed concern that they could fail to rein in their debt and avoid defaulting on their bonds.

Greeks registered their displeasure with government austerity measures in local elections on Sunday, and the Irish government also found itself under assault, including a balloon filled with red paint that was bobbed last week at the health minister, Mary Harney.

For the United States, where a wave of Republicans were elected last week on the rhetoric of cutting federal spending, any lessons from Europe could prove relevant — although perhaps more in theory than practice, unless tough cost cutting actually does emerge from Washington after the new Congress convenes next year.

Concerns about the United States' own high budget deficit and the government's willingness to print money is partly responsible for the criticism from countries as diverse as Brazil, China and Germany that may greet President Barack Obama when he attends the Group of 20 meeting in Seoul this week.

But within Europe, the more immediate concerns involve Ireland, whose debt woes have stoked fear that it might even follow Greece and request a bail-out from the European Union and the International Monetary Fund.

For the moment, at least, such an outcome seems unlikely. Unlike Greece this year, Ireland has enough cash on hand to allow it to finance government operations through June of next year. In September, the government canceled its remaining bond auctions for the year rather than pay hefty interest rates that Irish officials say do not adequately reflect the true economic condition in the country.

To a degree, Irish officials are correct. **DEBT, PAGE 10**

ASIAN DOUBTS GROW ON U.S. ECONOMY Leading Asian countries warned about possible harm from U.S. monetary moves. **PAGE 14**

Republican surge could erase president's 'reset' with Russia

WASHINGTON

BY PETER BAKER

The Republican election victory last week was fueled by opposition to President Barack Obama's economic and domestic initiatives, but it could undo his central foreign policy achievement — his new partnership with Russia — and embolden anti-American hawks in Moscow. In forging a friendlier relationship with the Kremlin after years of tension, Mr. Obama needs Congress to sign off on three major policy changes: an arms control treaty to reduce nuclear arsenals and resume inspections; a civilian nuclear agreement to permit greater co-

operation; and a repeal of cold war-era trade restrictions so Russia can join the World Trade Organization.

Persuading Congress to approve any of those was already daunting when Democrats had control of both houses, but with Republicans taking over the House and bolstering their forces in the Senate, all of these initiatives appear in jeopardy. If Mr. Obama cannot deliver on his promises, U.S. officials and foreign policy specialists fear it will ruin the so-called reset policy and validate Prime Minister Vladimir V. Putin and other hard-liners who have been skeptical of the rapprochement.

In the days since the election, Russian **RUSSIA, PAGE 2**



Against nuclear cargo The police intervening in Metzgeringen, Germany, on Sunday as protesters tried to halt trains carrying 123 tons of nuclear waste from France.

BUSINESS

Microsoft's anti-piracy war

The arrival of organized criminal syndicates to the software piracy scene has escalated worries at companies like Microsoft. The software maker has 10 anti-crime centers worldwide as part of an aggressive dragnet staffed with dozens of former government intelligence agents from the United States, Europe and Asia. **PAGE 15**

Debating access to the Internet

At a meeting in Brussels this week, network operators and online companies will face off over the issue of network neutrality, and Neelie Kroes, the commissioner for telecommunications, is expected to signal her views on Internet equality. **PAGE 14**

Iberian cellphone pact sought

Spain and Portugal are hoping to set a benchmark for telecommunications in the European Union by agreeing to eliminate cellphone roaming charges as part of efforts to promote their bilateral trade. The European Union's current roaming rules expire in 2012. **PAGE 14**

WORLD NEWS

Jewish German troops honored

At a somber ceremony in Frankfurt on Sunday, hundreds of Jewish soldiers who died fighting for Germany in World War I were remembered. **PAGE 3**

Strategy on cutting health law

The incoming Republican House leaders say they will use their new muscle to cut off money for President Barack Obama's health care overhaul. **PAGE 4**



Combining the ash Rescuers searching Wukirsari, Indonesia, on Sunday. Increasingly strong eruptions at Mount Merapi have killed more than 135 people, spewing gas and ash, though most airlines have resumed flying to Jakarta. **global.nytimes.com/Asia**

EDUCATION

Chinese flock to U.S. colleges

A record number of Chinese high school graduates are enrolling at U.S. colleges, joining the fabric of campus life as roommates and study partners, contributing to the global perspectives that colleges are so eager to provide for their students. **PAGE 6**

VIEWS

Frank Rich

President Barack Obama can make a comeback, but only if he knows what he has to come back from and where he has to go. If he does have a jobs plan, few people have any idea what it is. **PAGE 8**

TO OUR READERS

On Tuesday, the International Herald Tribune will introduce a new feature called "Window on Wall Street," in cooperation with our DealBook colleagues at The New York Times. Appearing Tuesdays through Fridays on the next-to-last business page, the column will offer readers an inside view of Wall Street and the wider world of finance, including reports at times from Europe and Asia. As part of the redesigned section, the daily stock market roundup will be discontinued in favor of more prominently displayed graphics and market listings. The latest global market reports will always be available at **global.nytimes.com/business**.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122



NEWSSTAND PRICES

Italy € 2.50
Australia \$ 6.00
Brazil \$ 5.00
Canada \$ 5.00
France € 2.50
Germany € 2.50
Japan ¥ 300
Mexico \$ 5.00
Russia \$ 5.00
Spain € 2.50
U.S. \$ 5.00
United Kingdom £ 2.50
Worldwide \$ 5.00

IN THIS ISSUE

No. 39, 706
Books 13
Business 14
Crossword 12
Design 13
Sports 10
Values 8

SPORTS

Marathon champion retires
Haile Gebrselassie, the world record holder, quit during the New York City Marathon with a knee injury and announced that he was retiring. **PAGE 11**

Le Réveil du Temps

Breguet

Depuis 1775

www.breguet.com

Montres Breguet, 1344 L'Abbaye Switzerland, +41 21 841 90 90

1.30 C lundi 8 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 612 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Le Figaro santé
Les bénéfices du vaccin contre l'hépatite B
PAGES 11 à 14

Taux de mortalité par cancer, pour 1000 cas

Année	HOMMES	FEMMES
1983-87	208,7	92,8
2003-07	162,6	79,9

Source: INSEE, Caisse d'Alloc. Fam. 2008

France: forte baisse du taux de mortalité par cancer

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie
Management & emplois
L'interim se mobilise pour les seniors
PAGES 32 à 41



Renault veut réorganiser ses sites de production PAGE 28



Hausse des prix des vêtements en 2011 PAGE 30

Comment Sarkozy a préparé le G20 PAGE 2

George W. Bush publie ses Mémoires PAGE 6

Fin de demande à Berlusconi de démissionner PAGE 8

Enquête dans le maquis des 697 comités Théodule PAGE 16

Les universités françaises se convertissent au numérique PAGE 18

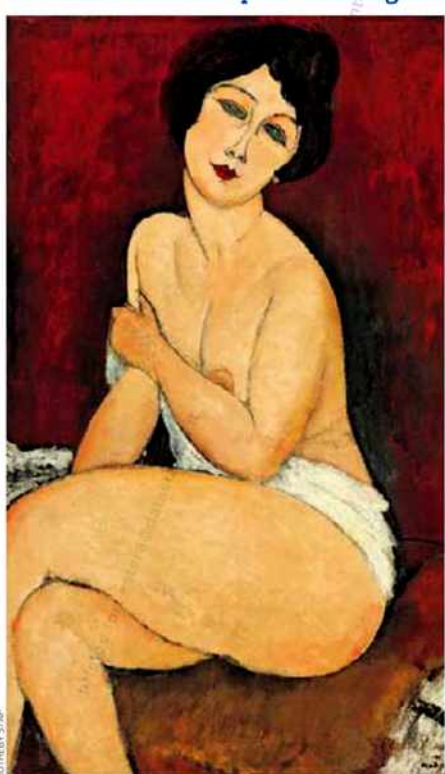
Route du rhum: Cammas se confie avant son arrivée aujourd'hui PAGE 20



M DEL GUERIO/BSIP
BOUCHON/LE FIGARO D MAILLAC/REA/C. PLATIAU/REUTERS

ALG: 170DA. AND: 140C. BEL: 140C. DOM: 200C. CH: 37F. CAN: 425 SC. D: 200 C. A: 280C. ESP: 200 C. GB: 160 C. HLF. PORT. CONT: 210C. SVN: 220C. MAR: 130H. TUN: 207H. USA: 425S. ZONE CFA: 1000CFA. ISSN 0183-3852

Le marché de l'art en ébullition: 69 millions de dollars pour un Modigliani



Le « Nu assis sur un divan » de Modigliani, acheté 68,9 millions de dollars mardi dernier à New York, témoigne de la très nette embellie actuelle du marché de l'art. PAGE 44

Retraites Les syndicats affaiblis et divisés

L'intersyndicale se réunit aujourd'hui pour décider de la suite à donner au mouvement. La CGT veut continuer, pas la CFDT.

ALORS QUE la contestation contre la réforme des retraites a marqué un très net repli, samedi, les syndicats s'opposent sur la suite à donner au conflit. La CGT ne veut pas baisser la garde jusqu'à l'entrée en

application de la réforme et veut imposer une nouvelle mobilisation nationale. Pour sa part, la CFDT veut tourner la page afin de pouvoir se concentrer sur les autres dossiers sociaux prioritaires: l'em-

ploi des jeunes et des seniors, la réforme de la dépendance, la renégociation de l'indemnisation des chômeurs ou celle des retraites complémentaires. PAGE 26 ET L'EDITORIAL PAGE 23



La majorité des députés UMP soutient François Fillon

EN ATTENDANT le remaniement, les députés de la majorité s'impacientent et le président de l'Assemblée nationale, Bernard Accoyer, juge qu'« il faut conclure » et nommer rapidement le nouveau gouvernement. Dans les rangs du parti présidentiel, le choix est fait: majoritaire-

ment, les députés UMP veulent que François Fillon, dont ils saluent le bilan, reste à l'Hôtel Matignon. L'actuel premier ministre, régulièrement applaudi chaleureusement par ses troupes, leur apparaît comme le plus complémentaire de Nicolas Sarkozy. PAGE 3

HISTOIRE DU JOUR

La reine Élisabeth II se connecte avec ses « fans » sur Facebook

La reine d'Angleterre est décidément très branchée. Elle avait déjà un site Web, des comptes sur YouTube, Twitter et Flickr, mais elle va franchir un nouveau pas dans l'utilisation d'Internet avec l'ouverture, aujourd'hui, de la page officielle de la famille royale sur le célèbre réseau social Facebook. Même si elle adopte les nouvelles technologies, Élisabeth II conserve une certaine distance avec ses sujets et ses nombreux admirateurs dans le monde entier, qui ne pourront pas essayer de faire partie de ses « amis » sur Facebook. La page de Buckingham permettra en revanche de suivre de très près les activités de la reine, les dates et lieux de ses déplacements publics en Grande-Bretagne et à l'étranger.

En devenant « fans » de la famille royale, les utilisateurs du site pourront recevoir automatiquement des liens vers des vidéos et des photos de ses dernières apparitions publiques. Ils recevront aussi le très officiel « bulletin de la cour », un compte rendu quotidien des activités de la famille royale publié dans un style toujours aussi formel et cérémoniel que lors de sa création par George III, en 1803. Les officiels de Buckingham précisent que l'ouverture de cette page sur Facebook a été supervisée par la reine elle-même. Encouragée par ses petits-enfants, dont les princes William et Harry, Élisabeth II communique avec eux par e-mail et « surfe » de temps à autre sur le Web. ■

CYRILLE VANLERBERGHE (À LONDRES)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro
Les quatre révels d'Alain Duhamel PAGE 23



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Ives Théard
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 23
PAGE 21
PAGE 51

9.990€¹

CITROËN C3 HDI
70 CV AIRDREAM COLLECTION

Modèle 2009, peinture métallisée, régulateur de vitesse, climatisation.

Véhicule d'occasion de faible kilométrage



Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.²
Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule³

CITROËN select
VÉHICULES D'OCCASION

(1) Prix valable jusqu'au 30/11/2010, non cumulable avec les opérations en cours, réservé aux particuliers dans la limite des stocks disponibles. (2) Voir conditions dans les points de vente Citroën-Fin. Pour plus d'infos, consultez nos sites d'assistance ou contactez votre Concessionnaire. (3) Voir conditions dans les points de vente Citroën-Fin. Pour plus d'infos, consultez nos sites d'assistance ou contactez votre Concessionnaire.

CITROËN FÉLIX FAURE			
PARIS 15 ^e	01 53 68 15 15	THIAIS (94)	01 46 86 41 23
PARIS 14 ^e - Pte d'Orléans	01 45 89 47 47	COGNIERES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 19 ^e - Butte aux Minimes	01 44 52 79 79	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
BEZONS (95)	01 39 61 05 42		

www.citroen.fr

Il leader di Futuro e libertà: nuovo patto di legislatura anche con l'Udc, oppure siamo pronti a lasciare il governo

Fini sfida Berlusconi: si dimetta

Il premier: non me ne vado, abbia il coraggio di sfidarmi in Parlamento

ROMA — Gianfranco Fini ha lanciato la sfida: chiede a Berlusconi di lasciare la guida del governo. Ma, nello stesso tempo, sollecita un nuovo patto di legislatura anche con l'Udc di Pier Ferdinando Casini. In caso contrario, il gruppo di «Futuro e libertà» è pronto ad abbandonare l'esecutivo. Insorgono il Pdl e Silvio Berlusconi. La sfiducia deve essere

mentato. È un no su tutta la linea a una «richiesta di dimissioni al buio» perché se ci sarà «una crisi di governo, si deve andare ad elezioni. Il premier, ritiene che Fini debba assumersi la responsabilità di votargli contro alle Camere.

AJELLO, CACACE, PEZZINI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 IL DOSSIER SUL PROGRAMMA DI GOVERNO IL FOCUS SUI NUOVI SCENARI

L'ULTIMATUM

Chiusa la convention: «L'Italia non è il paese dei balocchi di cui parla Silvio. Questo è il governo del "fare niente"»

Fini: Berlusconi si dimetta o usciamo dal governo

«Il Cavaliere e il Pdl hanno fallito, si apra una crisi formale. Poi una nuova maggioranza con l'Udc»

NON TEMO IL VOTO

«Ma il Paese ora non ne ha bisogno»

di CLAUDIA TERRACINA

BASTIA UMBRA - Ci ha messo quasi due ore a pronunciare la parola che gli ottomila militanti accorsi a Perugia attendevano fin dall'inizio della convention di Futuro e libertà. Sono le due del pomeriggio, a telegiornali spenti, quando Gianfranco Fini chiede «le dimissioni» di Berlusconi e «l'apertura della crisi di fatto», pur

accompagnandole da una via d'uscita onorevole, «un colpo d'ala per far nascere un nuovo governo, con una nuova agenda e un nuovo programma e, soprattutto, con una nuova maggioranza, allargata all'Udc per fare le riforme e varare una nuova legge elettorale». La platea risponde con un boato che rivela tutta la voglia dei «futuristi» di archiviare l'esperienza del Pdl e di voltare pagina. E il presidente della Camera non li delude, non si lascia andare «a tatticismi e strategie di galleggiamento», sceglie di tracciare un percorso difficile, ma molto circostanziato. «Offriamo al premier l'opportunità di fare un gesto da statista e di dimostrare di avere davvero a cuore il bene del Paese: sottolinea, non senza una punta di ironia - se non lo farà, non aspetteremo un minuto di più e ritireremo la nostra delegazione al governo. E a quel punto, i nostri gruppi parlamentari si ritireranno liberi di votare solo i provvedimenti che riter-

ranno utili per l'Italia».

Mani libere, dunque. E «nessuna paura del voto, anche se le elezioni non sono certo ciò di cui l'Italia ha bisogno. Ma se qualcuno vuole assumersi questa responsabilità, faccia pure». Ma lo strappo, se il premier non risponderà positivamente alla sfida è alle porte. L'immagine plastica della lacerazione si staglia quando i ministri e i sottosegretari «futuristi», Andrea Ronchi e Adolfo Urso, Antonio Bonfiglio e Adolfo Urso, salgono sul palco, stretti l'uno all'altro, e si dichiarano «pronti a consegnare le deleghe di governo al presidente Fini». E' questa l'arma segreta che il presidente della Camera aveva in serbo. E che al suo popolo spiega così: «Si tratta di avere coraggio, non di staccare la spina, anche perché se non ci assumessimo le nostre responsabilità, la spina, alla fine, la staccherebbero gli italiani». Fini, dunque, ha

saltato il fosso «per andare non contro Berlusconi e il Pdl, ma oltre il Pdl». Si tratta di percorrere una strada nuova per governare il Paese «perché non si può tirare a campare beandosi del governo del fare, che invece è il governo del fare finta di niente e perché l'Italia non è il «paese dei balocchi che dipinge Berlusconi». L'ambizione che coltiva Futuro e libertà, spiega Fini, citando Antoine de Saint Exupéry, è «non tanto costruire la nave, ma far nascere nei cuori la nostalgia del mare». E, in questo caso il mare è l'ineludibile bisogno di tornare a fare politica «per dare una risposta alle emergenze italiane».



Il presidente della Camera comincia il suo intervento con toni pacati, senza punte polemiche. Ma si toglie la soddisfazione di sottolineare quanti siano diventati oggi «i quattro gatti che qualcuno ipotizzava». Subito dopo, chiarisce che Futuro e libertà «non sarà nè un'Alleanza nazionale in piccolo, nè una zattera pronta a raccogliere naufraghi e disperati. Porte aperte per tutti - scandisce - tranne per gli affaristi e i carrieristi». E la navigazione ha come stella polare il manifesto, scandito da Barbareschi, che ricorda i valori che si propone di coniugare: Fli: legalità, «perchè se non c'è, vince solo il più forte sul più debole», solidarietà, diritti civili, «per tutti, uomini donne, bianchi e neri, cristiani, ebrei, musulmani, famiglie e coppie di fatto, etero e omosessuali», meritocrazia, lavoro, integrazione e coesione nazionale. E qui piazza un altro fendente nei confronti del Pdl: «Non ho mai visto in

Europa un partito che dibatta in modo così superficiale e arretrato sui diritti della persona».

Il suo popolo si spella le mani e il ritmo aumenta quando Fini accusa Berlusconi e il governo «di aver perso la sintonia con il Paese, di non sapere più intercettare bisogni e desideri». Di qui, la proposta di una nuova agenda con vere priorità, «che non sono le leggi ad personam, ma la fine dell'egoismo territoriale che dedica la Lega, la revisione dei tagli lineari a tutti i ministeri, senza valutare quale siano le politiche da incentivare e quali no, la stipula di un patto tra generazioni per ridare speranza ai giovani condannati all'eterna precarietà. E qui Fini cita il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, e la sua proposta di prevedere negli anni la stabilizzazione dei precari. Non a caso, forse, perchè se Berlusconi si arroccerà, se i finiani ritireranno la delegazione al governo e l'Esecutivo dovesse essere messo in minoranza in Parlamento, nulla è escluso, il voto a primavera, ma anche un governo che affronti le emergenze del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Per il premier legislatura «morta e sepolta». Però vuole la prova dell'Aula

Berlusconi si prepara alle urne «Ma mi sfiduci in Parlamento»

Con i suoi accusa il leader fli di ipocrisia: mi vengono i brividi

ROMA — Non ha voglia di commentare, almeno ufficialmente, non solo perché ritiene che le richieste di Fini non siano da prendere nemmeno in considerazione, ma anche perché convinto che non ci sia più nulla da dire, al momento, sulla questione.

Chiuso ad Arcore, con i figli, ostentando con i suoi più interesse per la partita del Milan che per il discorso di Perugia, Berlusconi, come scriveva ieri l'Ansa, ritiene che la legislatura sia ormai prossima alla fine, «morta e sepolta». Che nel discorso della terza carica dello Stato, al netto dell'intenzione di eliminarlo, non ci fosse un solo appiglio costruttivo, sincero o apprezzabile dal punto di vista politico.

Dato questo per assunto, per il Cavaliere non resta, al momento, che attendere: «Mi sfiduci in Parlamento, se vorrà assumersi la responsabilità», è la sintesi del suo pensiero, fatta filtrare alle agenzie di stampa. Una posizione che si nutre di un corollario, ovvero la convinzione che al momento, sia alla Camera che al Senato, esista ancora una maggioranza che propende per evitare una crisi al buio, dagli esiti imprevedibili, compreso quello del ritorno alle urne.

Se anche per Berlusconi, in queste condizioni, è difficile scommettere su un prosieguo del governo per più

di qualche mese, permane comunque la voglia di andare alla sfida parlamentare. Se non vedo non credo: come diceva San Tommaso dice oggi il Cavaliere, convinto che Fini porterà a termine il disegno di far cadere il governo ma anche che dovrà renderne conto al Paese. In primo luogo in termini di immagine, in secondo luogo nel segreto dell'urna.

Il resto è quello che hanno dichiarato i suoi, i ministri, i bilità nei confronti del Paese, altro che futuro e senso dello Stato. Secondo: si fa paladino della Costituzione, a parole, ma dimostra, invocando una crisi al buio, di farne uso a suo piacere. Terzo: se avesse un minimo di dignità si dovrebbe dimettere, invece di richiedere ai suoi ministri di affidargli il loro mandato durante un comizio.

In sintesi, per il premier, oggi Fini rappresenta un simbolo ineguagliabile di ipocrisia: istituzionale, politica e umana. Parla come Bersani, ma si professa bipolarista. Chiede le dimissioni del governo, ma si dice pronto a un suo rilancio. Indica ricette economiche prive di copertura, facendo demagogia a basso costo, buona per un comizio e non per governare un Paese sotto osservazione dei mercati internazionali.

«Mi vengono i brividi», ha chiosato ieri il Cavaliere, elencando le presunte contraddizioni dell'ex alleato.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi non cede: mi voti contro in Aula

Respinge l'invito a dimettersi: deve essere Fini a sfiduciarmi. Il sospetto è che la strategia del leader Fli sia stata concordata con Marcegaglia e Casini. Obiettivo: sostituirlo a Palazzo Chigi con un esecutivo tecnico

Adalberto Signore

Roma Un discorso banale, prevedibile e scontato. Silvio Berlusconi non s'aspettava niente di più e niente di meno di quello che è andato in scena a Bastia Umbra. Tanto che dell'intervento di Gianfranco Fini alla convention di Futuro e libertà segue solo alcuni spezzoni iniziali, dando fin dalla prima mattina per acquisito che il presidente della Camera non farà altro che restituirgli il cerino e cercare di creare le condizioni per una crisi.

D'altra parte, è il senso dei suoi ragionamenti nelle telefonate pomeridiane tra Arcore e Roma, che altro ci si può aspettare da uno che concorda l'intervento al congresso fondativo del suo partito non solo con Emma Marcegaglia ma anche con Pier Ferdinando Casini? Già, perché secondo il Cavaliere quanto è andato in scena a Perugia non è altro che un copione studiata nel dettaglio da chi sta lavorando al dopo Berlusconi, un'operazione complessa e articolata nella quale Fini ha solo un ruolo di «comparsa». È quello, nella testa del premier, che si presta a «metterci la faccia». Una manovra nella quale giocano un ruolo determinante non solo una parte dei poteri forti ma anche quella magistratura che da oltre un decennio tiene il Cavaliere nel mirino. Tanto che il premier è convinto che la svolta vera non sia arrivata ieri ma sia in programma per il 14 dicembre, giorno in cui - come Fini sa bene - la Corte Costituzionale boccherà il legittimo impedimento e riprenderanno i processi a suo carico.

Un copione già scritto, dunque. Tanto che letta di prima mattina l'intervista del presidente della Camera al giornale tedesco *Welt am Sonntag* Berlusconi dà già indicazioni chiare ai suoi: Fini andrà giù

duro, replicate subito. E così avviene, fatto salvo per alcuni ministri di peso che decidono piuttosto inaspettatamente di non entrare nella contesa.

Nell'interminabile gioco del cerino, dunque, ieri l'ex leader di An ha deciso ancora una volta di rimandare la palla nel campo avverso. E il Cavaliere pare intenzionato a stare al gioco, almeno per qualche settimana ancora, così da chiudere la finestra temporale nella quale il governo tecnico sarebbe l'unica soluzione ad una crisi (da gennaio è decisamente più gettonato il voto anticipato).

Detto questo, anche Berlusconi sa bene che la manovra di accerchiamento è decisa e prepotente. Che all'operazione partecipa una parte consistente di Confindustria (che è disposta a fare da ponte con Cgil, Cisl e Uil a sostegno di un governo tecnico che sottoscriverebbe un nuovo patto sociale), dalla Marcegaglia a Montezemolo, ma anche forze politiche dell'area del centrodestra come l'Udc. L'obiettivo di medio periodo, infatti, sarebbe quello di «sostituire» il governo Berlusconi con un altro esecutivo di centrodestra. E ad Arcore non sono passate inosservate le lodi a un ministro che Fini non ha mai gradito come Giulio Tremonti. Che, tra le altre cose, vanta un rapporto privilegiato con la Lega. Allo stesso modo, il Cavaliere non sottovaluta il silenzio del Quirinale, piuttosto irritato nel momento in cui ci sono ministri che rimettono il mandato nelle mani del presidente della Camera. Un evidente conflitto di competenze.

Insomma, è vero che Berlusconi non ha alcuna intenzione di seguire il «consiglio» di Fini e salire al Colle per dimettersi. Aspetterà, invece, che sia il leader del Fli a ritirare la delegazione governativa e poi - probabilmente - si presente-

rà alle Camere per un'altra fiducia. Perché, riflette il Cavaliere, deve essere lui a votarmi contro in Parlamento e staccare la spina. Ma anche il premier sa che il fronte che gli si è schierato contro sta diventando giorno dopo giorno più ampio. E che il rischio che una crisi si risolva con un governo ponte piuttosto che con le urne aumenta di ora in ora.

FORME Silvio irritato dal silenzio del Colle sui ministri che rassegnano il mandato al loro capo



Berlusconi punta al rimpasto

Ma nel partito si fa strada la corrente che pensa a un nuovo governo con il cambio del premier

SCOMMESSA SUI «PEONES»

Il premier è convinto che ci penseranno due volte prima di troncare la legislatura

L'IPOTESI TREMONTI

Anche il Carroccio potrebbe dire di sì: «A patto che non significhi tradire Silvio»

Analisi

UGO MAGRI
ROMA

La certezza cui Berlusconi s'aggrappa, con la forza disperata di chi penzola sul burrone, sta ormai solo ed esclusivamente nella paura altrui, dei deputati e dei senatori che rischiano di tornare a lavorare, come tutti, se le Camere verranno sciolte. Per cui il premier continua a ripetere: «A dimettermi non ci penso nemmeno, se Fini ha il coraggio mi voti contro. A quel punto li voglio proprio vedere, io, certi suoi deputati che lo seguono sapendo che andranno a casa senza più essere rieletti».

Ovviamente non dice solo questo, il Cavaliere. Per quanto Letta e Bonaiuti si sforzino di farlo tacere, è tutta una processione di «pie donne», ministre, sottosegretarie che lo chiamano per consolarlo, e con loro Silvio non resiste al bisogno umanissimo di sfogarsi: «Ho sentito da Perugia un discorso vergognoso, dalla sinistra Fini ha raccolto il peggio del peggio del peggio...». A fedelissimi come Osvaldo Napoli fornisce spunti per denunciare la «spregiudicatezza» di Gianfranco, «non si può essere al tempo stesso presidenti della Camera e picconatori dell'equilibrio politico». Ma poi il sangue gli si raffredda, e Berlusconi ostenta la sicurezza del condottiero prima della battaglia: «State

tranquilli, noi andiamo avanti».

Ha un piano in mente, che funzioni o meno lo vedremo presto, nei prossimi giorni. Non appena Fini impartirà ai suoi ministri (che poi è uno, Ronchi, più il viceministro Urso, più i sottosegretari Menia e Bonfiglio) l'ordine di dimettersi, a quel punto il Cavaliere salirà sul Colle. Non per gettare la spugna, come gli chiede il rivale; ma per indicare altri quattro nomi a Napolitano. Un rimpasto, insomma, in perfetto stile Prima Repubblica (come del resto la crisi al buio che gli sollecita Fini). Berlusconi scommette che il Capo dello Stato dirà: «D'accordo il rimpasto, ma presentati in Parlamento per verificare se ti reggi ancora sulle tue gambe...». A quel punto lui si recherà davanti alle Camere. E il piano escogitato con i capigruppo Cicchitto, Gasparri e il vicario Quagliariello prevede che il «redde rationem» prenda il via non già da Montecitorio, dove il governo senza Fli sarebbe virtualmente in minoranza, bensì con un dibattito a Palazzo Madama. Già, perché l'ultima volta che si votò la fiducia in Senato (era il 30 settembre) il margine del vantaggio berlusconiano fu lì di 45 voti. Senza i finiani sarebbero stati 25, comunque abbastanza per tirare a campare.

Il Cavaliere spera di fare il bis. E quando il dibattito si trasferirà alla Camera con il punto fermo messo al Senato, ecco scattare la paura folle dei «peones», specie quelli senza patria e senza bandiera; ecco traballare (perlomeno nella sua mente) le certezze finiane: «Chi mi voterebbe contro saprebbe perfettamente di condannare a morte

la legislatura, dunque ci penserà due volte e non commetterà l'errore». La sua scommessa è di riportare a casa 12-15 voti, quanto basta per ottenere l'«autosufficienza» a Montecitorio, insomma di sfangarla pure stavolta.

Però si tratta di un piano molto molto fragile, proprio come il ramo cui Silvio si aggrappa. Basta un nonnulla per farlo saltare. Napolitano potrebbe (in teoria) negare il rimpasto e chiedere una crisi vera; sulla sede del dibattito potrebbe aprirsi uno scontro istituzionale tra Schifani e Fini; infine non è detto che a Palazzo Madama Berlusconi porti a casa la maggioranza, certezze non ve ne sono.

Ecco perché in queste ore, nello stesso partito del premier, comincia a circolare l'ipotesi di un «piano B», caso mai qualcosa andasse storto e la mai-nese impazzisse. Piuttosto che correre il rischio di un «governo tecnico» senza Pdl e Lega, da cui verrebbe massacrato sul piano politico e giudiziario, qualcuno azzarda: Silvio stesso potrebbe scegliere il male minore. Cedendo ad altri il volante della coalizione che, se lui ne lasciasse la guida, si ricomporebbe in un battibaleno, allargandosi magari addirittura a Casini... Il nome del nuovo pilota in quel caso potrebbe essere uno e uno solo, Tremonti. La Lega? «Noi ci potremmo stare», sussurra un esponente di punta del Carroccio, «basta che non significhi tradire Silvio». Comunque vada, per il quarto governo Berlusconi già scorrono i titoli di coda.





La chance di Giulio

Il ministro dell'Economia Tremonti

(qui al banco del governo accanto a

Umberto Bossi)

potrebbe diventare presidente del

Consiglio

Una

candidatura

che, in nome

di una antica

amicizia e di

anni di

collaborazio-

ne, non

sarebbe

osteggiata dal

leader

leghista

Il retroscena

Le trattative difficili
per un'altra maggioranza

Il retroscena D'Alema scettico: non è pronto nulla. E Casini prepara il «Patto per la nazione» con Fini e Rutelli

La strada difficile del «governo d'emergenza»

Fli e Udc trattano con il Pd. Finanziaria e legittimo impedimento gli scogli per il Cavaliere

di FRANCESCO VERDERAMI

Chi ha l'asso in mano? Perché il gioco al rilancio sta per finire, e si vedrà se Berlusconi — grazie al sostegno della Lega e di Tremonti — eviterà l'Opa di Fini e di Casini, o se la legislatura sopravviverà a se stessa con un governo tecnico, fantasma che in queste ore viene evocato o temuto da quanti vedono avvicinarsi comunque lo spettro delle elezioni anticipate.

Si può vivere da separati in casa, così hanno fatto per mesi il premier e il presidente della Camera, ma è impossibile restare sotto lo stesso tetto da divorziati. E ieri l'ex leader di An ha sancito lo strappo, sebbene abbia tentato di non assumersi la paternità della crisi, lasciando a Berlusconi la scelta di dimettersi prima di ritirare la delegazione di Fli dal governo. Era chiaro che il Cavaliere avrebbe respinto la proposta avanzatagli da Fini e da Casini: «Quei due pretendono le chiavi di casa, ma io non sono disposto a dargliele». È chiaro che toccherà ai futuristi l'ultima mossa.

Il tema è cosa accadrà dopo. Sarà allora che si vedrà chi ha l'asso in mano. Il premier si mostra sicuro dopo essersi garantito la fedeltà di Bossi e di Tremonti, l'anello debole della sua linea di difesa fino a un mese fa, perché il ministro dell'Economia era considerato il potenziale successore del Cavaliere a palazzo Chigi. Ma Tremonti ha voluto per tempo allontanare da sé ogni sospetto: «È vero che io

sarei l'unico a poter guidare un governo tecnico. Ma non intendo vivere il resto dei miei giorni passando per un traditore».

Perciò Berlusconi sostiene di non temere un cambio in corsa, «e se in questa fase la mia irrisolutezza è percepita come debolezza, poco importa. Sto solo recitando una parte». Sarà, ma nel giro stretto dei suoi fedelissimi c'è chi teme che la «permeabilità» dei gruppi parlamentari possa portare a un drammatico smottamento, nel caso in cui si andasse alla prova di forza del voto anticipato per chiudere la partita con Fini. Anche perché il suo rilancio viene interpretato da una parte del Pdl come il gioco di chi può contare sul sostegno di Napolitano.

Ecco quale sarebbe l'asso del leader di Fli, che ieri non solo ha rivelato di avere in mano già una coppia, cioè l'intesa con Casini, ma ha fatto pure intuire il possibile arco di forze politiche e sociali che starebbero nel mazzo per un possibile nuovo governo: oltre a un patto con Udc e Pd per modificare la «vergognosa» legge elettorale, non è un caso se Fini si è attardato a illustrare una sorta di piattaforma programmatica mutuata dall'accordo Confindustria-sindacati «per un nuovo patto sociale».

Ma è un asso ancora ballerino, quello di Fini, se è vero che ancora giorni fa D'Alema spiegava a un compagno di partito che «non c'è nessun governo tecnico all'orizzonte, perché non è pronto nulla». E come D'Alema è scettico anche Casini. Non solo il leader centrista scommette

da mesi con i dirigenti del suo partito che «se cade Berlusconi si voterà in primavera», ma si sta attrezzando alla bisogna, e ha già trovato persino il nome per il famoso terzo polo da tenere a battesimo con Fini e Rutelli: «Lo chiameremo Patto per la nazione». Chissà se ha cambiato idea da giovedì, da quando — appena rientrato dagli Stati Uniti — ha avuto un colloquio riservato con il capo dello Stato...

Ma nel Pdl c'è chi ritiene che Fini bluffi, che l'asso non sia nelle sue mani, che il Colle voglia star fuori dal gioco del governo tecnico, a cui in queste ore vengono affibbiati tanti nomi pur di vestirlo di dignità politica: esecutivo di «emergenza nazionale», gabinetto «del presidente», governo di «responsabilità istituzionale», di «maggioranza per le riforme». A parte il fatto che non basta un nome a tramutare una carta in asso. Il gioco prevede che qualcuno chiami il banco.

Potrà apparire surreale, ma da ieri le parti si sono rovesciate: per un presidente della Camera che in modo irrituale apre la strada a una crisi extraparlamentare, c'è un presidente del Consiglio che invoca il rispetto delle regole. Non gli bastano le eventuali dimissioni dal governo dei futuristi, vuole il voto di deputati e senatori: «E non avranno il coraggio di sfiduciarmi».

Il vice capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Quagliariello, anticipa come si andrà a vedere

il gioco di Fli: «Se Fini chiesse ai suoi di lasciare l'esecutivo, Berlusconi li rimpiazzerebbe e verrebbe subito in Parlamento a chiedere la fiducia. Al Senato il voto è scontato. Se la Camera gli votasse contro, non credo che Napolitano si prenderebbe la responsabilità di far nascere un governo tecnico senza il Pdl e la Lega». È un bluff o un rischio calcolato?

E se Berlusconi passasse indenne il voto di fiducia, con l'appoggio esterno di Fli, su quale provvedimento potrebbe cadere? Sgombrato il campo dalla giustizia, di qui a dicembre restano la Finanziaria e il decreto sullo sviluppo. Tremonti ha già dato la propria disponibilità al confronto con Fli sulla legge di Stabilità, pronto però a piazzare la fiducia se iniziasse l'assalto alla diligenza del partito della spesa: «Non permetterò che passi un solo euro senza copertura».

Giocare l'asso mettendo a repentaglio i conti pubblici è cosa assai rischiosa, a meno di non porre proprio sull'economia le basi di un nuovo governo. Resta da capire chi ha quella carta in mano. Di sicuro nessuno la mostrerà prima di dicembre, quando la Consulta farà il suo gioco sul legittimo impedimento e la Lega si farà i conti sul federalismo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI È APERTA

MARCELLO
SORGI

La crisi di governo aperta a sorpresa da Fini, con l'intimazione a Berlusconi di dimettersi, era in realtà nell'aria da tempo. Sorprendenti semmai, dopo giorni in cui aveva sparso cautela anche tra i suoi, sono modi e toni con cui il presidente della Camera ha chiuso diciassette anni di collaborazione con il Cavaliere. Dopo quel che ha detto ieri, infatti, è veramente impossibile che Fini si ritrovi in futuro, e in qualsiasi modo, alleato di Berlusconi.

Anche l'offerta, inaccettabile per il premier, di provare a mettere su un nuovo governo, con l'appoggio anche di Casini e dell'Udc, e a partire dalla riforma della legge elettorale, si inquadra nell'oltraggio che volutamente il leader di Futuro e libertà ha fatto alla stagione berlusconiana, chiudendola con una sorta di parricidio.

In un modo o nell'altro, con o senza un passaggio parlamentare che certifichi la fine della sua maggioranza, per altro evidente, Berlusconi dovrà salire al Quirinale e rassegnare il mandato. Ma non è detto che, come sostiene da mesi, la fine del suo governo apra la strada automaticamente alle elezioni anticipate. Così come non è sicuro che per evitarle, e costringere il Cavaliere in un angolo, sia pronto a nascerne un governo di emergenza, mirato alla stessa riforma elettorale, e sostenuto da una maggioranza di unità nazionale, da Fini a Di Pietro, passando per Casini, Rutelli e Bersani.

Sé l'alternativa sarà questa, va detto, le elezioni restano lo sbocco più probabile, e forse il più logico, nel momento in cui si tratta di decidere se chiudere veramente, o far proseguire, una stagione, come quella berlusconiana, che s'è sempre basata su un larghissimo consenso popolare, e non può essere archiviata con qualcosa che ricordi, pur non riproponendolo tale e quale, il ribaltone del 1994. Inoltre i leader dei partiti che dovrebbero ritrovarsi insieme - e per di più con il Pdl e la Lega all'opposizione -, in una sorta di Comitato di liberazione nazionale da Berlusconi, non fanno mistero

che lo stato dei rapporti e delle trattative tra loro è appena iniziale. Ed esistono chiare riserve sulla prospettiva di cui discutono, legate all'accoglimento, che verrebbe dai rispettivi elettori, di un'iniziativa del genere, specie in presenza di una prevedibile e rumorosa reazione popolare della «gens Silvia».

Ma se Berlusconi non riuscirà né a rifare il governo, né a ottenere le urne - è auspicabile, per inciso, che questi tentativi avvengano nel pieno rispetto delle istituzioni, già messe a dura prova dal tira e molla di questi mesi -, si aprirà molto probabilmente una terza strada. Quella di un governo di centrodestra senza Berlusconi, ma almeno formalmente non contro Berlusconi: guidato, cioè, da una personalità del Pdl scelta anche tra i componenti dell'esecutivo uscente, composto magari in buona parte dagli stessi ministri, sostenuto da una maggioranza come l'attuale o più larga, e legato a un programma non troppo dissimile da quello che dev'essere ancora realizzato e alle emergenze che fanno ancora dell'Italia, checché se ne dica, una sorta di sorvegliato speciale dell'Europa.

Un governo come questo - del quale a essere sinceri si sentiva parlare dentro e fuori il centrodestra anche prima della convention finiana, di fronte al declino recente e crescente, causato da scandali, dell'immagine di Berlusconi - potrebbe anche darsi l'orizzonte temporale del 2013. E potrebbe collocare alla fine del percorso, com'è logico, la riforma elettorale: legge che generalmente viene approvata alla fine della legislatura, e non nel bel mezzo. E la cui perentoria evocazione, nel giorno della crisi, salvo farla seguire da un classico rinvio, sarebbe servita, alla fine, solo a mettere in piedi l'ultimo, insormontabile, ostacolo per Berlusconi.



STRAPPO FINALE, MA POI?

di **PIERLUIGI BATTISTA**

«**F**uturo e libertà» nasce con un traguardo così ambizioso da sembrare velleitario e irrealistico: costruire un centrodestra che non abbia più Berlusconi come suo indiscusso e carismatico leader. È questa rilevante ambizione che rende differente la creatura di Gianfranco Fini dalla miriade di partitini che nascono e prosperano esclusivamente nei corridoi affollati delle manovre di palazzo.

Si dà il caso però che Berlusconi non sia (ancora) il passato perché è e continua a essere il leader del centrodestra, il capo del governo, il leader del partito maggiore della coalizione. Perciò lo scontro tra le ambizioni di Fini e la realtà della leadership berlusconiana non può che essere la fonte di un conflitto durissimo, violento, irriducibile, ultimativo. Una stagione politica lunga ormai più di quindici anni si sta chiudendo drammaticamente. E, deve essere, compito e responsabilità dei leader in conflitto evitare che il loro dramma non si trasformi nel dramma dell'Italia, di un Paese in crisi che rischia seriamente di sprofondare nel caos.

Ponendo una condizione pressoché irricevibile da Berlusconi, Fini ha messo la parola fine al governo nato dal risultato elettorale del 2008. Ha chiesto ai ministri suoi seguaci di rimettere il mandato. Ha rovesciato l'agenda politica suggerita da Berlusconi come

base per un eventuale «patto di legislatura». Ha sottolineato una diversità radicale e inconciliabile con la Lega, principale alleato del premier (pur aprendo al Senato federale). Bisogna dire con chiarezza che non è affatto normale che un presidente della Camera dia il benservito ufficiale al presidente del Consiglio. Ma perché a questo punto non si aggiunga anomalia ad anomalia, Fini deve prendere un impegno: da presidente della Camera, faccia in modo che non ci sia una crisi extraparlamentare, ciò che stonerebbe in modo troppo stridente con il ruolo istituzionale che ricopre.

Fini ha tutto il diritto di indicare a «Futuro e libertà» la via della sfiducia al governo, ma non al di fuori del Parlamento, fuori e contro le procedure che ogni crisi di governo esige. Ma se ha a cuore l'interesse della Nazione, se davvero, come ha ripetutamente detto a Perugia, vuole restituire alla politica quella dignità, quella decenza, quel «rispetto delle istituzioni» che si sono smarriti in questi anni, allora non metta a repentaglio il rango internazionale dell'Italia ed eviti almeno che la sfiducia venga esercitata sulla Legge di stabilità. Sarebbe un gioco troppo pericoloso, troppo irrispettoso per gli interessi italiani. Esporrebbe l'Italia a una pessima figura internazionale. Se sfiducia ha da essere, che sia su altri provvedimenti, non su leggi su cui l'Italia intera può giocare ciò che resta della sua credibilità.

Ma oramai lo strappo si è consumato, la rottura appare irreversibile. A Perugia si è misurato il drammatico errore di Berlusconi, alimentato da consiglieri rancorosi e miopi, di voler liquidare le posizioni di Gianfranco Fini come una molesta questione personale da eliminare con un provvedimento disciplinare (il deferimento ai probiviri, nientemeno). Il partito che Fini ha fatto nascere a Perugia appare invece come una forza politica vera, proiezione di un'anima autentica del centrodestra italiano. È stato lo stesso Fini a sottolinearlo più volte. Non vuole che Futuro e libertà esca culturalmente e politicamente dal «perimetro del centrodestra». Non vuole che la rottura con Berlusconi possa preludere a una «subalternità» nei confronti della sinistra. Vuole andare «oltre» Berlusconi e non «contro» il Pdl. Ora, a rottura consumata, Fini dovrà dimostrare di essere conseguente con queste premesse. Non prestarsi a maggioranze abborracciate e precarie che, fatte salve le prerogative del Quirinale, suonino come un oltraggio alla volontà popolare espressa nel 2008. Non cedere alla tentazione di governi dai nomi più fantasiosi («tecnici», «istituzionali», «di larghe intese») che assomiglierebbero a un ribaltone e che tra l'altro regalerebbero a Berlusconi la fantastica *chance* di presentarsi come vittima di una manovra oligarchica e ostile al popolo che ha vinto le elezioni. Se la rottura è una cosa seria, allora Fini deve accettare di misurarsi con nuove elezioni, anche in presenza di una legge elettorale orribile. Dovrà contribuire a tracciare un percorso di uscita da una stagione politica oramai tramontata avendo come stella polare gli interessi dell'Italia, la sua credibilità internazionale, la sua stabilità finanziaria. È una porta strettissima. Ma non ce ne sono altre. È la scelta più seria, ma anche la prova della serietà con cui nasce un nuovo partito. Il resto è scorciatoia, giuoco politicista, furbizia effimera. Tocca a Fini, non solo a lui, ma soprattutto a lui, imboccare la strada giusta.



✻ **Scenari dal Colle** Da come matureranno le eventuali dimissioni dipenderà il reincarico al Cavaliere, un'ipotesi per ora remota

Quirinale in allarme: il premier in Aula se i finiani lasciano

La mossa del Cavaliere

Se fosse invece il Cavaliere a volere il confronto in Parlamento, è probabile che si dimetterebbe per non dover subire la sfiducia

ROMA — La si chiami quasi-crisi o crisi ormai conclamata, la rottura della maggioranza ufficializzata ieri da Gianfranco Fini (con la richiesta a Silvio Berlusconi di dimettersi per un improbabile rilancio, altrimenti la delegazione di Fli lascerà l'esecutivo) apre uno scenario destinato a mettere il Quirinale in massimo preallarme.

Con questo ultimatum, infatti, la prova di forza tra i due leader del centrodestra potrebbe chiudersi nel giro di pochi giorni con la caduta del governo. Ciò che finirebbe per investire Giorgio Napolitano del problema di trovare una soluzione, sulla base del percorso tracciato per momenti di svolta come questo dalla Carta costituzionale. Con il compito di verificare cioè, dopo aver consultato i gruppi parlamentari, se la legislatura abbia ancora qualche seria possibilità di sopravvivenza, e in quel caso affidando un incarico, esplorativo o pieno che sia. O se invece non sia giunto il momento di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni. Un'eventualità che, secondo veloci calcoli di calendario, imporrebbe un inedito appuntamento alle urne alla fine di gennaio o ai primi di febbraio.

Purtroppo la deriva polemica delle scorse settimane, coda avvelenata di sei mesi abbondanti di scontri, ha materializzato i più gravi timori del capo dello Stato. Il quale proprio per que-

sto aveva chiesto «un senso di responsabilità comune» e avvertito tutti che «le gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali di cui il Paese sta soffrendo» sono un lusso che non possiamo permetterci. Perché, oltre a far vacillare una coesione sociale già messa a dura prova, sfociano in una paralisi dell'azione di governo. Una precarietà e un'inerzia insopportabili, in questi tempi difficili.

Certo, la crisi politica non ha ancora assunto quella sfera formale che contempla un ruolo attivo del capo dello Stato. Lo sbocco più naturale e probabile, data la voglia di resistere

Il monito

Da settimane il capo dello Stato avverte del rischio che «le gravi fibrillazioni e incertezze politiche» comportano per il Paese

espressa dal Pdl, sarà in Parlamento. Dove Berlusconi sarà verosimilmente costretto a presentarsi presto per un dibattito e un voto sulla consistenza della sua maggioranza. Potrebbe essere Napolitano a chiedergli un simile passo, e c'è da pensare che lo farà se davvero si concretizzasse l'annuncio di ritiro dei quattro componenti di Futuro e libertà. Ma potrebbe essere lo stesso Cavaliere a volere il confronto in Aula, e c'è da prevedere che in questo caso, dopo aver raccolto le dichiarazioni di voto, non voglia subire lo schiaffo di farsi sfiduciare, per cui probabilmente interromperebbe la seduta prima della «conta» e salirebbe subito al Quirinale per dimettersi.

Quel che accadrà poi, «dipenderà anche dalla natura degli atti formali che saranno compiuti», spiegano lacconici dallo staff del presidente.

Vale a dire che, in assenza di protocolli che regolino rigidamente le mosse del capo dello Stato in circostanze come questa, bisognerà valutare ad esempio da cosa saranno sortite e come saranno motivate le dimissioni. Variabili importanti, cui sarà legata — tra l'altro — la scelta di un eventuale reincarico al premier uscente (ipotesi che, nelle condizioni date, sembra remota), magari per portare lui il Paese alle urne.

E questa è una partita parallela, nel grande gioco cominciato ieri e nel quale l'ultima parola spetta a Napolitano. L'esperienza insegna che, come accadde con il governo Fanfani del 1987, nato con l'esclusiva missione di mandare a casa Craxi, essere a Palazzo Chigi fino al momento del voto può fare la differenza, dal punto di vista dei dividendi elettorali. Lo sanno bene Berlusconi e gli altri attori del braccio di ferro in corso, mentre il cerino passa di mano in mano ed è ormai quasi del tutto consumato.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il richiamo del Colle Napolitano: è l'ora di assumersi le responsabilità

Il presidente della Repubblica Napolitano non soltanto segue con crescente preoccupazione l'evolversi del quadro politico ma proprio alla luce degli sviluppi con la presa di posizione di Fli con Fini a Perugia, attende ora «atti conseguenti» ed «assunzione di responsabilità». Atti formali di fronte ai quali il capo dello Stato intende agire di conseguenza secondo le prerogative assegnategli dalla Costituzione e che Napolitano intende sempre difendere in quanto custode. Il messaggio che arriva dal Quirinale ad entrambi i contendenti, Berlusconi e Fini, è che «non si può far finta di niente».

> Bartoli a pag. 5

L'esecutivo

«Ora serve un'assunzione di responsabilità»

Il Quirinale segue a distanza l'evoluzione dello scontro: nessuno faccia finta di niente

Teresa Bartoli

Nessuno potrà più far finta di niente: dal Quirinale, Giorgio Napolitano segue con crescente preoccupazione l'evolversi dello scontro politico e, trovata conferma della fondatezza dei suoi ripetuti allarmi, si aspetta ora «atti conseguenti» ed «assunzioni di responsabilità» da parte dei protagonisti del duello in atto. Solo allora, di fronte ad atti formali, agirà di conseguenza, secondo le prerogative che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica e che difenderà come ha sempre fatto, considerandose ne custode.

Appena venerdì scorso, di fronte ai ricercatori impegnati nella giornata per la ricerca sul cancro, Napolitano aveva sottolineato «di quali gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali il paese stia soffrendo». Per poi ricordare, dagli schermi di Tv7, che l'Italia «deve presentare una sua fisionomia che non dia adito a dubbi sulla sua tenuta e sulla sua stabilità» perché «ci vuole un'Italia che funzioni come sistema-Paese e ci vuole molto senso di responsabilità comune». Esattamente il contrario della situazione paradossale creatasi in

queste ore di convulso scontro politico, con il presidente della Camera che chiede al premier di rassegnare le dimissioni per dar vita ad un nuovo governo, pena il ritiro della delegazione di Fli dall'esecutivo, ed il presidente del Consiglio che replica «vado avanti o si vota». A riprova di quanto l'allarme fosse fondato.

Per questo al Colle - senza entrare nel merito dello scontro o esprimere valutazioni sulla sua conclusione - ci si aspetta che «si faccia chiarezza» e che, con una decisa «assunzione di responsabilità», si assumano «atti conseguenti», nell'interesse di un Paese che non può vivere in questo stato di perenne fibrillazione ed ha bisogno di essere governato. «Non si può far finta di niente» è il messaggio che arriva dal Capo dello Stato, rivolto a ciascuno dei contendenti di questa partita politica: il presidente del Consiglio deve prender atto che una componente della sua maggioranza si è di fatto staccata, il leader di Fli dovrà decidere se dar seguito all'annuncio di ieri,

il ritiro della delegazione dal governo.

Napolitano - che mercoledì riunisce al Quirinale il Consiglio Supremo di Difesa e dunque incontrerà Berlusconi - resta in attesa di capire come la situazione evolverà. Dimissioni del presidente del Consiglio, voto parlamentare ed apertura della crisi: i suoi atti dipenderanno dalla strada che sarà intrapresa. Ed allora agirà, come re-

cita la Costituzione, in base a prerogative chiare, cui certo il capo dello Stato non intende abdicare. È per questo che - come disse Napolitano già nell'agosto scorso, nel pieno dello scontro tra Berlusconi e Fini, quando il leader del Pdl minacciava elezioni anticipate - «sarebbe bene che esponenti politici di qualsiasi parte non dessero indicazioni in proposito senza averne titolo e in



I passaggi

In caso di crisi tocca al Colle capire se esistono maggioranze diverse

modo sbrigativo e strumentale».

Se si aprisse una crisi di governo, è facile prevedere un passaggio parlamentare: fu così anche nel 2008, dopo le dimissioni di Romano Pro-

di. E, dopo il voto parlamentare, il ruolo del Colle sarebbe ineludibile. E, a quel punto, solo le consultazioni con i gruppi parlamentari condotte dal presidente della Repubblica potrebbero dire se, caduto il governo, in Parlamento esiste una maggioranza in grado di sostenerne uno diverso o se il voto sarebbe l'unica strada percorribile ed obbligata. Nel 2008, per appurarlo, Napolitano affidò un incarico esplorativo all'allora presidente del Senato Franco Marini: sciolse le Camere solo quando questi restituì il mandato, riferendogli che non era possibile dar vita ad un nuovo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I poteri del Quirinale

Le soluzioni che il Presidente della Repubblica può adottare in caso di crisi di Governo



RINVIO ALLE CAMERE

Rinvio del Governo alle Camere per verificare se esiste ancora la fiducia da parte dei due rami del Parlamento

GOVERNO BIS

Nomina di un nuovo Governo, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio, con eventuali modifiche della compagine ministeriale

NUOVO LEADER

Nomina di un nuovo leader all'interno della stessa Maggioranza

GOVERNO ISTITUZIONALE

Il Presidente del Senato o della Camera viene eletto Presidente del Consiglio dei ministri

GOVERNO TECNICO

Nomina di un Governo costituito da tecnici non politici

ELEZIONI ANTICIPATE

Il Presidente della Repubblica scioglie le Camere ed indice nuove elezioni

ANSA-CENTIMETRI

GALLEGGIARE NON BASTA PIÙ, GLI SCENARI DELLA CRISI

di PAOLO POMBENI

ERA SIN troppo facile assumere il crollo di un reperto archeologico a Pompei come simbolo della situazione in cui versa il Paese: una grande eredità lasciata in qualche modo andare in malora per incuria nella manutenzione. L'angoscia del presidente Napolitano manifestata già due volte negli ultimi giorni per una politica inconcludente e rissosa fa il controcanto a quella immagine, mentre fioriscono i lamenti e le indignazioni per la vicenda rifiuti a Napoli e dintorni che non si riesce a risolvere, per il balletto dei provvedimenti spettacolari che non si sa mai appunto quanto siano spettacolo e quanto realtà.

In questo scenario di disincanto dalla politica, come testimonia il 40% di disaffezione sotto varie forme che affiora in tutti i sondaggi, eravamo appesi all'attesa di cosa avrebbe detto Gianfranco Fini alla grande riunione dei suoi sostenitori: una kermesse perfettamente riuscita, che ci ha dato un discorso importante, anche se non sappiamo ancora quanto sarà risolutivo.

Il nocciolo della faccenda era, ovviamente, politico: cosa vuol fare Fini sul lungo periodo, e, cosa ancor più interessante, cosa intende fare nel breve. Al primo quesito la risposta è stata molto chiara: il presidente della Camera lancia la sua Opa (consentiteci una battuta) sul centrodestra italiano. C'è bisogno di un centrodestra europeo, Berlusconi ha fallito nel provare a costruirlo, ed ora c'è lo spazio per riprendere il discorso con una nuova leadership e delle idee più "moderne", cioè sganciate dalla ipoteca del passatismo leghista e della sua illusione di fermare la storia.

Non è pura retorica politica: se vogliamo capire gli scenari politici che si aprono dobbiamo partire da qui. Fini sa che per questa operazione gli serve tempo, ma sa anche che in questo tempo non può stare fermo e "lasciar correre", perché altrimenti arriva alla meta non con un partito, ma con un partitino. E allora lancia una sfida aperta a Berlusconi.

Si dimetta - dice - e accetti, con un atto pubblico e simbolico, di consacrare la nuova fase che vede, se possiamo rovesciare una famosa battuta di Craxi verso il Pci, una "competizione a destra". Fini non stacca esattamente la spina come gli chiedono le opposizioni, perché non vuol fare il loro gioco e perché sa che se non vuol perdere il suo ruolo deve stare nel suo terreno, quello del moderatismo di centrodestra: mette però Berlusconi nelle condizioni di essere non quello che conduce il gioco, ma quello che deve rispondere alle mosse di uno sfidante che non può permettersi di ignorare. Si aprono così tre scenari. Il primo vede Berlusconi che si arrocca su sé stesso: non considera significativo se lo lasceranno i componenti finiani del governo e prova ad andare avanti come se nulla fosse. Si mette nelle condizioni di non poter fare nulla di ciò che più gli interessa, perché non ha la maggioranza in Parlamento, ma può sempre far passare provvedimenti di interesse generale, ai quali i finiani farebbero fatica ad opporsi, intestandosene però l'iniziativa e il merito (esempio, finanziaria e riforma universitaria). È una soluzione molto rischiosa, che ha alta probabilità di impantanare tutto in una guerriglia parlamentare, perché né la Lega né i pasdaran del Pdl potrebbero star lì fermi. Secondo scenario: Berlusconi concede a Fini quel che non ha concesso un anno fa a Casini, cioè accetta di correre il rischio delle dimissioni e del varo di un nuo-

vo governo sotto la sua guida. Vedendola in maniera fredda è l'unica soluzione che mostrebbe ancora la forza politica di Berlusconi: in un primo momento sembrerebbe venire a patti con l'avversario, ma subito dopo potrebbe rendere palese che non ha paura di un gioco aperto, perché davvero, come dice con un po' di bullismo politico, è convinto che comunque meglio di lui non ci sia nessuno. Fra il resto scendere su questo terreno lo costringerebbe a mettere ordine nel suo partito e ad affrontare il tema per lui più spinoso: darsi un nuovo disegno politico, meno evanescente di quello elaborato nei bei tempi delle vacche grasse, ma capace di marcare la "identità" del suo partito sia rispetto alla Lega che al centrodestra di Fini e al nuovo centro di Casini che minacciano di erodergli i consensi in maniera decisiva. Se Berlusconi non avrà più il fiato per fare una politica in attacco si profila il terzo scenario: si tira avanti come si può finché non si riesce a costruire un incidente per buttare il tavolo all'aria ed arrivare al grande scontro elettorale pubblico. Il gioco è però un rischio, perché nessuno può sapere come si arriverà a quel momento, ma è molto probabile che ci si arrivi male. Vogliamo dire che è facile accada con un Paese impantanato in diatribe politiche, con gravi disfunzioni, in serie difficoltà sul piano internazionale, e dunque con una possibile ulteriore crescita del già ampio settore degli elettori che si chiamano fuori o si rifugiano nell'antipolitica. In una situa-

zione del genere il male minore potrebbe essere quel governo di "responsabilità nazionale" che sarebbe spinto in avanti dalla preoccupazione generalizzata di sprofondare il Paese in una crisi pesante. È però difficile immaginare che si possa arrivare ad una soluzione del genere dopo mesi di guerra di tutti contro tutti; con un ulteriore colpo al già precario sentimento di responsabilità verso le sorti del Paese, mentre si fa fatica a vedere chi in un momento tanto delicato potrebbe avere la statura e le qualità per esercitare una vera leadership e la polemica inevitabilmente toccherà anche il ruolo "politico" del presidente della Camera. Per velleitario che possa sembrare, c'è da augurarsi che la "ragione politica" prevalga nell'affrontare questo passaggio sulla mania di risolvere tutto con le cosiddette "narrazioni politiche", che secondo certi osservatori farebbero la fortuna di un leader nella politica attuale: perché il Paese ha bisogno di risolvere dei problemi, non di sentirsi raccontare delle favole, per accattivanti che siano. Quelle servono al massimo per dare la buona notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Istituzioni, fiducia in calo. Si salva solo la Ue

Valori in crescita anche per sindacati e Parlamento: su del 4 per cento

Anche gli ultimi dati delle ricerche di opinione lo mostrano con chiarezza: gli italiani appaiono sempre più stanchi — e disillusi — dalla politica e dai suoi rappresentanti. È un fenomeno noto, già sottolineato dalla gran parte degli osservatori e dei commentatori del nostro Paese, ma che si è particolarmente accentuato in queste ultime settimane. Insomma, i cittadini si dichiarano in misura crescente sfiduciati. Sempre più delusi dal centrodestra (cui pure è stata assegnata tanta fiducia in passato) e, in particolare, dal governo. Quest'ultimo, già minato dalle polemiche sulla vita privata del premier, è accusato di immobilità e di eccessiva concentrazione sul tema della giustizia. Ma, come si sa, la disaffezione nei confronti dell'esecutivo non giova al centrosinistra. La maggioranza degli elettori pare, infatti al tempo stesso relativamente poco propensa a ritenere credibili le proposte dell'opposizione.

La disillusione colpisce dunque entrambi i poli. Se ne ha conferma dal dato dell'astensionismo potenziale, più volte sottolineato in questi giorni, che ha superato il 40%. E lo si rileva anche dalla continua diminuzione di consensi, sia pure virtuali, per entrambi i partiti maggiori (Pdl e Pd), a favore di forze politiche di dimensioni minori, ma più caratterizzate da una logica di protesta verso la situazione attuale come lo sono Di Pietro, Grillo, sino, in qualche misura, allo stesso Fini.

Questo calo di fiducia si ripercuote anche sul consenso nei confronti delle principali istituzioni. Nel senso che — è questa la novità emersa nelle ultime settimane — i cittadini tendono a «estendere» la loro disillusione anche agli ambiti non strettamente politici, ma comunque legati al funzionamento dello Stato. In altre parole, la sfiducia si dipana dal mondo della politica in quanto tale a tutte (o quasi) le istituzioni del paese.

Si è già rilevata, su queste colonne, la caduta di popolarità del presidente del Consiglio (dal 36 al 34%).

Ciò che oggi appare nuovo e, forse, sorprendente è che cade anche, pur restando a livelli molto più elevati, la popolarità delle istituzioni tradizionalmente più amate dagli italiani: la Polizia e i Carabinieri (ove la fiducia passa dall'85% di settembre all'82% di oggi), le Forze Armate (dall'81% all'80%) e, financo il Presidente della Repubblica (dall'84% al 79%, con una diminuzione rilevabile specialmente nel pubblico di centrodestra). Il trend di sfiducia investe anche la Chiesa cattolica, per la quale il consenso, in poco più di un mese, passa dal 66% al 64%. E non risparmia la Confindustria (dal 35 al 32%), mentre il sindacato si manifesta come una delle poche istituzioni in controtendenza, dato che registra una crescita di fiducia dal 30 al 34%.

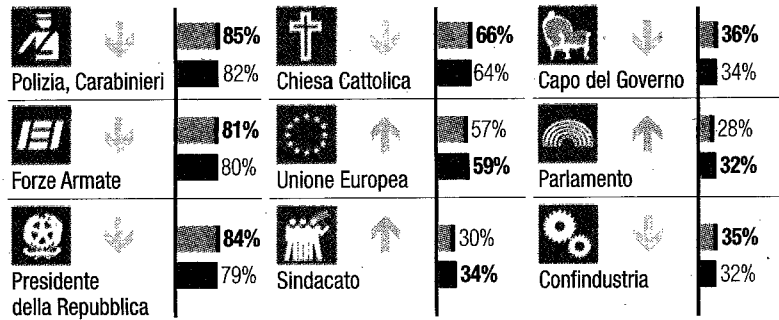
Le uniche due istituzioni politiche che mostrano un (lieve) incremento del consenso sono l'Unione europea e il Parlamento. I motivi di questa controtendenza sono intuibili. La Ue costituisce, da sempre, il rifugio e la speranza dei nostri concittadini: come se solo l'Europa possa tirarci fuori dal disastro attuale. Riguardo alla fiducia al Parlamento, che pure rimane bassa, sembrerebbe che i cittadini, pur manifestando la loro disaffezione per tutto ciò che riguarda la politica e, in una certa misura, anche lo Stato, vogliano preservare dalla loro crescente protesta l'istituzione che, secondo molti, maggiormente rappresenta la democrazia. Accusando, al tempo stesso, la politica di non preservarla abbastanza. E attendendo un mutamento di rotta da parte di quest'ultima, magari con un rinnovamento sia dell'offerta dei partiti (ad esempio, con la formazione del «terzo polo» di cui tanto si è parlato in questi giorni) sia del personale politico (anche con la discesa in campo di soggetti provenienti dalla società civile come, ad esempio, Montezemolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI (% "molto" o "molta" fiducia)

LEGENDA ■ Settembre ■ Oggi



Sondaggio ISPO/C.C. Management S.r.l. per **Corriere della Sera**. Campione rappresentativo della popolazione italiana in età adulta per sesso, età, titolo di studio, condizione professionale, area geografica, ampiezza comune di residenza. Metodo di rilevazione dei dati: CATI. Elaborazione dati: SPSS. Casi: circa 800. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: ottobre 2010. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

D'ARCO

Un piano straordinario per salvare gli scavi Pompei, l'allarme di Bondi «Rischiamo nuovi crolli»

FEMIANI e commento di CALIGIURI ■ Alle pagine 10 e 11

Bondi a Pompei: «Possibili altri crolli, piano straordinario»

Domus dei gladiatori, il ministro risponde a Napolitano: «Rivendico il lavoro fatto, se avessi responsabilità mi dimetterei»

di NINO FEMIANI

— POMPEI —

IL MINISTRO Sandro Bondi gira a lungo tra le macerie della Domus dei gladiatori e commenta a voce alta: «Non è solo un problema di mancanza di risorse». Per il titolare dei Beni culturali occorre una svolta: «C'è bisogno di nuove figure professionali accanto a quelle dei soprintendenti. In questi anni Pompei ha usufruito di incassi che ammontano a 20-25 milioni all'anno. C'è bisogno di spendere meglio e affiancare ai soprintendenti, che svolgono il ruolo di tutela storica del patrimonio, nuove figure professionali e nuove forme di gestione per un utilizzo più efficiente delle risorse».

IL RISCHIO crolli incombe su altri edifici storici. Bondi ammette l'eventualità di nuovi cedimenti, ma ritiene che gli affreschi della Domus si potranno recuperare. E i sindacati rincarano la dose: «Tra le case in condizioni precarie — avverte la Uil — c'è la celeberrima dei Casti Amanti». «In tutti i Paesi del mondo — aggiunge Bondi — i musei delle aree archeologiche hanno dei direttori, cioè delle figure autonome per gestire. Dobbiamo fare la stessa cosa». Intanto si dice pronto a riferire in Parlamento e, quasi in risposta alle critiche arrivate dal Quirinale, aggiunge: «Se avessi la certezza di avere responsabilità in quanto accaduto mi dimetterei. Ma rivendico invece il grande lavoro fatto». E propone un team che affiancherà la Soprintenden-

za di Pompei. Si tratta di un *think tank* composto dall'ex soprintendente Giuseppe Proietti, dal direttore generale per le antichità del Ministero, Stefano De Caro, e dal presidente del Consiglio superiore per i Beni culturali, Andrea Carandini. E mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, dal palco di Bastia Umbra, manifesta «dolore» per il crollo che «dà all'estero della nostra Italia un'immagine che non è certo quella che gli italiani meritano», ben più forti sono le parole di Pierluigi Bersani (Pd): «Come è possibile un paese in cui si commissaria tutto, anche Pompei, dove invece che mandare archeologi si è affidato tutto alla Protezione civile, che ha speso 60 milioni di euro senza fare una gara, e ha destinato solo il 20% per la manutenzione».

PAROLE che fanno infuriare Bondi: «Bersani è completamente disinformato oppure mente sapendo di mentire. Il commissario di Pompei ha fatto esattamente il contrario di quanto affermato dal segretario del Pd». E snocciola le cifre: dal 1 luglio 2008 al 31 luglio 2010, le somme spese per la manutenzione ammontano all'83% del totale, mentre quelle per la valorizzazione equivalgono al 7%. E mentre si consuma la polemica, vengono lanciati altri allarmi.

TASK FORCE

Tre super esperti
per la gestione degli scavi
Affreschi recuperabili

«RICOPRITELI DI CENERE»

LO SCRITTORE ERRI DE LUCA:
«MEGLIO FERMARE GLI SCAVI,
POMPEI SI SALVA SOTTO TERRA»



I NUMERI

0,19

PERCENTUALE DEL PIL

Quota del prodotto interno lordo dell'Italia destinato ai Beni culturali

250

MILIONI DI EURO

Entità economica del piano di restauri e di manutenzione per Pompei

83%

LA QUOTA SICUREZZA

Risorse per la messa in sicurezza di Pompei [7% la quota dedicata alla sua valorizzazione]

25

MILIONI DI EURO

Gli incassi di cui ha usufruito l'area archeologica di Pompei ogni anno

BENI CULTURALI
Il ministro Bondi a Pompei, con in mano la planimetria della città antica, verifica l'entità dei danni dopo il crollo della Domus dei gladiatori

L'ALLARME NEI MEDIA STRANIERI

IL NEW YORK TIMES PARLA DI NEGLIGENZA, PER LA BBC È CATTIVA GESTIONE. HERALD TRIBUNE: PRIVATIZZARE POMPEI E SOTTRARLA ALLO STATO

LA SCHOLA ARMATURARUM

Fondamenta

Infiltrazioni e smottamenti fanno crollare la Domus dei gladiatori di Pompei. A pezzi anche gli affreschi nella sala delle armature

Coperture

Nel dopoguerra il solaio della Domus fu ricreato con travi di cemento. Il peso ha reso più fragili le pareti dell'edificio

IL CODACONS SOLLECITA UN'INCHIESTA

CARLO RIENZI (CODACONS) INVIA UN ESPOSTO A PROCURA E CORTE DEI CONTI: «INDAGHINO A POMPEI PER OMISSIONE DI CONTROLLI»

Unesco

Nel 1997 l'area di Pompei è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco

Personale. I parametri in vista dell'applicazione del turnover al 20% che scatterà a partire dal 2011

Mobilità a doppio regime

Neutri i trasferimenti tra enti che seguono la stessa normativa

Da un ufficio all'altro

FINO AL TERMINE DEL 2010	L'ECCEZIONE	DAL 1° GENNAIO 2011	LA SOLUZIONE
01 GLI ENTI SOGGETTI AL PATTO DI STABILITÀ Non hanno limitazioni alle assunzioni perché il legislatore ha stabilito un limite soltanto sul fronte del contenimento della spesa	02 GLI ENTI NON SOGGETTI AL PATTO Fino al 31 dicembre 2010 hanno un vincolo alle nuove assunzioni e, per questi enti, la mobilità è «neutra» sotto il profilo di cessazioni e assunzioni	03 I DIPENDENTI COINVOLTI NELLA MOBILITÀ Bisogna stabilire quando vanno conteggiati tra le cessazioni e tra le nuove assunzioni ai fini del vincolo del 20% sul turnover che scatta dal 2011	04 SECONDO LA LEGGE 311/2004 Nel 2011 la mobilità per tutti gli enti locali non verrà considerata né nella base di calcolo del 20% dei dipendenti cessati, né nel costo di quelli assunti

Gianluca Bertagna

Tra meno di due mesi scatta per gli enti locali il vincolo del 20% sul turnover. Mentre non è ancora stato risolto il dubbio se il limite vale anche per gli enti fuori patto, un'altra questione chiave riguarda le procedure di mobilità. Quando può essere considerata cessazione e quando va computata tra le assunzioni?

A prescindere dalle interpretazioni che si sono succedute, è possibile contare su una disposizione di legge. L'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004 (finanziaria 2005) prevede che, in presenza di limiti alle assunzioni a tempo indeterminato, sono consentiti trasferimenti per mobilità, anche intercompartimentale, tra amministrazioni sottoposte alla limitazione, nel rispetto delle disposizioni organiche e, per gli enti locali, purché abbiano rispettato il patto l'anno precedente. Per le autonomie il discorso si fa però più complicato in quanto, almeno nel 2010, non tutte le amministrazioni sono soggette a limitazioni sulle assunzioni.

Nel 2010, gli enti soggetti a patto non hanno alcun problema, in quanto il legislatore ha previsto solo un limite sul contenimento della spesa. Fino al 31 dicembre 2010, solamente gli enti non soggetti a patto hanno un vincolo sulle assunzioni e pertanto la mobilità non sempre può essere vista allo stesso modo. Applicando l'articolo citato della finanziaria 2005, un passaggio da un ente a un altro, entrambi non soggetti al patto, non comporterebbe né assunzione né cessazione. Conferma tale interpretazione la

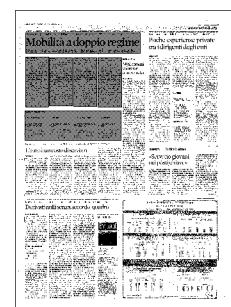
Corte dei conti della Sardegna nella deliberazione 73/2010: se mobilità non significa cessazione del rapporto, sarà possibile sostituire un'unità trasferita in mobilità, con un trasferimento da altra amministrazione, sempre tramite mobilità. E ancora (Corte dei conti della Lombardia, delibera 768/2010), a fronte del trasferimento di un proprio dipendente presso altra Pa a seguito di mobilità, si potrà procedere alla sostituzione nello stesso anno con un lavoratore proveniente per mobilità da altra amministrazione, a condizione che quest'ultima sia assoggettata ai limiti alle assunzioni.

Il dipendente che invece transita da un ente fuori patto a uno soggetto a patto comporterebbe una cessazione (di avviso diverso la sezione Autonomie della Corte dei conti). L'assunzione per mobilità di un dipendente da un ente soggetto a patto sarebbe invece nuova assunzione. In vigore del comma 562 bisognerebbe quindi aver avuto una cessazione nell'anno precedente. In nessun caso si può superare la spesa di personale registrata nel 2004.

Dal 2011 tutti gli enti locali avranno una limitazione sulle assunzioni. Per questo dovrebbe prevalere l'articolo 1, comma 47 della legge 311/2004. Il principio è stato richiamato anche dalla Funzione pubblica nella nota 46078/2010; la mobilità non verrà quindi considerata né nella base del calcolo del 20% della spesa dei cessati né nel costo degli assunti. La stessa è quindi "neutra", non facendo aumentare le

spese di personale nel comparto enti locali ed avendo la sola finalità di una migliore distribuzione delle risorse umane tra le amministrazioni. Ovviamente rimangono valide le regole rigide dei commi 557 e 562 della Finanziaria 2007 sul contenimento della spesa di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzo proprio. Come autorizzare l'utilizzo alla luce delle istruzioni di Ragioneria e Corte dei conti

L'auto è un costo di servizio

Maria Barilà

La stretta sulle autorizzazioni per l'utilizzo del mezzo proprio dettata dalla manovra correttiva (articolo 6, comma 14 del Dl 78/2010) ha messo a rischio le funzioni ispettive e creato più di un problema, soprattutto negli enti che non hanno un parco macchine a cui ricorrere. Le P.a. hanno chiesto lumi alla Ragioneria generale, che nella circolare 36/2010 ha praticamente riaperto il semaforo verde ai rimborsi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 ottobre), mentre la Corte dei conti (parere 949/2010 della sezione Lombardia) dà una lettura diversa.

Che cosa potranno fare le amministrazioni dopo che le due istituzioni si sono espresse dando

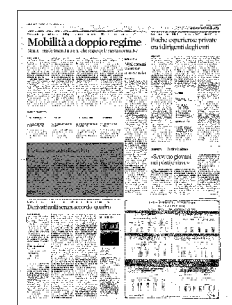
punti di vista disallineati? La differenza tra i due orientamenti sta nell'aver definito un diverso perimetro della residuale applicazione della normativa sul mezzo proprio, soprattutto sul il rimborso. Il suggerimento che verrebbe spontaneo è quello di scegliere la soluzione più «favorevole», che però cambia a seconda dei casi. L'applicazione, poi, ha sempre riflessi finanziari e la legge (articolo 6, comma 12) stabilisce che gli atti e i contratti posti che violano la disposizione costituiscono illecito disciplinare e determinano responsabilità erariale. La Ragioneria muove dall'esigenza di salvare gli spostamenti degli ispettori, e di chi è impegnato in funzioni istituzionali di verifica, rimetten-

do al dirigente che deve autorizzare il compito di verificare la convenienza economica. Questa lettura non tiene conto del fatto che una parte della norma disapplicata si riferiva proprio allo svolgimento di funzioni ispettive.

Di fronte all'articolo 9 della legge 417/78, non disapplicato, che disciplina l'uso del mezzo proprio, con provvedimento motivato, «anche» oltre i limiti della circoscrizione provinciale quando particolari esigenze di servizio lo impongano e qualora risulti più conveniente, Corte e Ragioneria concordano sul fatto che la norma non rimane in piedi per una svista del legislatore. Solo che la Ragioneria ne limita la portata, più per ragioni finanziarie che

per una ricostruzione giuridica coerente, prevedendo che, al di fuori delle funzioni ispettive, di verifica e controllo, l'autorizzazione è finalizzata solo alla copertura assicurativa e resta esclusa la possibilità di rimborso spese. La Corte sposta invece la lettura su un concetto di modalità di organizzazione secondo criteri di buon andamento, in cui l'utilizzo del mezzo proprio può essere considerato più funzionale. Con questa interpretazione, interessante e innovativa, il rimborso spese al dipendente costituisce non una spesa di personale, ma un costo del servizio, e l'autorizzazione è condizionata da una valutazione complessiva sull'efficacia ed economicità di una modalità organizzativa piuttosto che di un'altra, nel rispetto dell'articolo 97 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Respinti i ricorsi. La Corte dei Conti conferma il provvedimento conservativo per le sei case di cura della San Raffaele spa

Angelucci, il ri-sequestro

«Altamente probabile» per i magistrati contabili che il gruppo familiare debba rispondere di truffa al servizio sanitario. Le fatture contestate ammontano a oltre 126 milioni di euro, accumulati secondo l'accusa tra il 2004 e il 2008

► Anitori a pagina 2

Sanità

Sanità La Corte dei Conti conferma il provvedimento "conservativo" nei confronti dei 6 immobili della San Raffaele spa, del gruppo Angelucci. Il provvedimento motivato con il rischio di danno erariale

Case di cura sotto sequestro

Rossella Anitori

I ricorsi, finora, non sono serviti a nulla. La Corte dei Conti, infatti, ha confermato il sequestro conservativo disposto a maggio nei confronti della San Raffaele spa, del gruppo Angelucci, i cui proprietari sono sotto inchiesta con l'accusa di aver truffato il servizio sanitario regionale del Lazio e dell'Abruzzo per oltre 100 milioni di euro. Dalle indagini che hanno portato al sequestro conservativo sarebbe emerso che presso la Casa di cura San Raffaele di Velletri si sarebbero effettuate, per il periodo che va dal 2004 al 2008, «numerose prestazioni di riabilitazione irregolari o fittizie». Nell'istanza di sequestro di parla di «cartelle manomesse», «ricoveri per patologie non previste tra quelle rimborsabili», «reparti di riabilitazione senza requisiti strutturali per erogare prestazioni in regime di accreditamento». Accuse gravi che hanno portato al sequestro conservativo, fino al giorno della sentenza definitiva, di sei case di cura. I giudici della Corte dei Conti ritengono, infatti, «altamente probabile» che la Società debba rispondere del reato ipotizzato nel procedimento penale. Ma non solo. I magistrati contabili sostengono che, se non si procedesse al sequestro conservativo dei beni, in caso di condanna definitiva ci sarebbe il rischio di subire un danno difficilmente riparabile «posto che - si legge negli atti - l'elevato volume di attività tuttora intestato alla San Raffaele spa potrebbe venire a mancare per effetto di non improbabili provvedimenti di revoca degli accrediti

e dei convenzionamenti, connessi alle gravi ipotesi di reato» contestate. Due le ordinanze di conferma del sequestro. La prima, successiva all'udienza del 2 luglio in cui il giudice designato Andrea Lupi ha incontrato le parti (il pm Minerva, l'avvocato Merelli per la Asl RmH, i legali Calvi, Pellegrino, Cucci e Maya per la San Raffaele spa); la seconda, firmata da Salvatore Nottola, in qualità di presidente aggiunto della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Regione Lazio, dopo aver esaminato il reclamo della difesa del 24 agosto scorso che chiedeva la revoca del sequestro o quanto meno la sua riduzione. Esaminati tutti gli atti del fascicolo processuale, la Corte dei Conti ha accolto soltanto l'obiezione dei ricorrenti in merito all'esatta quantificazione dell'ipotetico danno, per le fatture ritenute dall'accusa irregolari o inesistenti, e quindi illecitamente addebitate al servizio sanitario. La difesa ha rilevato che «il fatturato relativo agli anni 2004-2008 non è pari a 134.753.490,95 euro, perché la somma di 8.217.988,71 non è mai stata pagata (ndr dal Servizio sanitario)». E il magistrato ha ridotto il valore del sequestro conservativo esattamente a 126.535.502,24 euro. Uno sconto che non ha consentito comunque il dissequestro di nessuno dei beni immobili oggetto del primo provvedimento giudiziario. Il giudice Nottola, invece, ha disposto il dissequestro dei crediti dovuti alla società dalla Asl RmH o da altri soggetti pubblici e privati, senza però escludere eventuali contestazioni giudiziarie. ■

L'intervento della magistratura contabile è stato deciso dopo l'inchiesta della Procura di Velletri per truffa ai danni del servizio sanitario nel Lazio e in Abruzzo. I "sigilli" riguardano beni per oltre 126 milioni di euro



Parlamento. Lo scontro politico rende ancora più acuta la paralisi di Camera e Senato

Venti riforme appese al filo

Federalismo, fisco, Mezzogiorno e giustizia i temi più scottanti

Marco Mobili
Roberto Turno

■ Venti riforme in cerca d'autore. E una "nuova" legge di stabilità che torna ad essere una Finanziaria vecchio stampo, o quasi. Mentre l'economia e il sistema produttivo pretendono interventi urgenti per dare ossigeno alla ripresa e all'occupazione, il parlamento continua a scontare una paralisi senza fine. Da mesi ormai è tutto fermo nei casseti di Camera e Senato, con rare e poco ragguardevoli concessioni alle leggi più attese. A quelle che davvero servono. Uno stop prolungato che, causa il braccio di ferro tutto interno alla (ex) maggioranza, rischia a questo punto di far precipitare le riforme nel baratro del fallimento. Nel rischio finale tra Pdl e Lega da una parte e i finiani del Fli dall'altra, insomma, a perderci sarebbe l'intero sistema Paese.

Fisco, ricerca, pubblica amministrazione, istruzione, liberalizzazioni. E ancora: federalismo, mezzogiorno, sicurezza, nucleare. Passando per un "pacchetto giustizia" sempre più nutrito che politicamente resta la madre di tutte le battaglie. Aggiungendo paralisi alla paralisi. Che sia già un fallimento, o che dopo la convention di ieri dei transfughi finiani la situazione possa precipitare, lo capiremo prestissimo.

Anzitutto col banco di prova della legge di stabilità al voto di Montecitorio, che sarà la prima cartina di tornasole in attesa che Tremonti formalizzi le sue promesse – affidate a un confronto parlamentare per evitare imboscate contro un super-emendamento governativo vecchia maniera con tanto di fiducia incorporata – con le prime misure anti-crisi: rifinanziamento della

cassa integrazione e della detassazione dei salari di produttività, un miliardo di euro per la riforma dell'università che infatti languisce alla Camera, il sostegno ai precari, gli incentivi all'autotrasporto, la conferma del 5 per mille, l'aggiustamento del patto di stabilità per i comuni. Per non dire di quel «piano Sud» con la riprogrammazione di fondi già esistenti per 40 miliardi, che è nelle buone intenzioni del Governo anche in possibili chiave (pre) elettorale.

Il puzzle del "che fare" e delle promesse – tra ddl già depositati in Parlamento, altri annunciati e riforme che i singoli ministeri devono attuare anche dopo pesanti ri-

CARTINA DI TORNASOLE

La legge di stabilità è il banco di prova per capire l'evoluzione dei rapporti tra Pdl e finiani di Fli

tardi – è articolato e complesso allo stesso tempo. Con percorsi e tappe differenti da tagliare per ciascuna riforma. Un possibile altro rischio di libro dei sogni, tanto più in una situazione politica senza apparenti vie d'uscita.

Lo scenario complessivo è un vero e proprio puzzle. Da una parte le famose cinque promesse di Berlusconi, tutte sulla carta: riforma e semplificazione fiscale, la sicurezza (anticipata venerdì con un decreto e un ddl con tanto di delega annessa), la giustizia col nodo (ma non solo) del doppio Csm, e gli interventi mirati per il mezzogiorno con la riforma degli incentivi inclusa. E naturalmente la ragion d'essere dell'al-

leato più caro al cavaliere, la Lega: il federalismo fiscale, con due schemi di decreti (enti locali e regioni, con cedolare secca sugli affitti e costi standard per la sanità) che devono ancora affrontare i marosi parlamentari ma anche con quelli più agitati dei governatori.

Su un piano diverso – ma sempre pericolosamente inclinato – vanno lette le attese sul nucleare e sul completamento del processo di riforma del dinosauro della burocrazia. L'iter del ritorno al nucleare è fermo al palo. Sulla riforma della Pa si attendono la piena operatività della "cura Brunetta"; senza dimenticare lo stop alle semplificazioni per le imprese ferme al Senato, così come il "codice delle autonomie" sempre più legato a doppio filo col federalismo.

Il Parlamento d'altra parte è ingolfato da leggi ad altissima temperatura e sensibilità politica. Il "pacchetto giustizia" anzitutto: al Senato il lodo Alfano costituzionalizzato per scudare in tribunale il premier, alla Camera il processo breve e perfino il ritorno annunciato da Berlusconi dello stop alle intercettazioni telefoniche. Per non dire della Comunitaria 2010 (siamo quasi al 2011), che mette l'Italia a rischio di sanzioni Ue per nuove inadempienze.

Ma sul tappeto delle leggi da fare ci sono anche temi su cui tra Pdl-Lega e Fli ormai si assiste a un dialogo tra sordi: l'anticorruzione (Senato), il biotestamento (Camera), il diritto di cittadinanza per gli immigrati (Camera). Temi eticamente sensibili che rappresentano comunque altrettante potenziali mine a tempo per la tenuta della maggioranza. E per il destino delle riforme e del rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bilico



01 | RILANCIO DELL'ECONOMIA E DELL'OCCUPAZIONE

Piano per il Sud da 40 miliardi, rifinanziamento della Cig, detassazione dei salari di produttività, 1 miliardo per l'università, precari, autotrasporto, conferma del 5 per mille; in parte con emendamenti alla legge di stabilità (Camera), in parte con altri ddl

02 | PACCHETTO GIUSTIZIA

Lodo Alfano (Camera), processo breve (Camera), intercettazioni (Camera), processo penale (Senato), detenzioni domiciliari (Senato) Carriere separate per giudici e Pm, doppio Csm (da varare con ddl)

03 | FEDERALISMO FISCALE

Decreti attuativi su fisco comunale (con cedolare secca sugli affitti e tributi immobiliari) e autonomia finanziaria delle regioni con costi e fabbisogni standard per asl e ospedali

04 | RIFORMA FISCALE

Delega da presentare in Parlamento a conclusione dei tavoli di confronto con le parti sociali

05 | RICERCA, UNIVERSITÀ, ENERGIA

Delega per la riforma dell'Università (Camera)
Attuazione del piano della ricerca, provvedimenti per il passaggio al nucleare (ministero dello Sviluppo)

06 | PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Misure anti-corruzione (Senato)
Attuazione della "cura Brunetta": riorganizzare il lavoro nella Pa
Codice delle autonomie (Senato) e Carta dei doveri della Pa (Senato) con le semplificazioni per le imprese

07 | SICUREZZA

Un decreto legge e un ddl approvati venerdì dal consiglio dei ministri su immigrazione, tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici, sicurezza urbana, lotta al grande crimine

08 | TEMI ETICAMENTE E CIVILMENTE SENSIBILI

Biotestamento (Camera), divorzio breve (Camera), diritto di cittadinanza agli immigrati (Camera), contrasto della prostituzione (Senato), misure contro la violenza sessuale (Senato)

Il Veneto sott'acqua In provincia di Padova ancora sommersi interi paesi. Si teme per l'arrivo previsto di nuove piogge

«Lo Stato ci aiuti o non pagheremo le tasse»

La protesta degli industriali veneti. L'idea di Zaia: a Roma un miliardo in meno di Irpef

Guido Bertolaso

«Per l'esatta valutazione dell'ammontare dei danni ci vorranno almeno due settimane»

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — Fradici, a rischio bancarotta e infuriati. Acqua, fango e tanta rabbia. «Adesso basta! O lo Stato ci aiuta a risollevarci da questa tragedia, con adeguati aiuti, oppure noi non pagheremo le tasse»: il grido di Luciano Vescovi, vicepresidente degli industriali vicentini, scocca come una freccia sulle frequenze di «Radio 24» e, in un attimo, coagula i risentimenti, le aspettative e le delusioni di una terra, il triangolo Padova-Vicenza-Verona, che di miracoli imprenditoriali ha il copyright, ma che stavolta si sente all'angolo, schiacciato e travolto da un'alluvione che ha messo in ginocchio centinaia di piccole e medie imprese, con migliaia di edifici sott'acqua, viabilità sconvolta, rischio frane, argini distrutti, centinaia di persone evacuate, 250 mila animali annegati.

Il cielo è brutto su questo spicchio di Nord-Est. Le previsioni meteo pure. Ma il peggio lo si coglie se si abbassa lo sguardo. Bovolenta, paesone di 3 mila anime a sud di Padova, è, suo malgrado, la foto copertina di questa alluvione. L'acqua che martedì notte ha travolto gli argini del fiume Bacchiglione è ancora lì, nonostante il lavoro delle idrovore: «Molte case sono tuttora sott'acqua, una quarantina di aziende ha chiuso i battenti e non si sa se ce la faranno a riaprire, abbiamo centinaia di famiglie che questo mese non riceveranno lo stipendio: ci vogliono soldi ora, non possiamo aspettare i tempi della burocrazia» afferma il vicesindaco Emiliano Baissato. «Lo Stato c'è, non è assente»: Guido Bertolaso, capo della Protezione

civile, ieri ha girato per cielo (in elicottero) e per terra (in una serie di riunioni con gli amministratori) questa valle di acqua, fango e desolazione, cercando di dispensare certezze («I primi 20 milioni sono già stati stanziati, ne arriveranno altri») e disinnescare mine («Evitiamo lo scaricabarile, non politicizziamo l'emergenza»). La macchina dei soccorsi è attivata a pieno

regime. Ma l'esasperazione sale. Dal mondo imprenditoriale fioccano gli appelli al governo. Che in teoria dovrebbe essere «amico» visto che il Veneto è solidamente rappresentato (3 ministri, 4 sottosegretari, una settantina di parlamentari), ma che mai come ora qui avvertono lontano. Non è un caso se l'appello minaccia a non pagare le tasse trova alleati negli ambienti più diversi. «E' un grido di dolore in un momento in cui le imprese vicentine stanno fa-

cendo un enorme sforzo per fronteggiare la crisi» condivide il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia. Al loro fianco anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Gli imprenditori vicentini hanno ragione. Lo Stato deve aiutarli: le risorse vanno trovate, magari istituendo una tassa sulle transazioni finanziarie e i grandi patrimoni». Ancora più drastica la Lega, con il governatore Luca Zaia e il segretario veneto Gian Paolo Gobbo che dicono: «Se lo Stato non ci darà quello che ci spetta, ce lo prenderemo da soli. Come? Trattenendo tasse come l'Irpef sul nostro territorio fino a quando non saranno arrivati i fondi statali».

Uno stato d'animo che l'assessore regionale alla Protezione civile, Daniele Stival, così sintetizza: «E' ora che i veneti, che in tante occasioni hanno dato, ricevano».

Intanto si lotta contro il fango: uomini della Protezione civile, militari, gente comune. Il leghista Luca Zaia, avrà il compito, in qualità di

commissario, di quantificare i danni. Anche se la sua opinione sulla situazione l'ha già espressa a voce alta: «Ci vorrà almeno un miliardo di euro per sanare questa ferita». Bertolaso frena, preferisce tenersi sulle generali: «Occorreranno circa due settimane per un'esatta valutazione, comunque è indubbio che si tratta di danni nell'ordine delle centinaia di milioni». Animi bollenti, a dispetto di tutta quest'acqua. «Io a Bertolaso non credo più!» tuona il sindaco di Albignasego, Massimiliano Barison, che ancora aspetta gli aiuti per la tromba d'aria del 2008, che mise al tappeto il suo paese. Chissà, forse ha ragione il presidente della Coldiretti di Padova, Marco Calaon, quando dice che «se da parte di molti non c'è stata la percezione della reale gravità della situazione, dipende anche dall'abitudine tipicamente veneta di subire sempre, senza gridare». Ma se è così, da oggi il vento è cambiato, accidenti se è cambiato.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro

Diluvio

Il Veneto è stata fra le regioni più colpite dal maltempo dei primi di novembre. Province isolate e famiglie evacuate. Chiusa la A4. Paesi sott'acqua come Cresole di Caldugno e Bovolenta invase da metri d'acqua. Vicenza, Verona e altri centri sono rimasti isolati.

Danni

Il governo ha pronto uno stanziamento di 20 milioni di euro ma per il governatore del Veneto Luca Zaia l'ammontare dei danni sarebbe di almeno un miliardo di euro. Durante il sopralluogo, Guido Bertolaso ha parlato di danni per «centinaia di milioni di euro».

Appello

Il «Corriere del Veneto» ha lanciato un appello sottoscritto da intellettuali e imprenditori in cui si chiede «considerazione» per l'emergenza.

«Niente tasse»

Il vicepresidente degli industriali ha proposto l'obiezione fiscale se il governo non farà arrivare i soldi per l'alluvione.



Riforme, la strada minata del governo

Dalla Finanziaria al Lodo Alfano, tutti i rischi in agguato per l'esecutivo

Rischio esercizio provvisorio per la crisi politica: mai accaduto dalla nascita della Ue

LIANA MILELLA

ROMA — E adesso ogni legge da concordare e ogni passaggio parlamentare saranno a rischio per Berlusconi e per il Pdl. Nel confronto preventivo o in commissione come in aula. Tra Camera e Senato. Su ogni provvedimento, sia esso più o meno importante. Il premier sfida Fini alla conta tra Montecitorio e palazzo Madama. E questo arrovererà il confronto su ogni materia, dalla giustizia alla Finanziaria, dal federalismo alle ultime misure sulla sicurezza, dall'università alle autonomie. Su tutto, ormai, il governo potrà cadere.

Basta scorrere il calendario delle prossime settimane per rendersene conto, a partire da due questioni, lodo Alfano e riforma della giustizia, due provvedimenti entrambi di natura costituzionale, che erano rimasti in stand by proprio in attesa che il Cavaliere e il presidente della Camera trovasero una possibile intesa su un compromesso accettabile per tutti e due.

Lo scudo per proteggere il premier è fermo ormai da settimane in commissione Affari costituzionali del Senato. La riforma delle carriere e del Csm è ancora nella penna del Guardasigilli Angelino Alfano, che ne aveva annunciato la prossima presentazione per metà novembre, forse nel consiglio dei ministri del 12. Il titolare di via Arenula, per l'una e l'altra questione, aveva sondato il capo dello Stato, lo stesso Fini, il vicepresidente del Csm Vietti. Ma la bozza della revisione costituzionale della magistratura non aveva convinto nessuno e proprio i finiani avevano posto pubblicamente condizioni capestro, nessuna separazione tra pm e polizia giudiziaria, niente poteri rafforzati al Guarda-

sigilli, stop alla maggioranza dei componenti laici nel Csm. Idem per lo scudo che avrebbe dovuto mettere al riparo il Cavaliere dai suoi tre processi milanesi. Per la responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno non era ammissibile che il lodo potesse venir utilizzato più volte dalla stessa persona in più di un incarico. Oratornatutto in alto mare e sembra proprio difficile, dopo Perugia, che Alfano e la Bongiorno possano ancor lavorare a un compromesso.

Ma guai in vista si intravedono anche per la Finanziaria, attualmente in commissione Bilancio alla Camera. Su cui può bastare un minimo contrasto per far cadere sia la legge di bilancio che quella di stabilità per il 2011. Come dice un parlamentare di vecchio stampo come il pidiellino Carlo Vizzini «dalla nascita dell'Unione europea non è mai accaduto che l'Italia sia dovuta ricorrere all'esercizio provvisorio per via di una crisi politica». Fatto sta che, nel doppio passaggio da attuare entro il 31 dicembre, il governo potrebbe andare sotto decine e decine di volte fino allo sfinimento.

Se la giustizia è un tema delicato, non è da meno il federalismo, visto che della legge fortemente voluta da Bossi sono stati definitivamente licenziati un paio di decreti legislativi e su un altro paio ha appena dato il via libera palazzo Chigi, ma restano ancora dei voti da fare. Al Senato il pacchetto di riforma delle autonomie e della polizia locale potrebbero veder nascere contrasti. E nel conto di una possibile rissava messo, sempre al Senato, il ddl contro la corruzione, su cui i pidiellini non hanno mai imposto quell'accelerazione che invece i finiani ritenevano fondamentale e su cui ora potrebbero impuntarsi. Ultimi arrivati, come argomenti di possibile tensione, il decreto di Maroni sulla tracciabilità dei pagamenti in tema di appalti pubblici e il ddl con la stretta su prostituzione e immigrati comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



GIUSTIZIA E LODO

Maggiori indiziati per la caduta del governo sono la riforma della giustizia e il Lodo Alfano costituzionale



FINANZIARIA

Anche la Finanziaria è a rischio: sul testo il governo è già andato sotto proprio grazie ai voti di Fli e dell'opposizione



FEDERALISMO

Terreno di scontro potrebbero essere anche il federalismo, il codice delle autonomie e la polizia locale



CORRUZIONE

Tensione sul ddl anti-corruzione, testo sul quale il Pdl non ha dato vita all'accelerazione chiesta dai finiani



Varato dal cdm il decreto sicurezza che contiene le norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari

Appalti trasparenti in due tranches

I contratti anteriori al 7/9 vanno adeguati entro marzo

Le interpretazioni corrette

Contratti coinvolti	Stipulati successivamente al 7 settembre 2010
Contratti precedenti al 7 settembre 2010	Adeguamento entro 180 giorni
Nozione di filiera di imprese	Comprende subappalti e subcontratti stipulati per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto
Conto dedicato in via non esclusiva	Consentito l'utilizzo promiscuo purché si tratti di conti segnalati alla stazione appaltante
Strumenti diversi dal bonifico	Solo se idonei alla piena tracciabilità
Obbligo di indicazione	Si deve indicare il Cig e, quando è obbligatorio, anche il Cup
violazioni	Risoluzione di contratto ex lege

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Tracciabilità a retroattività controllata. L'obbligo del conto dedicato per i flussi finanziari relativi agli appalti si applica solo ai contratti successivi all'entrata in vigore della legge 136/2010, e cioè al 7 settembre 2010. E per quelli anteriori scatta un semestre per regolarizzarsi.

Lo precisa il decreto legge contenente misure urgenti in materia di sicurezza, approvato dal consiglio dei ministri del 5 novembre scorso, e che contiene anche le disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari, integrative e attuative delle disposizioni della legge 136/2010.

Il decreto si propone sia di sciogliere alcuni dubbi interpretativi, sia di riformulare le disposizioni così da evitare confusione per il futuro. Per esempio si precisa che il Cup (Codice unico di progetto) andrà inserito nei flussi finanziari, ma solo se è obbligatorio (in sostanza per gli appalti di lavori).

Ma esaminiamo i dettagli del provvedimento: il primo chiarimento riguarda l'individuazione dei contratti di appalto ai quali si applica l'ob-

bligo di tracciabilità dei flussi finanziari.

Il decreto in commento dispone che gli obblighi (apertura e utilizzo del conto dedicato alla commessa pubblica) si applicano ai contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge (7 settembre 2010) e ai contratti di subappalto e ai subcontratti da essi derivanti.

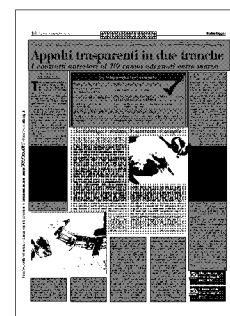
I contratti stipulati precedentemente non sono comunque del tutto estranei alla misura: questi come i contratti di subappalto e i subcontratti da essi derivanti devono essere adeguati alla legge 136 del 2010 entro 180 giorni a partire dal 7 settembre 2010 e quindi entro il 7 marzo 2011.

Da un punto di vista dei soggetti obbligati, l'articolo 3 della legge 136 include gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese e i concessionari di finanziamenti pubblici, anche europei, a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche: il decreto chiarisce la portata dell'espressione «filiera delle imprese», precisando che si riferisce ai subappalti come definiti dall'articolo 118, comma 11, del codice dei contratti (dlgs 163/2006) e

anche ai subcontratti stipulati per l'esecuzione, anche non esclusiva, del contratto.

L'obbligo di conto dedicato può assolversi, dice la legge 136/2010, mediante l'apertura di uno o più conti correnti bancari o postali dedicati alle commesse pubbliche, anche non in via esclusiva. Il decreto chiarisce che l'espressione «anche in via non esclusiva» si interpreta nel senso che ogni operazione finanziaria relativa a commesse pubbliche deve essere realizzata tramite uno o più conti correnti bancari o postali, utilizzati anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante circa il conto o i conti utilizzati. Il decreto aggiunge sul punto che sui medesimi conti possono essere effettuati movimenti finanziari anche estranei alle commesse pubbliche comunicate.

Il conto dedicato deve essere utilizzato per i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali. e



quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, quelli riguardanti tributi: per questi pagamenti, come anche per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, la legge autorizza l'uso di strumenti diversi dal bonifico bancario o postale, fermo restando

l'obbligo di documentazione della spesa (e per i pagamenti giornalieri il divieto di uso del contante). Il decreto sottolinea che è consentita l'adozione di strumenti di pagamento differenti dal bonifico bancario o postale, ma solo idonei ad assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria. Fin qui le disposizioni interpretative, che hanno l'effetto di rendere applicabile l'interpretazione corretta fin dall'entrata in vigore della legge 136. Legge che viene conseguentemente modificata, così da codificare le interpretazioni sopra illustrate, in maniera inequivoca anche per il futuro. Di conseguenza viene modificata la lettera dell'articolo 3 nella parte relativa alla indicazione degli strumenti finanziari alternativi al bonifico, con la precisazione che devono garantire la tracciabilità. Uguale finalità deve essere osservata anche per i pagamenti destinati a dipendenti, consulen-

ti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali e quelli destinati alla provvista di immobilizzazioni tecniche: sono eseguiti tramite conto corrente dedicato, ma anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale purché idonei a garantire la piena tracciabilità delle operazioni per l'intero importo dovuto.

Strumenti alternativi al bonifico, sempre se è garantita la tracciabilità, possono essere utilizzati per i reintegro di somme dei conti dedicati utilizzati per il pagamento di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture.

Quanto agli obblighi formali relativi ai pagamenti, il decreto conferma la necessità di inserire estremi identificativi dell'appalto negli strumenti di pagamento: si chiarisce, tuttavia, che si deve riportare il codice identificativo di gara (Cig), attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici su richiesta della stazione appaltante e il codice unico di progetto (Cup), se obbligatorio (articolo 11 della legge 3/2003). Nella versione originaria era inspiegabilmente previsto l'obbligo di indicare sempre il Cup.

—© Riproduzione riservata—

I peggiori. Squilibrio al top a Napoli (dove i revisori temono il crack) e a Parma

La prospettiva. Sul prossimo anno pesano lo stop alle deroghe e i tagli ai trasferimenti

Maxibuco nei conti delle città

Nei capoluoghi 900 milioni di entrate extra per pagare spese correnti

IL 2011 A RISCHIO

Il governo vuole fermare la possibilità di usare gli oneri di urbanizzazione per finanziare le uscite ordinarie

Gianni Trovati

Quando hanno visto i numeri, i revisori dei conti del comune di Napoli hanno voluto mettere nero su bianco la loro «viva e intensa preoccupazione», perché nel preventivo 2010 «il saldo di parte corrente è notevolmente peggiorato», fino a far apparire lo spettro di «conseguenze irreparabili».

Difficile accusarli di allarmismo isterico: nel consuntivo 2008 i conti di Palazzo San Giacomo hanno chiuso a +7,6 milioni, nel 2009 prevedevano un disavanzo da 165 milioni che sono diventati 195 a dicembre. Il preventivo 2010 parte da -195 milioni: dove si arriverà a fine anno?

Se vogliono consolarsi, i revisori napoletani possono considerare il fatto che non sono gli unici in Italia a tremare quando guardano i conti.

L'equilibrio di parte corrente, cioè il primo indicatore sulla salute delle gestioni locali, butta male quasi ovunque: nei preventivi di quest'anno i capoluoghi di provincia sommano da soli un "disavanzo" complessivo da 900 milioni di euro, e quando si arriva al consuntivo in genere la musica peggiora. Che cosa sta accadendo ai bilanci dei municipi italiani?

Dipende, perché ognuno ha la sua storia, il cui minimo comun denominatore è la sofferenza nei conti. La tabella misura l'equilibrio ordinario, cioè il rapporto fra le entrate stabili e le spese fisse di parte corrente. In un bilancio davvero in equilibrio, queste due voci pareggiano senza bisogno di ricorrere a entrate straordinarie; è il classico principio del «buon padre di famiglia», che sa di non poter vendere il televisore per pagare l'affitto, perché l'affitto si paga

tutti i mesi.

Nel paese delle deroghe, anche questa regola aurea ha trovato le sue buone eccezioni, grazie alle leggi che per esempio fino a oggi hanno permesso di destinare alle spese correnti il 75% degli oneri di urbanizzazione. È un meccanismo perverso, che per anni ha fatto puntellare i bilanci con entrate aleatorie e che concorre a spiegare molta frenesia edilizia qua e là per l'Italia; nelle regole per il 2011 il governo vuole cancellare questa deroga, o almeno ridurla drasticamente (si parla di lasciare alle spese correnti non più del 25% degli oneri di urbanizzazione), e l'allarme nelle ragionerie dei comuni è al massimo.

Le ragioni sono evidenti se si guarda la tabella a fianco. Le entrate straordinarie aiutano 86 capoluoghi di provincia sui 103 di cui sono disponibili i dati, e anche se si considera "fisiologica" una loro incidenza fino al 2-3% delle spese correnti, almeno il 40% delle città è fuori rotta.

A Napoli l'affannoso tentativo di far quadrare i conti abbia portato il preventivo a ipotizzare il miracolo: le alienazioni, che negli ultimi consuntivi non hanno mai superato i 44 milioni l'anno, nel 2010 dovrebbero moltiplicarsi per otto e schizzare a 222,6 milioni, aumentando quindi le plusvalenze che possono aiutare a raggiungere il pareggio.

Del resto, servono entrate extra per coprire il 12,3% delle spese, e i revisori parlano apertamente di rischio crack.

Numeri non troppo diversi tornano a Parma, dove le entrate straordinarie servono a finanziare l'11,5% delle spese correnti e dove i vertici comunali sono finiti sotto inchiesta per una serie di consulenze attivate fra 2003 e 2009.

Gli eventuali incarichi troppo allegri, per i quali la Procura accusa di abuso d'ufficio il sindaco Pietro Vignali e il suo predecessore Elvio Ubaldi, non bastano però a spiegare un "eccesso" di spesa da 24 milioni, struttural-

mente superiore al livello di copertura garantito dalle entrate stabili. Ai primi posti nella graduatoria degli "squilibri" si incontrano poi La Spezia, Agrigento, Messina e Alessandria, ma anche le «capitali» del Nord Torino e Milano.

In qualche caso a salvare i conti è l'avanzo di amministrazione, ma tutte queste città sono destinate a guardare il 2011 con più di una preoccupazione. Patto aparte, l'anno prossimo promette una sforbiciata ai trasferimenti statali (1,5 miliardi in meno) e, come accennato, una stretta al ricorso alle entrate straordinarie. In un quadro come questo, o si tagliano le spese o si salta.

I (pochi) numeri in negativo che si incontrano in fondo alla graduatoria si spiegano invece con qualche picco di entrata (per esempio da multe), anche se il caso di Vibo Valentia appare decisamente fuori linea e impone una verifica ulteriore sulla grado di «fedeltà» del certificato preventivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bilico

Lo squilibrio di parte corrente nei bilanci 2010 finanziato da entrate straordinarie

	Comune	Entrate straordinarie	
		Totale (*)	% spese
1	Napoli	194.677.929	12,3
2	Parma	24.000.000	11,5
3	La Spezia	10.570.200	11,3
4	Agrigento	5.173.328	10,2
5	Messina	28.273.000	9,9
6	Alessandria	9.078.057	8,8
7	Savona	5.590.000	8,7
8	Frosinone	4.070.001	8,5
9	Bergamo	11.500.000	8,0
10	Milano	175.000.000	7,4
11	Torino	99.650.000	7,2
12	Foggia	9.844.786	6,2
13	Lecce	7.060.000	5,9
14	Salerno	11.317.860	5,7
15	Pistoia	4.600.000	5,5
16	Ferrara	7.017.000	5,5
17	Reggio Calabria	9.777.600	5,4
18	Rimini	6.860.000	5,3
19	Reggio Emilia	7.000.000	5,0
20	Viterbo	3.025.245	4,6
21	Lucca	4.181.842	4,6
22	Trieste	13.149.577	4,4
23	Catania	18.755.429	4,3
24	Grosseto	3.511.405	4,3
25	Catanzaro	4.400.549	4,3
26	Varese	3.503.745	4,2
27	Siracusa	5.463.092	4,2
28	Modena	8.760.000	4,1
29	Trento	8.243.725	4,1
30	Vercelli	1.875.000	3,9
31	Lodi	1.800.000	3,9
32	Perugia	7.520.110	3,8
33	Latina	4.709.328	3,7
34	Arezzo	2.923.000	3,6
35	Roma	129.671.516	3,5
36	Verona	11.250.000	3,5
37	Rieti	1.980.000	3,4
38	Macerata	1.400.000	3,4
39	Avellino	1.808.066	3,4
40	Brindisi	3.442.071	3,1
41	Asti	2.340.000	3,0
42	Como	2.767.750	2,7
43	Livorno	4.141.943	2,6
44	Biella	1.000.000	2,5
45	Siena	2.300.000	2,5
46	Forlì	2.600.000	2,4
47	Venezia	12.682.035	2,4
48	Pescara	2.823.750	2,4
49	Pavia	1.880.000	2,2
50	Campobasso	1.173.888	2,2
51	Imperia	890.000	2,2
52	Potenza	1.880.000	2,2
53	Padova	5.600.000	2,1
54	Lecco	1.125.000	2,0
55	Mantova	1.183.280	2,0
56	Bolzano-Bozen	3.588.000	1,9
57	Ancona	2.400.000	1,9
58	Bari	6.422.631	1,8
59	Massa	1.364.250	1,8
60	Ravenna	2.375.400	1,8

61	Brescia	4.600.000	1,8
62	Pordenone	1.499.999	1,7
63	Aosta	1.027.000	1,7
64	Novara	1.850.000	1,6
65	Genova	11.000.000	1,5
66	Udine	2.000.000	1,5
67	Cremona	1.095.000	1,5
68	Trapani	1.139.715	1,4
69	Firenze	6.450.000	1,2
70	Oristano	366.096	1,0
71	Pesaro	741.600	1,0
72	Terni	892.083	0,8
73	Vicenza	800.000	0,8
74	Pisa	850.000	0,7
75	Gorizia	340.000	0,7
76	Chieti	408.065	0,7
77	Prato	1.133.000	0,6
78	Ascoli Piceno	332.500	0,6
79	L'Aquila	18.055	0,0
80	Caserta	1	0,0
81	Cosenza	0	0,0
82	Matera	0	0,0
83	Piacenza	0	0,0
84	Sondrio	0	0,0
85	Verbania	0	0,0
86	Bologna	-1.007.000	-0,2
87	Teramo	-156.349	-0,3
88	Caltanissetta	-180.500	-0,4
89	Benevento	-562.835	-0,8
90	Belluno	-242.000	-0,9
91	Treviso	-856.618	-1,1
92	Crotone	-620.500	-1,3
93	Palermo	-11.127.482	-1,3
94	Cagliari	-4.779.181	-2,1
95	Cuneo	-1.687.756	-3,1
96	Taranto	-7.154.150	-3,3
97	Sassari	-5.237.000	-3,7
98	Rovigo	-1.817.457	-4,0
99	Nuoro	-2.499.089	-4,8
100	Ragusa	-3.776.914	-5,2
101	Olbia	-6.181.000	-9,4
102	Vibo Valentia	-7.755.761	-24,0

Nota: Carbonia, Enna e Isernia dati non disponibili; (*) sono escluse quelle utilizzate per estinzioni straordinarie di quote capitali di mutui
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei certificati preventivi 2010

Le indicazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate ai direttori centrali regionali

Befera: basta con gli accanimenti

Gli accertamenti devono basarsi su un solido fondamento

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Se un accertamento non ha solido fondamento non deve essere fatto. Ed ancora: una verifica fiscale si può concludere anche con una stretta di mano. Se da essa non sono infatti emersi fatti o elementi concreti da contestare è scorretto cercare ad ogni costo pseudo-infrizioni formali da sanzionare ad ogni costo. Se un contribuente si è dimostrato onesto, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico sarebbe, di fatto, controproducente anche per le stesse ragioni dell'erario. Sono questi, in estrema sintesi, i passaggi più significativi contenuti nella nota n. 2010/153551 che il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha inviato a tutti i direttori centrali regionali il 29 ottobre scorso.

Il titolo della missiva del direttore è già di per sé un programma: «Rapporti con i contribuenti sottoposti a controllo».

Forse a ispirare l'intervento del vertice dell'Agenzia delle entrate è stato l'esito del sondaggio realizzato da *ItaliaOggi* e l'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Irdec) diffuso in occasione del recente convegno nazionale della categoria economico-contabile te-

nutosi a Napoli (si veda *ItaliaOggi Sette* del 25 ottobre scorso).

Il questionario, al quale hanno risposto oltre 3.500 commercialisti, aveva infatti evidenziato un rapporto non certo idilliaco fra gli operatori professionali e gli uffici locali dell'Agenzia. Le tematiche di maggior scontro fra professionisti ed entrate erano proprio quelle dell'accertamento e più in generale dei rapporti con gli uffici argomentati sui quali, in più passaggi, si è incentrata l'attenzione del direttore Befera nella nota in argomento (si veda tabella in pagina).



Attilio Befera

Per quanto attiene i rapporti fra professionisti ed uffici locali dell'agenzia delle entrate, per circa il 65 per cento del campione intervistato, questi sono rimasti immutati, se non addirittura peggiorati, nel corso dell'ultimo anno.

Non va meglio sul fronte delle motivazioni che indicano il professionista a suggerire al proprio cliente la chiusura dell'accertamento tramite la procedura del concordato con adesione. Anche in questo caso più dell'85 per cento del campione individua tali fattori nei rischi e nei costi dell'eventuale fase contenziosa (59,3%) e nella riscossione in pendenza di giudizio con la connessa difficoltà ad ottenere al sospensione cautelare (27,7%). Solo il 13 per cento dei commercialisti intervistati riconosce nella fondatezza della pretesa erariale la motivazione più

ricorrente nel suggerire alla propria clientela la chiusura della lite tramite adesione.

Numeri davvero impietosi nei confronti dei quali il direttore Befera ha ritenuto di dover interve-



nire in prima persona.

Sul fronte del generale rapporto fra uffici e contribuenti, la nota del Direttore sottolinea infatti come gli stessi debbano essere improntati essenzialmente sul rispetto e sulla fiducia reciproca. Rispetto e fiducia, si legge nella nota, che «...non si possono però strappare con forza», ma che al contrario i funzionari degli uffici devono cercare di «... meritarsi faticosamente, giorno per giorno, con la correttezza, l'equilibrio, la trasparenza e la ragionevolezza dei comportamenti...».

Perché il rapporto fra i contribuenti ed il fisco possa ulteriormente migliorare, nonostante gli obiettivi di acquisizione di gettito alle casse dell'Erario, occorre, secondo Befera, che i comportamenti dei funzionari delle entrate non siano mai interpretabili come frutto di arroganza o come vere e proprie manifestazioni di atteggiamenti di sopruso. In questo senso occorre che al contribuente non vengano richiesti o addirittura imposti, adempimenti qualificati dallo stesso Direttore come inutili, ripetitivi o defatiganti. Gli uffici, tanto per fare un esempio concreto, non dovrebbero quindi chiedere nuovamente documenti o informazioni delle quali sono già in possesso, agevolando il più possibile le attività e le richieste dei contribuenti.

In questo senso, aggiunge il Direttore, quando il contribuente ha diritto ad uno sgravio o ad un

rimborso, questo devono essere eseguiti senza indugio o ritardo.

Altrettanto importanti e decisive le considerazioni di Befera in tema di accertamento. In primo luogo, si legge testualmente nella nota, «se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto». Perseguire in atti scarsamente o totalmente infondati rafforza il sentimento di contrasto fra contribuenti e fisco e finisce per fare esattamente l'opposto di ciò che in questo momento serve di più, ovvero: conquistare la fiducia ed il rispetto dei contribuenti stessi.

Allo stesso modo i funzionari del fisco non devono accanirsi alla ricerca a tutti i costi di materia imponibile. Se alla fine di una verifica si è riscontrata soltanto la lealtà fiscale del contribuente occorre prenderne atto, stringersi la mano e chiudere i verbali delle operazioni senza effettuare alcun rilievo né di natura sostanziale né formale. Gli obiettivi in termini di recupero del gettito non devono far perdere di vista, secondo Befera, gli obiettivi fondamentali dell'azione dell'agenzia delle entrate: reprimere l'evasione e non penalizzare, in nessun modo, i contribuenti onesti.

Caro direttore ti scrivo

Sul fenomeno evasione in Italia	“Vi sono pochi dubbi sul fatto che ciò che contraddistingue nel nostro Paese il fenomeno dell'evasione fiscale non è solo e non è tanto il suo livello, quanto piuttosto la circostanza che ne venga generalmente percepita poco, o comunque non a sufficienza, la gravità”
Sull'obiettivo di acquisire gettito per l'Erario	“Non può e non deve mai tradursi in comportamenti che abbiano fondato motivo di essere percepiti come frutto di arroganza o come manifestazioni di atteggiamenti di sopruso”
Sulle richieste dell'ufficio	“Non debbono essere chiesti o imposti adempimenti inutili, ripetitivi e defatiganti; .. uno sgravio o un rimborso sulla cui spettanza non vi siano dubbi devono essere eseguiti senza indugi o ritardi...”
Sull'accertamento con adesione	“Le proposte dell'ufficio non devono essere prospettate come un minaccioso ultimatum, ma sempre nell'ottica della corretta e civile dialettica fra le parti”
Sulla “sostenibilità” dell'accertamento	“Se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto”
Sulle attività di verifica	“Se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare ad ogni costo pseudo infrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente”



La guardia di finanza perfeziona gli strumenti per selezionare i soggetti a maggior rischio fiscale

Controlli, si punta alla sostanza

A parità di indizi preferiti i contribuenti più patrimonializzati

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

A parità di rischio fiscale le Fiamme gialle dovranno selezionare e verificare i soggetti che dispongono, più o meno direttamente, di patrimoni aggredibili. Solo così infatti si potrà far valere, in modo reale e concreto, la pretesa tributaria, garantendo la possibilità di acquisire realmente somme nelle casse dell'erario. Al contrario, si dovrà evitare la selezione di quei soggetti che non diano adeguate capacità di solvibilità perché non dotati di mezzi patrimoniali o assoggettati a procedure concorsuali.

Quello sopra descritto è uno dei criteri guida delle operazioni di selezione e mappatura dei soggetti ad elevata pericolosità fiscale, esplicitati nella circolare n. 1/2008 del comando, che la polizia tributaria persegue in maniera costante in ogni periodo dell'anno.

Le caratteristiche di vero e proprio corpo di polizia tributaria evidenziano inoltre la differente metodologia di approccio nella selezione dei contribuenti rispetto all'Agenzia delle entrate. La costante presenza di pattuglie del corpo sul territorio impegnate in attività anche di carattere routinario, consente infatti di acquisire continuamente una mole di informazioni che vengono archiviate e gestite attraverso appositi sistemi informatici a disposizione dei reparti operativi. Ed è proprio sui dati direttamente acquisiti dal corpo e sullo storico delle verifiche effettuate che le Fiamme gialle fanno particolare affidamento per individuare i soggetti a maggior rischio fiscale.

L'attività di selezione delle posizioni da sottoporre a verifica fiscale dovrebbe quindi consentire di: prevedere, per quanto possibile, i risultati in concreto perseguibili attraverso la verifica; privilegiare la verifica delle posizioni interessate da fenomeni evasivi o elusivi aventi maggiore pericolosità fiscale privilegiando, in termini di recupero effettivo del gettito fiscale, le posizioni che a parità

di indizi di pericolosità fiscale diano maggiore garanzia di solvibilità.

La selezione dei contribuenti effettuata dalla guardia di finanza deve essere dunque efficace ed efficiente. Efficace perché deve individuare, con maggior precisione possibile, situazioni ad elevata pericolosità fiscale. Efficiente perché non deve risolversi in un mero risultato numerico ma deve anche avere la capacità di portare effettivamente gettito nelle casse dell'erario.

Nella tabella in pagina sono evidenziate le principali fonti

di informazioni attraverso le quali i militari della guardia di finanza acquisiscono le notizie utili al perseguimento degli obiettivi sopra ricordati.

Fra i data-base principali troviamo l'archivio denominato «Precedenti guardia di finanza». Si tratta di una banca dati nella quale sono contenute le informazioni inerenti i precedenti fiscali e penali dei soggetti monitorati che derivano direttamente dalle attività operative sviluppate dai comandi del corpo, appositamente schedate e archiviate. Le informazioni contenute in questo archivio storico sono ritenute particolarmente utili ai fini della ricostruzione del profilo soggettivo del contribuente indagato potendo in tal senso orientare i profili operativi di una futura verifica.

Lo stesso dicasi per l'altro archivio dati direttamente gestito ed implementato dai reparti della guardia di finanza denominato «Emittenti e utilizzatori di Foi». In questa banca dati vengono rendicontate le informazioni inerenti alle attività ispettive che hanno consentito di individuare soggetti risultati emittenti o utilizzatori di documentazione fiscale fittizia.

Appartiene a questo filone di banche dati anche l'applicativo denominato Cete, acronimo di: Controllo economico del territorio. Si tratta di un applicativo informatico realizzato in ausilio con Sogei, che consente la raccolta, in forma standardizzata, dei dati relativi alle manifestazioni di ricchezza

rilevate dalle pattuglie della guardia di finanza durante le ordinarie attività di presidio e controllo del territorio.

Questo applicativo è stato recentemente implementato con un software denominato Perseo che consente di elaborare stime reddituali basate sul nucleo familiare del contribuente in ottica accertamento sintetico-redditometrico. Si tratta di una implementazione che verrà utilizzata dalla guardia di finanza a supporto della massiccia campagna di accertamenti sintetici in atto per il prossimo futuro sulla base della nuova versione dello strumento voluta dal dl n.78/2010.

Molto importante per le attività di selezione delle posizioni a rischio anche l'applicativo denominato Radar. Grazie a esso infatti i militari possono effettuare estrapolazioni mirate di contribuenti a rischio sulla base di criteri di ricerca impostati secondo le necessità di analisi o investigative per blocchi di contribuenti variabili dai 3 agli 8 mila per volta.

Di grande utilità anche l'archivio Merce nel quale sono contenute informazioni sui flussi di merci fra stati, desunte dalle dichiarazioni doganali e dai modelli Intrastat.

Di supporto alle attività di contrasto all'evasione ed elusione fiscale è invece l'applicativo Amico che consente il monitoraggio costante delle indagini effettuate dal corpo e la loro consuntivazione.

—© Riproduzione riservata—



Le banche dati della Gdf per le attività di selezione*

Tipologia di archivio informatico	Contenuti principali
Archivio «precedenti» Gdf	Contiene informazioni sui precedenti fiscali e personali dei soggetti monitorati derivanti da precedenti attività operative utili alla ricostruzione del profilo soggettivo del contribuente indagato
Emittenti/utilizzatori di Foi. (fatture per operazioni inesistenti)	Informazioni sui soggetti che siano risultati in passato emittenti o utilizzatori di documentazione fiscale fittizia
Banche dati Ced interforze Sdi (sistema d'indagine)	Strutturate su più livelli: Archivi interni ed esterni quali dati Ania, Inps e Aci; Informazioni su eventi costituenti reati, schede di società inquisite, soggetti collegati alla criminalità organizzata
Banca dati comunitaria Vies (Vat information exchange system)	Informazioni rilevabili dai modelli Intrastat presentati in tutti i paesi della Ue e sugli scambi commerciali con San Marino
Hydra- lavoro dipendente	Elementi relativi alle posizioni contributive dei lavoratori dipendenti, retribuzioni annuali corrisposte, periodi di paga ecc.
WebAt (anagrafe tributaria)	Portale di accesso della Gdf alle banche dati dell'anagrafe tributaria; l'accesso avviene tramite rete Lan
Archivio Merce (monitoraggio e rappresentazione commercio estero)	Informazioni puntuali relative a tutti gli scambi di merci transitati in dogana relativamente a un determinato soggetto
Applicativo Sister (sistema interscambio territorio)	Acquisizione visure ipocatastali e informazioni su terreni e fabbricati
Applicativo Radar (ricerca e analisi decisionale per l'accertamento dei redditi)	Informazioni sintetiche ed aggregate relative alle dichiarazioni dei redditi, Iva, studi di settore, crediti d'imposta ecc.
Applicativo Cete (controllo economico del territorio)	Finalizzato alla raccolta e trasmissione all'At delle manifestazioni di ricchezza individuate dalle pattuglie del corpo; recentemente implementato con l'applicazione Perseo
Applicativo Amico (applicativo monitoraggio indagini e consultivazione)	Informazioni di interesse economico e finanziario relative a ciascun soggetto inserito nell'anagrafe tributaria

*Fonte: Circolare n. 1/2008 Gdf

Enti locali. Gli obblighi più recenti riguardano le partecipate - Calcolando le regole sulla «trasparenza» gli adempimenti diventano 77

Il revisore del comune controlla 64 volte

Manovra e federalismo moltiplicano ancora la burocrazia a carico di professionisti e uffici

Patrizia Ruffini

Chi si aspettava una razionalizzazione non può che restare deluso. Mentre il federalismo fiscale prova a decollare e la riforma dei controlli sugli enti locali è ancora una volta ferma in Parlamento, la giungla delle verifiche burocratiche che impegna i professionisti attivi in comuni e province e gli uffici amministrativi cresce disordinata. Oggi gli adempimenti sono 64 (77 contando anche gli obblighi di «trasparenza» che impongono una serie di pubblicazioni sul sito istituzionale dell'ente): nell'ultimo anno e mezzo è stata mandata in soffitta solo la trimestrale di cassa, che da tre anni sopravviveva insieme al Siope. E, a parte l'accorpamento, con il certificato al rendiconto, della rilevazione relativa al ricalcolo delle spese per funzioni e alle esternalizzazioni dei servizi finalizzata all'attuazione del federalismo fiscale (articolo 19-bis, comma 2, Dl 135/2009), non ci sono altri tentativi di razionalizzazione. Il Ddl «anticorruzione» lanciato a marzo, anzi, vuole estendere i compiti dei revisori prevedendo un parere obbligatorio anche su esternalizzazioni, indebitamento e finanza innovativa, e mettendo sotto il loro controllo anche gli obiettivi e gli standard gestionali degli organismi partecipati. Nulla, però, si prevede per un rafforzamento dei loro strumenti, o per la reintroduzione del collegio negli enti fra 5 mila e 15 mila abitanti, sostituito dal revisore unico pochi anni fa.

Già negli ultimi mesi, comunque, la fila degli adempimenti si è infittita di nuovi obblighi, neppure leggeri: l'invio dell'elenco dei beni di proprietà dello stato o di altre Pa utilizzati dagli enti locali e, soprattutto, i questionari per la determinazione dei fabbisogni standard previsti dal decreto in corso di approvazione, predisposti dalla Sose Spa in collaborazione con l'Ifel, finalizzati a raccogliere dati contabili e strutturali direttamente dagli enti locali, che avranno 60 giorni di tempo per restituirli in via telematica. Fra le novità degli ultimi tempi anche: l'invio alla

Corte dei conti della delibera sulla ricognizione delle partecipazioni, la procedura per l'affidamento dei servizi pubblici prevista dal regolamento attuativo della riforma (invio delibera e parere all'Antitrust) e il rapporto sull'attività di revisione delle procedure di spesa, da allegare al questionario dei revisori per la Corte dei Conti.

Dagli ultimi inserimenti emerge inoltre un ruolo crescente del sito istituzionale dell'ente per favorire la trasparenza diretta verso i cittadini; sul punto sono intervenute anche le Linee guida per i siti web della pubblica amministrazione (Funzione pubblica, 26 luglio 2010). Nella sezione «trasparenza valutazione e merito» dovrà finire ogni aspetto dell'organizzazione.

Nella matassa dei 77 adempimenti, che considera anche le certificazioni prodotte per attestare spese sostenute o minori entrate, sono troppi quelli che viaggiano ancora su carta; nonostante, le azioni positive messe in atto dalla Corte dei conti con il Siquel per l'acquisizione telematica dei dati dei questionari. Come pure sono evidenti i doppi, che comportano costi inutili e non fanno certo bene all'efficacia del sistema: ad esempio, i rendiconti vanno inviati alla sezione delle Autonomie della Corte dei conti, ma anche al ministero dell'Interno e alla regione di appartenenza; attraverso un'apposita ulteriore certificazione. Nel capitolo delle duplicazioni c'è anche la voce incarichi, che vanno pubblicati sul sito dell'ente, ma anche inviati (su carta) alla Corte dei conti per gli importi superiori a 5 mila euro e anche rendicontati alla Funzione pubblica per alimentare l'anagrafe delle prestazioni. L'elenco delle verifiche, peraltro, non abbraccia la totalità degli obblighi che gravano sugli uffici amministrativi degli enti locali, appesantiti anche dal calendario delle certificazioni rivolte al collegio dei revisori o al nucleo di valutazione, numerose in materia di personale.

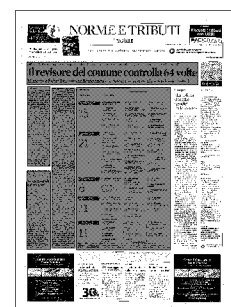
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigilanza anche sui contratti

L'ultima ondata di novità sul fronte dei controlli, nell'attesa del Ddl anticorruzione, è quella arrivata con la riforma Brunetta (Dlgs 165/2010), che dall'anno prossimo dovrebbe essere pienamente applicata anche negli enti locali.

La riforma del pubblico impiego si è rivolta direttamente anche ai revisori dei conti, chiamati a controllare la legittimità delle clausole scritte nei contratti decentrati, ma soprattutto ha investito l'organizzazione complessiva dei controlli. Gli interrogativi, al riguardo, si concentrano sul nuovo «organismo indipendente di valutazione», che comuni e province dovranno nominare entro fine anno. In molti, però, iniziano a chiedere una proroga, anche perché vanno chiarite le sovrapposizioni di competenze con i controllori oggi attivi negli enti locali. Di un nuovo doppiopione, del resto, non c'è bisogno. (G.Tr.)



Il censimento

DESTINATARI

ADEMPIMENTI

CORTE DEI CONTI

15

01 | Bilancio di previsione
Relazione e questionari**02 | Rendiconto**
Relazione e questionari**03 | Giudizio di conto**
Trasmissione del conto**04 | Debiti fuori bilancio**
Delibere di riconoscimento**05 | Controllo di gestione**
Comunicazione del referto**06 | Incarichi e convegni,**
Atti di spesa i 5mila euro**07 | Incarichi esterni**
Invio estratto del regolamento**08 | Controlli ex «La Loggia»**
Indagine su gestione finanziaria**09 | Tributi**
Rispetto del divieto**10 | Beni strumentali**
Relazione sui piani triennali**11 | Esternalizzazioni**
Inadempienze nelle risorse**12 | Rendiconto, Certificati**
Invio rendiconto e patto**13 | Dati consuntivo, patto,**
Invio dati**14 | Partecipazioni**
Delibera ricognizione**15 | Procedure di spesa**
Rapporto sulle procedure

ECONOMIA

21

16 | Debito e derivati
Trasmissione dei contratti**17 | Accesso al credito**
Dati su credito e mutui con
soggetti esterni alla Pa**18 | Ispezioni di finanza**
Ispezioni generalizzate**19 | Flussi di cassa, Siope**
Codifica uniforme di incassi e i
pagamenti**20 | Impegni e accertamenti**
Monitoraggio di competenza**21 | Personale**
Indagine sulle spese**22 | Personale, conto annuale**
Conto annuale delle spese**23 | Contratti decentrati**
Monitoraggio contratti**24 | Relazione conto annuale**
Personale e obiettivi**25 | Patto di stabilità interno**
Prospetto dimostrativo**26 | Patto di stabilità interno**
Monitoraggio semestrale**27 | Patto di stabilità interno**
Certificazione sul rispetto**28 | Patto di stabilità interno**
Dati sul mancato rispetto**29 | Cessione di crediti**
Comunicazione dell'entità delle
cessioni di crediti mediante il
factoring pro-soluto**30 | Contabilità economica**
Bilanci standard (da attivare)**31 | Entrate tributarie**
Regolamenti e deliberazioni**32 | Tosap, Tarsu e Ici**
Deliberazioni tariffe**33 | Entrate tributarie e
patrimoniali**
Comunicazione gettito**34 | Addizionale Irpef**
Trasmissione della delibera**35 | Patrimonio**
Elenco immobili utilizzati**36 | Fabbisogni standard**
Raccolta dati contabili

FUNZIONE PUBBLICA

6

37 | Ispezioni sul personale
Valutazione e verifica delle
spese**38 | Esternalizzazioni**
Relazione sui provvedimenti
adottati dagli enti in relazione ai
trasferimenti di risorse**39 | Anagrafe delle
prestazioni**
Elenco degli incarichi ai
dipendenti e compensi**40 | Consorzi e partecipate**
Dati sulle società e sui
consorzi e sul trattamentoeconomico degli
amministratori.**41 | Monitoraggio lavoro
flessibile****42 | Monitoraggio incarichi
esterni**

INTERNO

11

43 | Bilancio di previsione
Certificazione sui dati principali**44 | Certificato Rendiconto**
Certificazione sui dati principali**45 | Copertura costo servizi**
Certificati enti deficitari**46 | Certificazione**
Ici immobili categoria D**47 | Certificazione**
Ici Visco**48 | Certificazione**
Iva servizi trasporti preventivo**49 | Certificazione**
Iva servizi trasporti consuntivo**50 | Certificazione**
Iva servizi esternalizzati**51 | Certificazione**
Spese mutui**52 | Certificazione**
Personale aspettativa sindacale**53 | Certificazione**
Spese elezioni

ALTRI

11

54 | Certificazione
Spese giustizia**55 | Contratti integrativi**
Invio all'Aran e al Cnel**56 | Pubblicità**
Comunicazione spese**57 | Contratti pubblici**
Dati all'Avcp**58 | Partecipazioni**
Informazioni su società**59 | Ici**
Trasmissione dei versamenti**60 | Aiuti alle imprese**
Rispetto divieto di cumulo**61 | Multe**
Comunicazione consuntivo**62 | Lavori pubblici**
Invio del programma triennale**63 | Contributi straordinari**
Rendiconto**64 | Servizi pubblici**
Comunicazioni della delibera e
del parere

Nota: Sul sito dell'ente vanno pubblicati: albo dei beneficiari di provvidenze economiche, consulenze, società partecipate, risparmi di spesa tramite Consip, contratti integrativi, piani di razionalizzazione dei beni strumentali, monitoraggio delle autovetture, misure adottate per la tempestività dei pagamenti, organizzazione (retribuzioni, cv, recapiti, assenze, codice disciplinare), ciclo di gestione della performance, indicatore tempi di pagamento e di procedimento, pubblicità legale e bilanci

Burocrazia. Il bilancio dell'operazione

Dopo due anni di taglio enti inutili tutti salvi

I numeri

1 IL TEMPO

2

L'operazione taglia-enti per essere completata ha richiesto più di due anni, da quando è stata varata a giugno 2008 con il decreto legge 112, che è poi stato oggetto di proroghe e modifiche

2 RIORGANIZZATI

18

Sono 18 gli enti che hanno la certezza di essere sopravvissuti al taglia-enti perché è stato concluso nei termini (31 ottobre scorso) l'iter del regolamento che ne prevede la riorganizzazione

3 NEL LIMBO

30

Sono 30 gli enti il cui regolamento di riorganizzazione non è arrivato in porto entro il 31 ottobre. Ma non si può dire con certezza che su di loro cadrà la ghigliottina

Antonello Cherchi

Una ventina di enti ce l'hanno fatta: si sono riorganizzati e hanno evitato di scomparire. È l'unica sicurezza. Il resto sono opinioni. Anche se dietro le deroghe, le interpretazioni delle tante norme che si sono succedute e sovrapposte, i diversi distinguo, un'altra certezza inizia a farsi strada: che nessun organismo è stato tagliato. Come dire, che di enti inutili in Italia non ne esistono.

Ora che finalmente si possono tirare le fila dell'operazione taglia-enti iniziata più di due anni fa, il bilancio è sconsolante. Anche solo per l'impossibilità di dire con sicurezza cosa è accaduto. Eppure il 31 ottobre è scoccata l'ora finale di tutto il meccanismo messo in piedi con l'articolo 26 del decreto legge 112/2008, poi convertito nella legge 133. Il 1° novembre si sarebbe teoricamente potuta tracciare la linea e fare la somma degli enti soppressi e di quelli sopravvissuti. Invece, si conosce solo il numero di questi ultimi. Risultato paradossale per un progetto nato per tagliare e non per salvare.

Sono 18 gli organismi che certamente restano in vita. Si tratta di quegli enti pubblici non economici con una dotazione organica superiore alle 50 unità che - come imponeva una delle ultime versioni dell'articolo 26 - hanno presentato il regola-

mento di riorganizzazione entro il 31 ottobre 2009 ed entro il 31 ottobre scorso sono riusciti a completare l'iter, ovvero a ottenere l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del consiglio dei ministri, dopo il visto di consiglio di Stato e commissioni parlamentari.

Altri 30 enti, che pure avevano presentato il piano di riorganizzazione entro i termini, alla fine del mese scorso non avevano

VINCE L'INCERTEZZA

Di sicuro sopravvivono i 18 che hanno completato l'operazione di riordino ma anche per gli altri la sfiorbiciata è lontana

però raggiunto il traguardo di palazzo Chigi. Dunque, su di loro dovrebbe essere già calata la ghigliottina. Tra gli altri, ci sono il Cai, l'Aci, gli enti parco, la scuola archeologica italiana di Atene. Il passaggio - avvertono al ministero della Semplificazione, grande protagonista della prima ora e poi, vista forse la malaparata, sempre più defilato - non è però così automatico.

Ci sono, infatti, da considerare le deroghe (per esempio, il recente collegato lavoro ha sottratto alle scadenze del taglia-enti tutti gli organismi vigilati dal mi-

nistero del Lavoro e da quello della Salute), le norme da interpretare (come quella introdotta a fine 2009 dal milleproroghe, che ha voluto circoscrivere l'operazione di potatura "graziando" gli enti non inclusi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione), l'intervento dell'ultima manovra estiva, che - quella sì - ha soppresso enti che avevano comunque in corso il processo di riorganizzazione.

Con questi presupposti, nessuno è dunque riuscito a tenere il conto di quanto è accaduto. Così che anche il 31 ottobre è trascorso e si è al punto di prima. Con tutti gli enti al loro posto: quelli che si sono riorganizzati - sul processo di riordino, tuttavia, il consiglio di Stato continua a nutrire riserve (si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 3 ottobre) -, gli altri che si sono ristrutturati a metà, perché il regolamento è ancora in itinere, e, infine, gli organismi che non hanno fatto nulla.

C'è un'ultima chance per capire cosa è successo in questi due anni e più: aspettare che fra tre mesi ogni ministero illustri alla Funzione pubblica e alla Semplificazione - così come vuole la legge del 2008 - la situazione degli enti vigilati. Ma c'è da scommettere che anche quella scadenza passerà in sordina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine della Guardia di finanza: centinaia di statali con altri incarichi

Dipendenti pubblici con doppio lavoro

ROMA — 'Dipendenti pubblici di giorno, collaboratori a vario titolo in società diverse di sera e in altri momenti della giornata. Tra le consulenze anche un club di calcio di quelli che vanno per la maggiore. "Doppiolavoristi" lautamente stipendiati, presenti anche in alcuni

consigli di amministrazione con gettoni di presenza che arrivavano anche a toccare i 100 mila euro annui. Altro che semplici travet di qualche ministero: sono state concluse centinaia di indagini e recuperati 10 milioni di euro.

Costantini a pag. 11

Statali, ma col doppio lavoro: compensi fino a 100mila euro

Dal Ministero ai Consigli d'amministrazione: scoperti dalla Guardia di Finanza

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre 300 abusi. Qualcuno collaborava anche con società di calcio. Multati per 11 milioni

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Dipendenti a pieno titolo nell'organico della pubblica amministrazione. Collaboratori, a vario titolo, in società diverse. Tra queste perfino un club di calcio di quelli che vanno per la maggiore. Non si sa se scudettato o meno. "Doppiolavoristi" lautamente stipendiati, presenti anche in alcuni consigli di amministrazione. Gettoni di presenza che, secondo il nucleo dei finanziere che opera presso il ministero della Pubblica amministrazione, arrivavano anche a toccare e superare i cento mila euro all'anno. Davvero niente male. Altro che semplici travet di qualche ministero, i collaboratori, in certi casi, percepivano

vano retribuzioni degne di un dirigente di prima classe. Il tutto in barba alle norme contrattuali fissate nell'apparato pubblico e che vietano categoricamente il doppio lavoro, se non previa autorizzazione dei massimi dirigenti.

A scovare i "doppiolavoristi" gli uomini del comando "Nucleo speciale spesa pubblica" della Finanza che ha operato in strettissima collaborazione con la Pubblica amministrazione. Operazione che è il frutto di un pressing, quasi asfissiante, che il ministro Renato Brunetta sta portando avanti da almeno due anni per garantire la massima trasparenza del servizio pubblico. Secondo la relazione, consegnata in questi giorni al Parlamento, nel 2009 sono state 779 le indagini svolte. Il risultato è stato per certi versi disarmante: per circa la metà degli accertamenti, il secondo lavoro non era stato autorizzato. L'importo delle multe versato alle Agenzie delle Entrate dai committenti,

cioè dai datori del secondo lavoro, è stato complessivamente di 11.206.671 euro. Mentre le somme indebitamente percepite dai dipendenti sono state pari a 9.312.229 euro e che una volta recuperate dalle amministrazioni di appartenenza, andranno a rimpinguare i fondi di produttività o i fondi equivalenti destinati al personale.

L'identikit dello statale con doppio lavoro, ovviamente, è difficile da disegnare: si va dall'impiegato di bassa qualifica che magari cerca di arrotondare lo stipendio facendo il cameriere o il cuoco in una modesta pizzeria, all'impiegato di concetto (una volta si diceva così) che svolge la propria attività secondaria in qualche studio commerciale o in qualche ufficio autorizzato a rilasciare licenze di tipo tecni-



co. Difficile francamente immaginare quale può essere il ruolo di un impiegato pubblico in una società di calcio. Ma, si sa, le vie del lavoro sono infinite.

L'operazione trasparenza del ministero guidato da Brunetta è scattata due anni fa: 900 le indagini effettuate, 632 quelle concluse; lo scorso anno 779 indagini e 545 quelle portate a termine. Nel 2008 gli importi recuperati a favore dei dipendenti sono stati di otto milioni e mezzo e quelli dalle imprese hanno superato i ventitre milioni e mezzo. Il titolare della Pubblica amministrazione è fermamente intenzionato ad andare avanti sulla strada della «trasparenza, meritocrazia, valutazione e responsabilità» che hanno ispirato la sua azione.

Tra i nuovi compiti assegnati quest'anno dal ministro alla Guardia di Finanza il controllo sulle consulenze attribuite dalle amministrazioni alle quali spetta l'obbligo di comunicarle a palazzo Vidoni e pubblicarle sui rispettivi siti nel rispet-

to del principio di trasparenza. Pena la nullità dei contratti stipulati. Spetterà poi all'Ispettorato, avvalendosi della collaborazione delle Fiamme Gialle, comunicare alla Corte dei Conti l'ipotesi di danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il collegato con le novità sulla conciliazione questa settimana sulla Gazzetta Ufficiale

Più antidoti ai conflitti sul lavoro

Le parti possono conferire mandato arbitrale alle commissioni

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Stop al tentativo obbligatorio di conciliazione nelle cause di lavoro. Per risolvere le liti arriva un ventaglio più ampio di scelte alternative del ricorso al tribunale. La novità, prevista dal collegato lavoro, che va in Gazzetta ufficiale questa settimana, promettono prima di tutto una forte riduzione dei tempi del contenzioso. Le cause di lavoro pendenti in Italia sono quasi un milione e mezzo. Un arretrato spaventoso che continua a crescere giorno dopo giorno. Ogni anno spuntano circa 400 mila nuovi ricorsi che finiscono d'intasare le aule dei tribunali. Una causa di lavoro dura, in media, due anni e mezzo e perciò occorrono almeno sette anni, sempre in media, per conoscerne l'esito finale (in cassazione) dopo tre gradi di giudizio.

La conciliazione facoltativa. La prima novità, dunque, è l'integrale sostituzione dell'articolo 410 del cpc, relativo al tentativo di conciliazione nelle controversie di lavoro. Due le novità di rilievo: 1) il tentativo di conciliazione diventa, da obbligatorio, facoltativo (si torna così alla previsione anteriore alla riforma del dlgs n. 80/1998); 2) si definisce un sistema uniforme di conciliazione nelle cause di lavoro, senza

più la differenza dipendente da fatto che attengano al settore pubblico o a quello privato.

Conseguenza della reintroduzione della natura facoltativa del tentativo di conciliazione è il venir meno del vincolo di procedibilità della domanda, in caso di mancato espletamento del tentativo di conciliazione; cosa, questa, che «costringeva» ad attendere comunque il decorso di 60 giorni prima di poter presentare ricorso in tribunale. Il tentativo di conciliazione resta obbligatorio unicamente in caso di ricorso giurisdizionale avverso la certificazione dei contratti di lavoro.

La nuova disciplina

della conciliazione prevede che la richiesta di conciliazione (da consegnare o da spedire con raccomandata a/r alla commissione e alla controparte) indichi, oltre ai dati dell'istante e del convenuto, il luogo del rapporto di lavoro o dell'azienda, il luogo scelto per la ricezione delle comunicazioni inerenti alla procedura, l'esposizione dei fatti e delle ragioni poste a fondamento della pretesa. Entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta, la controparte, se intende accettare la procedura di conciliazione, deve depositare presso la commissione di conciliazione una memoria con le difese e le eccezioni, in fatto e in diritto, e con le eventuali domande in via riconvenzionale. All'inutile spirare del termine (20 giorni), entrambe le parti possono rivolgersi direttamente al giudice ordinario. Nei 10 giorni successivi al deposito della memoria difensiva, la commissione di conciliazione fissa la comparizione delle parti per il tentativo di conciliazione, da espletarsi nei successivi 30 giorni. Presso la commissione, il lavoratore può farsi assistere dall'organizzazione sindacale cui conferisca mandato.

L'arbitrato. In qualunque fase del tentativo di conciliazione, o al suo termine in caso di mancata riuscita, le parti possano indicare la soluzione, anche parziale, sulla quale concordino, riconoscendo eventualmente il credito spettante al lavoratore, per accordarsi per la risoluzione della lite affidando alla stessa commissione di conciliazione il mandato a risolvere in via arbitrale la controversia. Nel conferire il mandato arbitrale, le parti devono indicare:

1) il termine per l'emanazione del lodo (non oltre 60 giorni dal conferimento del mandato), spirato il quale l'incarico si intende revocato;

2) le norme invocate dalle parti a sostegno delle proprie pretese e l'eventuale richiesta di decidere secondo equità, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento e dei principi regolatori

della materia, anche derivanti

da obblighi comunitari.

Il lodo emanato a conclusione dell'arbitrato, sottoscritto dagli arbitri e autenticato, produce fra le parti gli effetti del contratto di cui all'articolo 1372 del codice civile nonché quelli derogatori previsti dall'articolo 2113, quarto comma, dello stesso codice. L'articolo 1372 del codice civile stabilisce che il contratto ha forza di legge tra le parti, che esso non può essere sciolto che per mutuo consenso o per cause ammesse dalla legge e che il contratto non produce effetti nei confronti dei terzi che nei casi previsti dalla legge. L'articolo 2113, quarto comma, dello stesso codice sottrae la conciliazione avvenuta in sede di tentativo obbligatorio di conciliazione alla generale previsione di invalidità delle rinunzie e della transazioni aventi a oggetto diritti del prestatore di lavoro derivanti da disposizioni inderogabili della legge e dei contratti o accordi collettivi.

—© Riproduzione riservata—



Legge di Stabilità in bilico

Pressing di Fli su Tremonti: più fondi per lo sviluppo

ROMA - Le sorti della Legge di Stabilità sono appese a quelle dell'esecutivo, anche se l'Italia deve comunque rispettare il patto con Bruxelles. Nel giorno dello strappo il leader di Fli avverte infatti: «voteremo quello che condividiamo» ma attacca anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e i tagli lineari che - dice - «sono un modo per non scegliere». Inoltre «i fondi Fas non possono essere il bancomat a cui Tremonti ricorre quando la Lega glielo chiede per tamponare le emergenze».

E i tagli lineari e fondi Fas sono proprio nella Legge di Stabilità alla quale però mercoledì prossimo il Governo si è impegnato a presentare un emendamento per inserire anche il pacchetto sviluppo (in tutto 7 miliardi di interventi).

Sull'atteggiamento che i finiani terranno in commissione Bilancio dove si dovrà votare la legge di Stabilità Italo Bocchino, capogruppo di Fli alla Camera, ha già avvertito il governo «ora sta a voi fare proposte». Quindi bisognerà vedere se le proposte per lo sviluppo saranno condivise e non solo dai finiani ma anche dai rappresentanti in commissione di Udc, Mpa e Api. Cioè le forze che proprio questa settimana hanno fatto fronte comune mandando sotto il Governo su un emendamento pesante che riguarda i fondi per le aree sottosviluppate.

Insomma le sorti della manovra, almeno così come attualmente delineata, dipendono dall'evolversi della situazione politica ancora tutta da decidere dopo la replica del premier Silvio Berlusconi: Fini si assume la responsabilità di votare contro in

Parlamento.

E la prima occasione utile, anche se uno scontro del genere si consumerebbe in aula, potrebbe essere proprio la Legge di Stabilità. E infatti Nino Lo Presti, capogruppo di Fli in Commissione Bilancio, commenta a caldo: «abbiamo già votato contro. Non ci facciamo spaventare. Ma Tremonti ha detto, ad esempio, che le risorse per l'Università ci sono. E quindi il nostro voto sarà favorevole se proseguiremo sul confronto inaugurato da Tremonti dopo il voto contrario in Commissione».

Si apre inoltre un nuovo fronte: le emergenze Veneto e Pompei per le quali l'esecutivo dovrà rintracciare altri fondi rispetto a quelli da dedicare allo sviluppo. Anche perché, ad esempio, dopo la «vergogna» espressa dal Presidente Giorgio Napolitano tutti puntano il dito contro la mancanza di risorse e i tagli. In attesa di una chiarita o meno sul fronte politico è comunque già nota a grandi linee la proposta che il Governo presenterà mercoledì prossimo in Commissione Bilancio a Montecitorio: 1 miliardo all'università, poco meno di 1 miliardo anche per la defiscalizzazione dei salari di produttività, rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, ricerca, 5 per mille e fondi per alcune misure di spesa che verranno prorogate (missioni di pace).



Il ministro dell'Economia

Giulio Tremonti deve conciliare il rigore imposto dall'Europa e le misure per il rilancio



IL MINISTRO

77

**Brunetta: è utile
la governance Ue**

Intervento ► pagina 18

INTERVENTO

Una governance europea che salva l'autonomia italiana

di **Renato Brunetta**

Facendo tesoro della più grave crisi economica dal dopoguerra, l'Europa ha ridisegnato a fondo la sua governance macroeconomica. Nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso è stata approvata la versione preparatoria del Programma nazionale di riforma.

Il rinnovamento profondo apportato alla governance macroeconomica europea ha conseguenze e sviluppi importanti per le strategie di policy degli stati nazionali. Con l'accordo dei ministri finanziari sulla riforma del Patto di stabilità e crescita (Psc), raggiunto a Lussemburgo il 18 ottobre, il disegno di questa nuova governance è stato completato. Naturalmente, saranno necessari negoziati tecnici per definire le regole del Psc nel dettaglio necessario a renderne possibile l'attuazione. Tuttavia, la decisione politica è stata presa. Essa si affianca all'adozione (Giugno 2010) della strategia "Europa 2020" saggiamente definita, da Mario Monti, un contenitore e uno stimolo per l'Italia, all'interno di una visione più matura del rapporto con l'Europa. Nell'ultima riunione del Consiglio europeo (28 e 29 ottobre), vi è stata poi convergenza sulla necessità di contribuire alla crescita sostenibile, all'occupazione e alla competitività e di rafforzare il pilastro economico dell'Uem per aumentare la fiducia.

Le profonde innovazioni intro-

dotte ridisegnano la governance macroeconomica in modo da radicarla in un contesto strategico molto più forte rispetto al passato, attraverso un maggior coordinamento, una maggiore trasparenza, ed una maggiore centralizzazione delle decisioni di politica macroeconomica. Quest'ultimo è un aspetto fondamentale ma delicato. Su di esso il governo italiano si è mosso in anticipo e ha riformato le procedure di bilancio, in modo da renderle relativamente indipendenti dal ciclo politico e dalle pressioni lobbistiche. Un'abbondante e convincente evidenza empirica dimostra come una maggiore centralizzazione delle procedure di bilancio sia associata a deficit e debiti pubblici meno ampi e meno persistenti. Un'altra consistente evidenza empirica mostra come una gestione rigorosa del bilancio pubblico stabilizzi le aspettative degli operatori riducendo l'incertezza, e contribuisca positivamente alla fiducia dei consumatori. Il governo italiano ha adottato una condotta fiscale molto attenta. Gli effetti benefici si vedono anche in questi giorni, con il successo delle aste per il rinnovo del debito pubblico e la restrizione dello spread rispetto ai titoli tedeschi. La strategia e le scelte di policy del governo hanno permesso al paese di superare le condizioni macroeconomiche straordinariamente critiche dell'ultimo biennio senza doverne sopportare gli effetti più negativi, com'è succes-

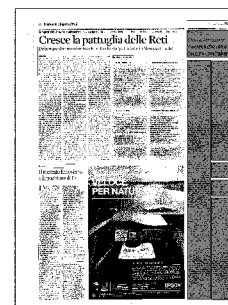
so ad altri paesi (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna, per citare i casi più evidenti). Inoltre, dall'ultima riunione del Consiglio Europeo, è emerso un nuovo orientamento sui criteri da adottare per monitorare lo stato di salute di un paese: non più solo una valutazione del debito pubblico, ma anche quella della finanza privata, ovvero, il risparmio delle famiglie, la solidità del sistema bancario, l'equilibrio del sistema pensionistico, il saldo della bilancia commerciale. Questo approccio, corretto in linea di principio perché considera la sostenibilità finanziaria del debito "aggregato" di un paese, pone l'Italia in una posizione più equilibrata nella graduatoria del debito (seconda solo alla Germania in Europa). Tuttavia, la stabilità finanziaria non è tutto ed è essa stessa a rischio, nonostante l'adozione di una politica di bilancio rigorosa, se non è accompagnata a un processo di crescita vigoroso, stabile e duraturo.

La cosiddetta strategia "Europa 2020" ridisegna il "ciclo" della governance, introducendo il "semestre di bilancio europeo" che occuperà, a partire dal 2011, la prima metà di ogni anno. Il restante semestre sarà dedicato all'adeguamento delle politiche nazionali agli indirizzi e alle guidelines definite nel semestre europeo. Nel quadro di questo nuovo "ciclo", verrà realizzato un allineamento del nuovo Psc e della strategia "Europa 2020", in modo da dare un ancoraggio più forte (e

anticipato) al coordinamento e alla vigilanza macroeconomica all'interno della Ue.

La strategia macroeconomica (fiscale e strutturale) viene centralizzata a livello europeo. È la fine delle politiche macroeconomiche nazionali? No, anche se l'autonomia (e i gradi di libertà) dei governi nazionali è vincolata a essere coerente con la strategia e gli obiettivi adottati in sede europea. Le politiche nazionali saranno affidate alle formulazioni dei programmi nazionali di riforma (Pnr), in cui saranno enunciati gli interventi nazionali, a loro volta misurati da cinque indicatori-obiettivi nazionali (occupazione, ricerca e sviluppo, istruzione, efficienza energetica, povertà).

Il "Semestre Europeo" inizierà a gennaio con la presentazione, da parte della Commissione, dell'"Annual Growth Survey". Esso costituirà il principale contributo alla preparazione del Consiglio Europeo di primavera e conterrà, in un unico documento, sia elementi di valutazione ("assessment") che indicazioni propositive, riguardanti le tre aree oggetto di osservazione da parte dell'Esecutivo comunitario: sorveglianza macroeconomica (quadro generale di riferimento e possibili ricadute sulla crescita e l'occupazione); monitoraggio delle riforme;



me strutturali orientate alla crescita; attuazione del Patto di stabilità e crescita. A marzo, dopo l'esame dell'Annual Growth Survey da parte dei vari consigli settoriali e del Parlamento Europeo, il Consiglio Europeo sarà chiamato ad adottare le conclusioni di cui dovranno tenere conto gli stati membri al momento della presentazione - prevista entro metà aprile - dei Programmi nazionali di riforma e dei Programmi di stabilità e convergenza. A Giugno la commissione formulerà una serie di raccomandazioni sia di natura generale (Ue e area dell'euro) che specifiche per ciascun stato membro. Nel semestre successivo, gli stati membri saranno chiamati a portare a termine le loro manovre finanziarie e attuare le loro politiche tenendo in considerazione le raccomandazioni formulate dalla commissione.

Il governo italiano ha avviato questa prima fase approvando il suo Pnr. Vi sono indicate le iniziative già in atto e quelle programmate a breve scadenza, per superare gli ostacoli alla crescita e avviare il processo per raggiungere nel 2020 gli obiettivi su occupazione, conoscenza, energia, clima e povertà. Il primo passo è garantire la stabilizzazione delle finanze pubbliche attraverso interventi strutturali (tra cui la riduzione della spesa pensionistica in rapporto al Pil). Ma la strategia di riforme

strutturali neutrali sul bilancio ("a costo zero") è stata già impostata e in parte realizzata o avviata. Essa poggia su 5 pilastri: la riforma delle procedure di bilancio, l'ammodernamento della pubblica amministrazione, la semplificazione amministrativa e normativa, la riforma delle public utilities locali, il federalismo fiscale.

Restano ancora sul tappeto due progetti impegnativi: la riforma del fisco e il Piano per il sud. Su questi due ambiziosi obiettivi il governo intende impegnare le sue energie nel proseguimento della legislatura. Consapevole che questa potrà avere uno sviluppo naturale e fruttuoso solo se gli sforzi saranno concentrati su di un progetto pro-crescita di ampio respiro.

*Ministro per la pubblica
amministrazione e l'innovazione*

IVINCOLI

I paesi dovranno prevedere misure macroeconomiche coerenti con la strategia e gli obiettivi adottati in sede comunitaria

PRIMI PASSI

Il governo ha indicato nel Piano nazionale le iniziative in atto per raggiungere i target fissati per il 2020

Personaggi Cosa c'è dietro le inchieste che scottano: da Verdini fino allo Ior

Bankitalia La stretta: task-force anti furbetti

In due anni le segnalazioni alla magistratura cresciute di 5 volte
Chi sono gli uomini chiave della Vigilanza di Via Nazionale

Il numero

155

Segnalazioni

Le pratiche passate da Bankitalia alla magistratura nei primi 10 mesi del 2010. Furono 70 in tutto il 2009

DI STEFANIA TAMBURELLO

Bastano pochi dati per capire come in Banca d'Italia le cose siano cambiate negli ultimi due anni. Al di là del clamore suscitato da inchieste scottanti come quelle sullo Ior o sul Credito fiorentino di Denis Verdini. Nel 2010 le segnalazioni della Vigilanza della Banca d'Italia all'Autorità giudiziaria, a rendiconto di fine anno, saranno più che raddoppiate rispetto al 2009 e quasi quintuplicate rispetto al 2008. Senza contare il forte aumento delle segnalazioni dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca, appositamente dedicata a combattere il riciclaggio.

Effetto crisi

A dirla tutta il primo motore del cambiamento non è dipeso dalla voglia di Palazzo Koch di far fronte comune con la magistratura per spingere all'angolo speculatori e malfattori. Bensì dall'esigenza di rafforzare la rete di protezione del sistema bancario di fronte alla crisi finanziaria.

Senza addentrarsi nel reticolo di norme e procedure introdotte *ad hoc*, è sufficiente constatare che dopo lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* statunitensi e più ancora dopo il *crac* della Lehman Brothers,

due anni fa, le ispezioni della Vigilanza, sono diventate un fatto quasi quotidiano. Con buona pace dell'iniziale reazione infastidita delle banche. La crisi poi, come ricorda spesso Draghi, ha dato più spazio ai capitali illegali e alle infiltrazioni della criminalità nell'economia, tutta materia per l'antiriciclaggio che con l'Uif ha affilato le armi.

I numeri

Torniamo alle cifre: nel 2010 le segnalazioni della Vigilanza all'autorità giudiziaria non saranno meno di 155 a fronte delle 70 del 2009 e delle 32 del 2008. È invece rimasto più o meno invariato il numero delle richieste di collaborazione da parte dei giudici: 655 nel 2010 contro le 620 del 2009 e le 662 del 2008 che si accompagnano agli incarichi di consulenza vera e propria pari a 33 nell'anno in corso, 23 nel 2009 e 17 nel 2008. La Vigilanza nei primi otto mesi del 2010 ha poi disposto 95 sanzioni nei confronti soprattutto di banche contro le 113 di tutto il 2009 e le 58 del 2008 e ha cancellato 103 finanziarie, più del triplo dello scorso anno. A queste cifre bisogna poi aggiungere quelle dell'Uif, la *task force* dell'antiriciclaggio guidata da Giovanni Castaldi che nella prima metà del 2010 ha messo

sotto i riflettori 15 mila transazioni sospette, più della metà di quanto fatto nello stesso periodo del 2009, e più di quanto fatto nell'intero 2008.

Quasi sempre le varie indagini si incrociano come nel caso delle inchieste su San Marino e sullo Ior. In quest'ultimo caso per esempio il giro di vite della Vigilanza sulle banche deciso per mettere alle strette la banca vaticana e la Santa Sede sui doveri internazionali di trasparenza e sulla firma della convenzione monetaria, si è unita all'intervento dell'Uif sulle operazioni sospette in materia di frodi e antiriciclaggio. Spesso però le inchieste più clamorose sono nate dagli accertamenti di gravi irregolarità gestionali, nel corso di ispezioni ordinarie, che poi hanno portato ai provvedimenti di amministrazione straordinaria, numerosi negli ultimi due anni. Soprattutto rispetto alla calma piatta del passato: 18 procedure avviate nel 2009 e

15 nei primi 10 mesi del 2010, l'ultima delle quali, il 26 ottobre, la liquidazione, dopo un anno di amministrazione straordinaria, della Popolare Valle d'Itria, in provincia di Taranto. Nel 2008 gli interventi erano stati 5 e nel 2007 solo 3.

volti

Ma chi sono gli 007 di Dra-

ghi? Come funziona la complessa macchina della Vigilanza e dello Uif? Gli uomini sul campo, il corpo ispettivo, della Vigilanza è composto da 42 dirigenti ai quali si affiancano gli 80 ispettori «aggregati» (la differenza sta nel grado direttivo), in tutto 120 uomini coordinati da Umberto Proia.

Diversamente l'Uif non ha suddivisioni interne e i suoi 25 componenti si muovono a 360 gradi sulle competenze dell'Ufficio. Ai controlli diretti, si affiancano quelli, forse più rilevanti, basati sull'analisi dei dati. Ed è il lavoro svolto nel complesso dalla Vigilanza, riorganizzata 3 anni fa con la regia di Anna Maria Tarantola poi nominata nel Direttorio e sostituita da Stefano Mieli: nei posti chiave sono arrivati Federico Signorini che dirige la strategica area dell'analisi di dati e bilanci delle banche, Andrea Enria che coordina norme e procedure e Roberto Rinaldi che guida il riordino della giungla degli in-



intermediari non bancari.

Accanto a loro Maurizio Trifilidis supervisiona il lavoro delle filiali rimaste ad occuparsi dei controlli e Luigi Donato è a capo del delicato servizio Rapporti esterni e Affari generali; il più esposto a polemiche e pressioni nel momento in cui la Vigilanza si mostra più aggressiva visto che si occupa di nuovi intermediari, di gestioni delle crisi e di procedure straordinarie, di sanzioni, antiriciclaggio, di arbitro bancario e di relazioni con le altre Autorità, compresa quella giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Piccola Alitalia ultimo scalo la Grande Parigi

Un'uscita senza peli sulla lingua dell'Ad Sabelli sull'inevitabile fusione con i francesi riapre le polemiche sul destino della società. Smentite da parte del governo e di Colaninno ma nei fatti si va già in quella direzione

Alitalia, conti verso il segno più solo perché è ormai 'regionale'

Il bilancio migliora solo grazie al fatto che la compagnia ha di fatto accettato strategie da costola locale di Air France e non spende e non rischia sulle ricche tratte intercontinentali

ETTORE LIVINI

La telenovela Alitalia, a quasi due anni dal salvataggio dei patrioti italiani, riparte dal via: l'ipotesi, mai davvero tramontata, di una fusione con Air France. I francesi sono stati respinti tre anni fa a un passo dal traguardo dall'intervento a gamba tesa (in chiave pre-elettorale) di un Silvio Berlusconi in versione paladino dell'italianità. Parigi non si è persa d'animo. Anzi. Ha lasciato che il premier passasse ai contribuenti italiani il cerino dei debiti e dei costi sociali della Magliana, 3 miliardi che i transalpini erano pronti a mettere di tasca propria.

Ha assistito da spettatrice all'arrivo della composita cordata tricolore di Roberto Colaninno e Rocco Sabelli. Poi, uscita dalla porta, è rientrata dalla finestra. Con un cip di 323 milioni ha rilevato il 25% del capitale opzionando il futuro della compagnia aspettando che la sua paziente attesa – come si è capito con una certa chiarezza questa settimana – venisse premiata.

In teoria Air France, per coronare il suo sogno di una maggior integrazione con

Alitalia, dovrà aspettare almeno altri due anni.

Fino a quel 13 gennaio 2013 quando scadranno i vincoli di lock-up tra i venti soci della cordata nazionale e ognuno di loro sarà libero di vendere le sue azioni. Che le rotte dei due promessi sposi siano destinate a convergere però è emerso con chiarezza negli ultimi due giorni. Quando Rocco Sabelli, Ad della compagnia italiana e persona abituata a parlare senza troppi peli sulla lingua, ha lanciato il sasso nello stagno. «La mia opinione personale che trasformerò in una raccomandazione agli azionisti – ha ammesso candidamente in un'intervista per il libro di Bruno Vespa – è di costruire una fusione tra le due compagnie per confluire in un aggregato più grande».

Detta così, solo due anni dopo l'intemera anti-Air France del premier e con il ricordo dei 3 miliardi pagati da loro fresco nella memoria dei contribuenti tricolori, l'uscita di Sabelli non poteva non scontrarsi con un fuoco di fila di

smentite. «Sono sue opinioni personali», ha liquidato gelido la questione Colaninno. «Alitalia deve restare italiana» si è

affrettato a mettere a verbale nel libro di Vespa lo stesso Berlusconi cui, con i guai che sta passando, manca solo di doversi occupare di nuovo delle nozze tra Magliana e gli invasori francesi. Sabelli, fiutata l'aria, ha innestato subito una diplomatica retromarcia («non è un tema attuale») ma la provocazione, in qualche modo, è andata a segno lo stesso: «Il tema non è all'ordine del giorno – ha ammesso Pierre Henri Gorgeon, amministratore delegato del vettore transalpino, il primo azionista (giova ricordarlo) dell'aerolinea di casa nostra – Ma la fusione è nello spirito iniziale degli accordi».

Smentite di prammatica a parte – in fondo al D-Day mancano più di due anni – il percorso sembra per molti versi segnato. E i primi risultati positivi del riassetto Alitalia (39 milioni di utili nel terzo trimestre e obiettivo pareggio più vicino per il 2011) hanno per assurdo accelerato il processo. I motivi che spingono alle nozze – agli occhi degli osservatori del settore – sono chiari: la Magliana si è ritagliata un ruolo da compagnia regionale. Nessuna ambizione a potenziare più di tanto l'intercontinentale, anche perché il revenue sharing sui passeggeri trasferiti dall'Italia a Parigi ed Amsterdam sul network

globale di Air France e Klm è molto vantaggioso (e con rischi paria zero) per Sabelli & C.

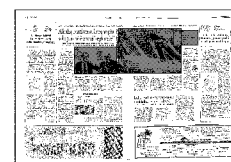
I nuovi aerei in arrivo, molti dei quali regionali, confermano la vocazione dell'aerolinea come leader sul mercato domestico, dove è arrivata a controllare il 53%. E la logica conclusione del percorso sembra in effetti essere la trasformazione della Magliana in una costola regionale dei Parigi.

L'orgoglio nazionalista, in un settore in rapida globalizzazione, può essere messo da

parte se – come ha ricordato non a caso Sabelli – Iberia è avviata alla fusione con British senza sollevazioni popolari a Madrid, Klm è stata rilevata da Air France e la Lufthansa corteggia la Sas. Pensare alle nozze tra Roma e Parigi, insomma, è lecito. Il problema è che dirlo ora non è *politically correct*. vista la virulenza con cui

La fusione è inevitabile ma il volo della Fenice è costato tre miliardi

La prova nella tipologia dei nuovi aerei in arrivo tutti a medio e corto raggio



Berlusconi solo due anni si era speso per salvare – almeno di facciata – l'italianità della compagnia.

I soci di Alitalia (Intesa, Riva, Toto, lo stesso Colaninno e una valanga di azionisti minori) non hanno fretta. La ripresa del business sta aiutando a riportare in rotta l'ex aerolinea di bandiera. Il traffico cresce, sono riprese (+9% ad agosto) le vendite dei biglietti premium come la business e la prima. Tutti i concorrenti hanno rivisto al rialzo le stime degli utili (Lufthansa ha macinato 570 milioni in nove mesi). E a meno di fattori esogeni come un rialzo del petrolio o crisi geopolitiche, l'orizzonte pare tornato sereno e Alitalia può sperare davvero di mettere in equilibrio i conti dal prossimo anno anche se nel 2010 sarà l'unica tra i vettori medio-grandi a chiudere i conti in rosso (per 160 milioni circa).

L'unica certezza è che sarà difficile se non impossibile per i soci italiani ritagliarsi un ruolo importante in un futuro azionariato di Air France. Certo, lo Stato è il primo azionista di Parigi con il 14% davanti ai sindacati con il 12% e a valutazioni vantaggiose i soci tricolori in caso di fusione potrebbero avere in aggregato una partecipazione non troppo lontana da queste cifre. Mac-

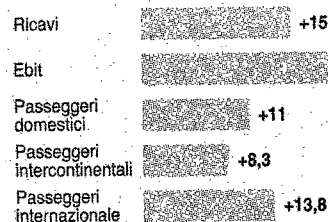
Il punto di svolta resta fissato a inizio 2013 con la fine del lock-up

come ha dimostrato la fusione tra Piazza Affari e la Borsa di Londra, l'equazione matematica non funziona quando poi ognuno dei soci marcia per conto proprio, con come unica stella polare la valorizzazione dell'investimento. Oggi la Borsa di Milano è ridotta a poco più di una succursale della City, contesta e poteri decisionali tutti spostati a Londra. Con Alitalia ed Air France, se le profezie di Nostradamus Sabelli si dimostreranno esatte, c'è da prevedere che finirà più o meno allo stesso modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate di Alitalia

Risultati terzo trimestre 2010; variazioni %



EDI

“
Il tema non è all'ordine del giorno ma la fusione è nello spirito degli accordi
”

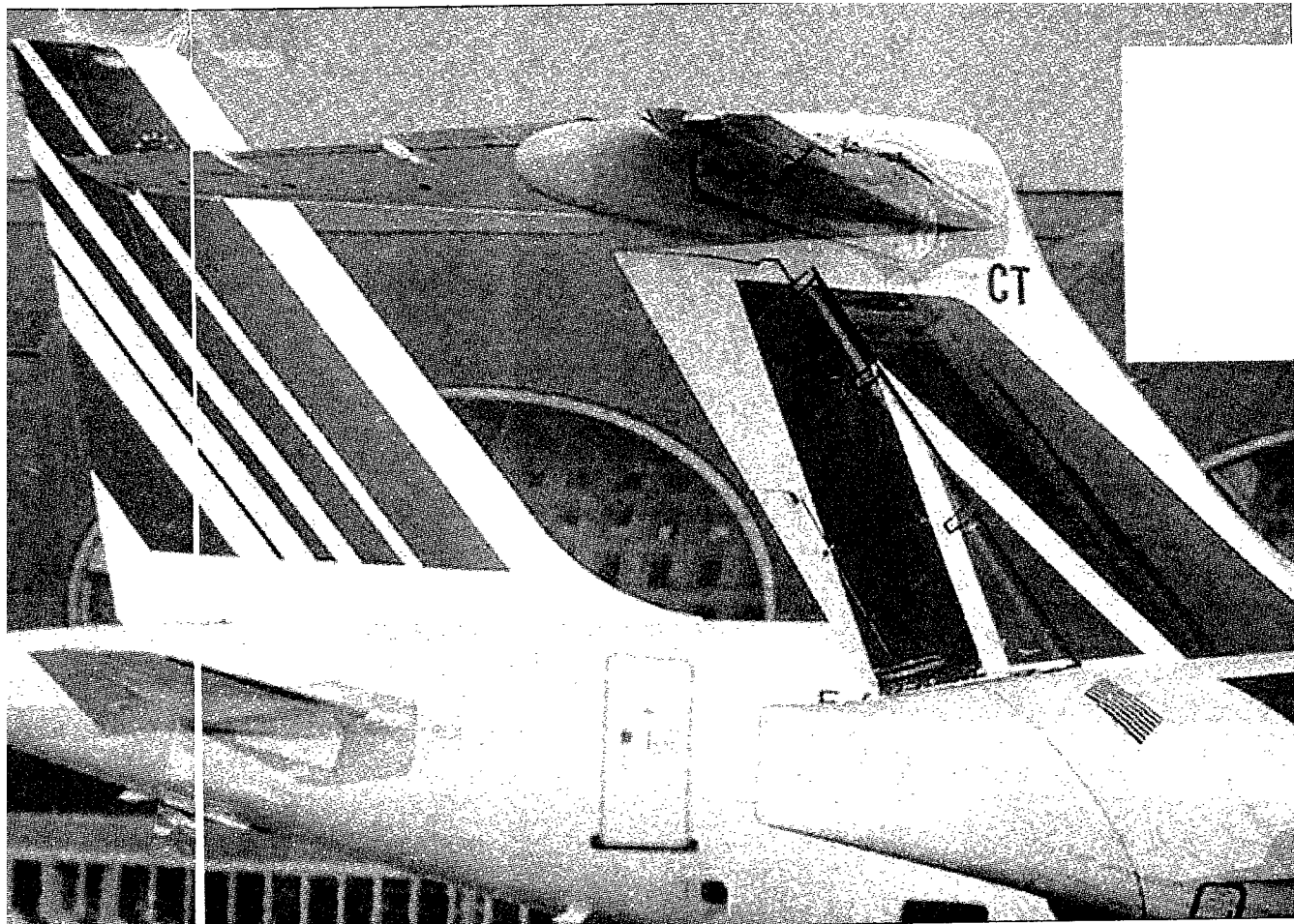


Cyril Spinetta
AIR FRANCE

“
Consiglierei agli azionisti di procedere verso l'integrazione con i francesi
”



Rocco Sabelli
ALITALIA



Le linee guida di Bruxelles per competitività e semplificazioni

L'Europa rilancia le Pmi

Uno stress test valuterà l'efficacia delle misure

Dopo l'emergenza della crisi la Commissione Ue passa dalla difesa all'attacco e vara un piano in dieci mosse per rilanciare l'industria europea, con un focus particolare sulle Pmi. Dagli *stress test* sulla competitività alla revisione del quadro di sostegno per le piccole e medie imprese, fino a

una strategia per l'approvvigionamento sostenibile delle materie prime. La competitività diventa il filo rosso che accompagnerà le scelte politiche future, come spiega al Sole 24 Ore il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani.

Bussi ► pagina 17

Industria. Dall'accesso sostenibile alle materie prime fino alla semplificazione delle regole, Bruxelles traccia le linee guida da qui al 2020

Decalogo Ue per il rilancio delle Pmi

Parla il vicepresidente Tajani: «Sì agli incentivi all'innovazione, no agli aiuti di stato»

Chiara Bussi

Dal salvataggio al rilancio: l'industria europea volta pagina e passa dalla difesa all'attacco. D'ora in poi, ha annunciato la Commissione Ue nella «Comunicazione sulla politica industriale integrata nell'era della globalizzazione» a firma del vicepresidente con delega all'Industria, Antonio Tajani, sarà la ricerca della competitività il filo rosso che accompagnerà tutte le scelte politiche di Bruxelles da qui al 2020. Con effetti su piccole, medie e grandi imprese.

Un piano in dieci mosse (si veda l'infografica a fianco) presentato il 28 ottobre scorso, con una tabella di marcia ben delineata e una meta ambiziosa da raggiungere: cinque milioni di nuovi posti di lavoro, di cui tre nelle Pmi, nei prossimi dieci anni. «È l'ultimo capitolo della crisi e l'inizio della fase di rilancio - spiega Tajani - una sorta di mini-rivoluzione industriale con un piano di *governance* europeo all'insegna della competitività. Questo non significa che vogliamo imporre la nostra ricetta ai Paesi membri. Piuttosto li invitiamo a condividere e coordinare gli obiettivi per dare alla politica industriale un valore aggiunto. Per questo diciamo sì

agli incentivi all'innovazione e no agli aiuti di stato».

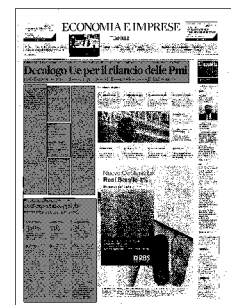
Per le Pmi le novità più rilevanti arriveranno entro la fine dell'anno, con la revisione dello *Small Business Act*. Dopo il primo atto segnato con la comunicazione del 2008 (attuata dall'Italia con la direttiva del 4 maggio scorso) che puntava alla creazione di un contesto favorevole per "pensare prima in piccolo" la Commissione Ue promuoverà azioni di sostenibilità, come l'accesso agli ecomercati e all'innovazione, oltre alla cooperazione tra imprese e all'internazionalizzazione.

Sempre entro la fine del 2010 arriverà una Comunicazione della Commissione sull'approvvigionamento delle materie prime. «Un accesso sicuro, a prezzi accettabili, affidabile e senza distorsioni - sottolinea il testo sulla nuova politica industriale - è fondamentale per la competitività internazionale». La nuova strategia punterà a «garantire condizioni di parità tra gli operatori per l'accesso alle risorse primarie provenienti da fonti situate sul territorio dell'Unione, a promuovere l'accesso sostenibile e a ridurre il

consumo di materie prime primarie, stimolando un impiego efficiente delle risorse e pro-

muovendone il riciclo». E dopo la prima apertura della Russia a inserire le materie prime tra i 14 tavoli di dialogo del partenariato con la Ue (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre scorso), Bruxelles cerca anche un'altra sponda. «Nel piano d'azione Africa-Ue che verrà firmato a Tripoli prima della fine dell'anno - sottolinea Tajani - un capitolo verrà dedicato alle materie prime: ci sarà una valutazione del fabbisogno europeo e delle potenzialità africane e si porranno le basi per accordi tecnici e collaborazioni sulle reti di infrastrutture vicine ai giacimenti».

Per tutte, grandi o piccole imprese che siano, dal 2011 cambierà, invece, la lente di valutazione delle misure già adottate e in preparazione. Una normativa «intelligente», come la definisce il documento della Ue. «Sarà una sorta di *stress test* annuale per passare ai raggi X i provvedimenti e valutare il suo impatto strategico sulla competitività, ma anche sui risultati ottenuti dai 27 Paesi, settore per settore», spiega Tajani. Così sarà possibile comprendere se il quadro normativo applicabile a un settore di intervento è adeguato ai suoi obiettivi. I test, sottolinea la Commissione Ue, «serviran-



no così anche a individuare i doppioni e le incoerenze e a rendere più agile e trasparente il processo decisionale».

Il rilancio delle imprese europee passa anche attraverso migliori condizioni per reperire finanziamenti. Dallo scorso maggio la Ue ha creato il Forum europeo sull'accesso al credito delle Pmi. Una tribuna di alto livello per il dialogo tra istituzioni finanziarie europee e imprese, che si riunisce ogni quattro mesi. Una boccata di ossigeno è arrivata dalla Bei (Banca europea per gli investimenti), che ha messo sul piatto 30 miliardi per aiutare le Pmi a uscire dalla crisi. «E oggi - chiarisce Tajani - la Commissione Ue sta valutando le soluzioni per facilitare l'erogazione di questi fondi».

In un'orizzonte di più lungo termine, Bruxelles esaminerà se gli strumenti finanziari europei nel prossimo periodo di programmazione che partirà nel 2013 possono essere riorientati per superare le carenze del mercato sul fronte dei finanziamenti alle imprese e all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRESS TEST

Dal prossimo anno tutta la normativa verrà valutata in base all'impatto sul sistema economico e industriale

SMALL BUSINESS ACT

In arrivo entro dicembre una revisione del quadro di riferimento per le piccole e medie imprese all'insegna di green e global

Gli effetti. L'impatto in base alle dimensioni d'azienda

Dall'export al copyright ecco che cosa cambierà

1 PICCOLE IMPRESE

38%

È la quota di piccole imprese che esportano verso mercati esteri, contro il 53% delle medie imprese.

→ Se internazionalizzazione fa rima con dimensione, le imprese hanno bisogno di una bussola per orientarsi. Un passo avanti è stato segnato venerdì scorso con il lancio di un centro per le Pmi a Pechino. Quando le misure previste dalla Comunicazione sul nuovo piano industriale verranno attuate le "piccole" avranno un maggiore sostegno anche in tema di proprietà intellettuale. Sulle orme del China Sme Ipr Help Desk, un servizio gratuito che offre informazioni pratiche sugli strumenti per sviluppare il valore dei diritti e gestire il rischio, l'esecutivo Ue creerà servizi di consulenza analoghi per altri paesi terzi. Un ulteriore impulso arriverà nella primavera 2011, con la pubblicazione di un rapporto annuale sugli ostacoli a scambi e investimenti e l'annuncio di una strategia sull'accesso agli investimenti.

2 MEDIE IMPRESE

118

È il valore complessivo in milioni di euro della merce contraffatta e sequestrata dalle autorità

→ Le medie imprese potranno contare su un sostegno più concreto della Ue contro la contraffazione e la pirateria, che, si legge nel documento della Ue, «possono generare seri rischi per la salute e la sicurezza, oltre a ridurre la redditività». Nella comunicazione del 28 ottobre scorso la Commissione Ue sottolinea la necessità di sviluppare il mercato unico e difendere attivamente i diritti di proprietà intellettuale. Nel corso di questo mese l'esecutivo europeo definirà gli interventi futuri per rafforzare i diritti di proprietà intellettuale, compresa un'iniziativa per consolidare l'Osservatorio europeo sulle contraffazioni e la pirateria. Bruxelles chiede inoltre a Consiglio Ue ed Parlamento di adottare con urgenza le proposte relative al brevetto europeo, per consentire il rilascio dei primi esemplari nel 2014.

3 GRANDI IMPRESE

38,2

È l'ammontare in miliardi di euro delle importazioni di materie prime della Ue a livello mondiale

→ La nuova strategia della Commissione Ue sulle materie prime in arrivo entro la fine dell'anno conterrà una serie di proposte per un accesso più sicuro. A tutto vantaggio delle imprese, soprattutto quelle di grandi dimensioni, perché più esposte alle importazioni di commodities. Sono tre i pilastri su cui si baserà la strategia. A livello multilaterale Bruxelles punterà a sviluppare nuovi accordi per una gestione sostenibile dell'accesso alle materie prime e del loro sfruttamento. La Commissione si impegna poi a un'applicazione vigorosa della disciplina sulla concorrenza nei casi di accordi anticoncorrenziali che mettono a repentaglio l'accesso alle materie prime. La Ue punta poi a ridurre il consumo di quelle primarie, stimolando un impiego efficiente delle risorse e promuovendone il riciclo.

Le dieci mosse del piano

1 Test di competitività

Dal 2011 Bruxelles esaminerà la normativa attuale alla luce del suo impatto sulla competitività.

2 La sforbiciata delle norme

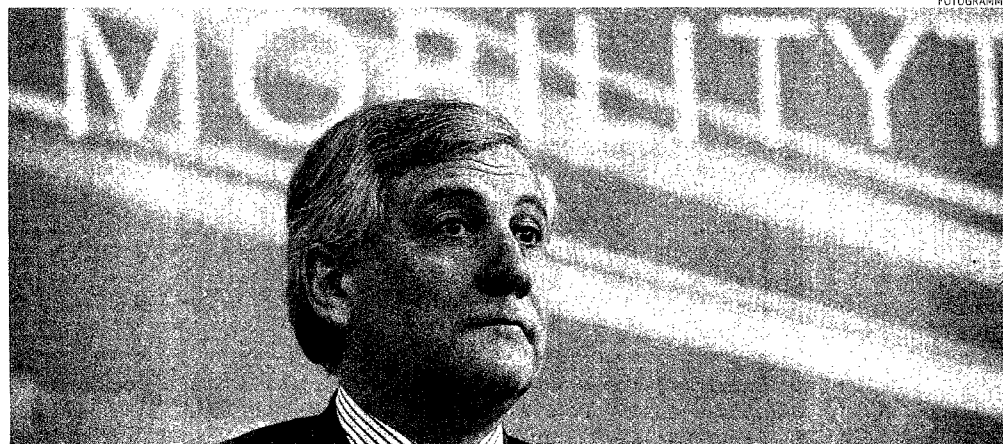
Dal 2011 verrà effettuato uno screening per snellire la stratificazione normativa ed eliminare i doppioni.

3 L'espansione delle Pmi

La creazione e la crescita delle Pmi viene supportata agevolando l'accesso al credito e promuovendo l'internazionalizzazione.

4 Norme più convergenti

All'inizio del 2011 la Commissione Ue presenterà una strategia per rafforzare l'armonizzazione delle norme e migliorare la convergenza.



FOTOGRAMMA

5 Infrastrutture

Annunciate misure concrete per rafforzare la concorrenza, l'efficienza dei servizi e delle infrastrutture.

6 Materie prime

In arrivo entro il 2010 una nuova strategia sull'accesso sostenibile alle materie prime.

10 Bilanci annuali

Ogni anno Bruxelles presenterà un rapporto sulla competitività dei 27.

9 Politica spaziale

Lancio di una politica spaziale, in collaborazione con l'Agenzia spaziale Ue e i 27 paesi.

8 Economia sostenibile

In arrivo un'iniziativa per favorire un'economia a bassa emissione di Co2.

7 Innovazione

La nuova politica industriale deve conseguire l'eccellenza nell'innovazione.

Avvocati e sindacati cauti nel giudizio sull'impatto che le nuove procedure avranno sul contenzioso

Arbitrato, una partita da giocare

L'istituto taglia i tempi, ma resta essenziale la volontà delle parti

I numeri del contenzioso

Cause pendenti	Un milione e 200 mila
Durata media di un processo	1.530 giorni, cioè quattro anni, due mesi e un giorno. Ben 696 sono spesi soltanto per il primo grado di giudizio
Divario Nord-Sud	La Cassazione fa sapere che ci vogliono nei distretti di Bari 1.348 giorni perché un procedimento arrivi a compimento, mentre a Milano ne servono 310

DI DUILIO LUI

Avvocati e sindacati cauti sul nuovo arbitrato. Anche se con accenti diversi, il giudizio è di grande prudenza. Tanto tra gli avvocati chiamati a consigliare le aziende, quanto tra i sindacati c'è la convinzione che non sia sufficiente la legge per far decollare le modalità di risoluzione delle controversie alternative al tribunale introdotte con il collegato lavoro. «Non mi sento di consigliare la clausola compromissoria all'azienda nel momento in cui sigla un contratto di lavoro», riflette Luca Capone, giuslavorista dello studio Freshfields, che imposta il ragionamento sull'utilità pratica dello strumento. «Innanzitutto perché, una volta escluso il ricorso all'arbitrato in tema di licenziamento, le ipotesi residuali sono di scarsa rilevanza nell'ambito di vigenza del contratto. È rarissimo che si assista a controversie per mobbing, differenze salariali o demansionamento, se non dopo recesso o licenziamento», aggiunge. «E in questi casi l'utilità dell'arbitrato decade». Al tempo stesso, secondo Capone, il ricorso all'arbitrato introduce elementi di incertezza che male si legano con le esigenze di chi fa business: «L'azienda ha bisogno di poter stimare i rischi ai quali va incontro, di accantonare riserve proporzionate agli eventi negativi che possono coinvolgerla», spiega. «Così, se nel caso di un giudizio può spulciare gli orientamenti giurisprudenziali di un dato tribunale e persino del singolo giudice, lo stesso non può accadere nel caso dell'arbitrato, che coinvolge giudici non

togati». Anche sull'obiettivo di ridurre i tempi della decisione, alla base della riforma, Capone esprime perplessità: «Non è detto che l'azienda abbia interesse a una pronuncia rapida», sostiene, sollevando dubbi anche dal punto di vista del lavoratore: «Essendo venuto meno, con il collegato lavoro, il tentativo obbligatorio di conciliazione, i tempi della giustizia del lavoro si riducono e quindi cala l'interesse a evitare la via giudiziale per la risoluzione delle controversie».

Eufranio Massi, direttore della Dpl (Direzione Provinciale del Lavoro) di Modena condivide l'impianto della riforma «perché consente di ridurre il lavoro dei tribunali e di rendere giustizia in tempi brevi», ma avverte: «È troppo presto per dare giudizi, per fare previsioni che rischiano di rivelarsi incaute. Dovranno passare diversi mesi per capire l'utilità o no di questa riforma: ci sono tanti precedenti nel nostro paese di normative che non hanno avuto l'applicazione pratica attesa».

In particolare, il riferimento è alle modalità di risoluzione delle controversie alternative al giudizio già previste da alcuni contratti di lavoro e all'arbitrato in materia di licenziamento, «i cui casi di applicazione si contano sulle dita delle mani».

Massi ritiene che un punto da risolvere riguarda le parcelle, troppo contenute secondo previsioni normative per «incontrare l'interesse degli avvocati cassazionisti». Quest'ultimo ostacolo, secondo il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini potrà essere superato «facendo ricorso agli strumenti bilaterali, a patto che ci sia

una volontà condivisa da tutti gli attori in tal senso».

Secondo il sindacalista, finora la conciliazione non ha funzionato «perché è stata vissuta come un passaggio obbligatorio, burocratico, ma senza un reale obiettivo di dirimere le controversie. Questo perché, prima della nuova normativa, era sempre possibili impugnare le decisioni arbitrali davanti al giudice». Così Santini richiama nuovamente a un impegno comune per «la diffusione dell'istituto». Mena Trizio, segretario generale della Nidil-Cgil, non vede elementi positivi nella legge: «In particolare, la clausola compromissoria è una norma capestro che impone al lavoratore di ricorrere all'arbitro a prescindere dalla tematica e dalla effettiva utilità», sostiene. Un'accettazione che andrebbe a «ledere i diritti della difesa riconosciuti dalla Costituzione, come già rilevato dal presidente Giorgio Napolitano, quando nei mesi scorsi ha rinviato alla Camera la prima versione del testo approvato». Una posizione condivisa da Elena Lattuada, della segreteria della Cgil Lombardia: «La possibilità per l'arbitro di decidere secondo equità, anche derogando a quanto previsto dalla legge, non è accettabile. Il ricorso a questa figura può essere accettabile solo se le sue decisioni possono rientrare nei binari di quanto stabilito dai contratti. Cosa prevista, per esempio, nel settore del commercio, dove ugualmente tuttavia il ricorso all'arbitro è rarissimo».

—© Riproduzione riservata—



Le previsioni: meno 35% di cause giudiziarie

Il contenzioso in materia di lavoro potrebbe ridursi della metà, a patto che l'arbitrato per la risoluzione delle liti venga applicato correttamente, e ne siano sfruttate tutte le potenzialità. A prevederlo è Maurizio Castro, capogruppo del Pdl in commissione Lavoro al Senato, stretto collaboratore del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, nonché figura fra le più attive nella strutturazione del cosiddetto collegato, approvato definitivamente dal parlamento lo scorso 19 ottobre. La legge assegna un ruolo saliente alla conciliazione: secondo il parlamentare, «se, all'indomani dell'entrata in vigore della norma, si realizzerà l'auspicato passaggio dell'esecuzione di questo istituto in capo alle parti sociali, è legittimo ipotizzare un'erosione del contenzioso del 30-35%. In base, infatti, all'accordo dell'11 marzo 2010, la possibilità di ricorrere a tale opportunità conciliatoria è illimitata. Il lavoratore entrerà in un meccanismo di affidabilità presidiato e protetto dai suoi sindacati. Ciò garantirà un bassissimo costo, garanzie sociali e, nel giro di tre mesi, una sentenza inappellabile. Inoltre, se immaginiamo che, in mancanza di grandi accordi collettivi, bisognerà ricondurre l'arbitrato soltanto alla formula residuale del patto fra datore di lavoro e personale, le cause diminuirebbero del 5%. Una percentuale bassa, però se si creano un clima favorevole e una pedagogia dell'arbitrato, l'intero sistema si fertilizza e questa percentuale può salire al 15%. Sommando, mi spingo a ventilare un vero e proprio dimezzamento del conflitto». Ma quanto bisognerà attendere perché le parti sociali si mettano in moto? «A gennaio si può arrivare all'intesa. L'accordo sull'arbitrato marcia di pari passo con un altro patto, quello sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa, del quale il 9 dicembre scadrà la moratoria legislativa di un anno, periodo «concesso» dal parlamento ad associazioni sindacali e datoriali, esclusa la Cgil, per sperimentare il modello. Si tratta di iniziative che appartengono allo stesso mood culturale che possono produrre dei sensibili miglioramenti nelle relazioni industriali e sociali del Paese». Una via d'uscita dalla «paralisi» in cui versa la stragrande maggioranza delle controversie. E questa, secondo i consulenti del lavoro, l'opportunità offerta dall'entrata in vigore del collegato. Secondo la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, per il sistema giuridico è una svolta che la categoria è pronta ad accogliere «facendo la propria parte nel processo deflativo del contenzioso»; un macigno sulla macchina giudiziaria italiana poiché, come aveva ricordato prima del semaforo verde di Montecitorio il presidente della commissione Lavoro, Silvano Moffa (Fli), citando i dati Istat, «le cause pendenti in materia di lavoro sono circa 1 milione e 200 mila». Calderone va al cuore del problema, rimarcando come non si possa «nascondere la situazione esistente presso le attuali sedi di conciliazione, saturate dall'obbligatorietà del tentativo» di dirimere le liti e «dalle inefficienze di vecchia data e che tutti conoscono». E i danni maggiori li subisce proprio il lavoratore, l'anello più debole della catena, al quale tuttavia con l'introduzione della nuova norma vengono garantiti una semplificazione burocratica ed uno strumento, l'arbitrato, che fornirà regole a tutela del prestatore d'opera e dell'impresa; il personale dovrà decidere se avvalersi di questo istituto per la risoluzione delle eventuali dispute non prima della conclusione del periodo di prova, oppure entro 30 giorni dalla stipula del contratto. I consulenti del lavoro, pertanto, «metteranno a disposizione la propria professionalità, insieme alle istituzioni, nel rispetto del loro codice deontologico e, soprattutto», conclude Calderone, «mettendo sul tavolo la terzietà che contraddistingue le attività professionali di una categoria, la nostra, che è in continua evoluzione. I nostri consigli provinciali, preposti alla tutela delle fede pubblica, sono pronti ad affrontare la sfida. E lo faremo con grande senso di responsabilità».

Simona D'Alessio



L'INTERVENTO

“La riforma forense non è contro la concorrenza”

GIUSEPPE CILESI*

L'attuale stato dell'Avvocatura Italiana si può compendiare in due, ma significativi, dati statistici: dal 1971 ad oggi il numero degli avvocati è cresciuto del 370% ed ogni anno questo esercito si accresce di circa 15.000 nuovi iscritti. Questa esplosione ha avuto due conseguenze: ha determinato un progressivo abbassamento della qualità delle prestazioni professionali e, secondo alcuni studi empirici, avrebbe indotto un maggior ricorso alla giustizia. Chi sostiene l'equazione troppi avvocati troppe cause volutamente trascura di considerare quanto incida l'elevato tasso di illegalità sulla litigiosità degli italiani. Appena qualche giorno addietro il neo eletto Presidente della Corte dei Conti ha denunciato l'allarmante espansione della corruzione. Ma tanti altri potrebbero essere gli esempi. La qualità dei servizi legali è l'altro fattore di criticità al quale si vorrebbe ovviare con l'approvazione della riforma dell'ordinamento forense. Il minimo comun denominatore del disegno di legge è la formazione dell'avvocato: accesso, aggiornamento obbligatorio senza alcun esonero, specializzazioni, assicurazione obbligatoria, minimi tariffari e controllo deontologico sono i sei snodi attraverso i quali si garantisce una efficace tutela dei diritti del cittadino affidandola ad un professionista estremamente competente. La riforma, inoltre, può essere l'occasione per dare dignità al lavoro dei tirocinanti e dei collaboratori, prevedendo per costoro il diritto ad un equo compenso. In un'epoca molto complessa sul piano sociale ed economico, tanto che si potrebbe parlare, parafrasando Bobbio, di nuova età dei diritti, non è seriamente pensabile che la professione forense continui ad essere disciplinata da una legge del ventennio fascista. Infine, non ci sembra affatto che la riforma metta in discussione la libera concorrenza: 230.000 professionisti sono ontologicamente in competizione. Il nuovo ordinamento, però, favorirà una selezione basata sulla qualità, a tutto beneficio dei cittadini.

*Pres. Ass. Ital. Giovani Avvocati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati

Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

Società miste

con la 231

Una recente sentenza della Cassazione ha stabilito i paletti sull'applicabilità della responsabilità amministrativa alle società pubblico-private a pag. VII

La Cassazione ha chiarito i paletti tra gli enti pubblico-privati e quelli integralmente statali

Società partecipate con la 231

La responsabilità amministrativa vale anche per le spa miste

DI DEBORA ALBERICI

La 231 entra a pieno titolo nelle società a partecipazione pubblica che svolgono attività economica. Infatti, d'ora in avanti saranno soggette alla responsabilità amministrativa al pari delle aziende private.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 28699 del 21 luglio 2010, ha inoltre precisato che la responsabilità amministrativa colpisce pure le società che esercitano funzioni costituzionalmente rilevanti, come quelle sanitarie o di informazione.

Le motivazioni

A questo punto, la prima conseguenza del nuovo principio è che quasi nessuna azienda a partecipazione pubblica sfugge alle sanzioni della legge 231. La notizia è arrivata a pochi giorni dalla pronuncia depositata sempre alla Suprema corte (sentenza n. 27735) e con la quale è stato affermato che quella degli enti non è affatto una responsabilità oggettiva, né d'altronde potrebbe mai esserlo muovendosi nel campo del diritto penale, ma è piuttosto una responsabilità legata alla cattiva organizzazione dell'azienda che

risponde dell'aver lasciato spazio al manager per l'attività illecita. Le precisazioni contenute nella sentenza del 21 luglio non sono di poco conto per un terreno ancora così magmatico come quello in cui si muovono le norme della 231. In particolare la seconda sezione penale ha motivato che, «sono esonerati dall'applicazione del dlgs n. 231/01 – avente ad oggetto la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica – soltanto lo Stato, gli enti pubblici territoriali, gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e gli altri enti pubblici non economici».

Dunque, il tenore testuale della norma è inequivocabile nel senso che la natura pubblicistica di un ente è condizione necessaria, ma non sufficiente, all'esonero dalla disciplina, «dovendo altresì concorrere la condizione che l'ente medesimo non svolga attività economica». Questa interpretazione, ricorda il Collegio, è rafforzata da una sentenza delle Sezioni unite (n. 4989 del '95) sull'effettiva natura delle società miste vista come «natura privatistica nelle società costituite ex art. 22 legge n. 142/90 per la gestione di servizi pubblici attraverso società parte-

cipate da capitale pubblico».

La decisione ha destato subito la preoccupazione di varie associazioni e dell'Assonime che ha pianificato la risoluzione del caso.

Scatta il sequestro dei beni aziendali se l'amministratore è indagato per truffa

Una delle conseguenze più disrompenti della legge «231» sulle aziende è il sequestro dei beni. In particolare la Cassazione ha recentemente affermato (con la sentenza n. 34505 del 23 settembre) che questi possono essere confiscati qualora l'amministratore sia indagato per affari illeciti connessi con l'attività societaria.

Ma non solo. Sia ai manager che all'impresa può essere sequestrata la somma pari ai proventi del reato, sulla base del cosiddetto principio dell'«equivalenza economica».

In quell'occasione gli Ermellini hanno confermato il sequestro di oltre 6 milioni di euro e



di alcuni immobili di proprietà di un'azienda il cui amministratore era stato indagato per truffa. Anche il vertice aziendale aveva subito un sequestro di pari importo che la seconda sezione penale della Suprema corte ha ritenuto legittimo.

Insomma è stata integralmente confermata l'ordinanza del Tribunale delle libertà di Crotone che aveva respinto l'istanza di dissequestro avanzata da due srl il cui amministratore era indagato per truffa.

In particolare l'uomo era stato accusato di essersi intascato parte del denaro ottenuto da un finanziamento statale. Fra le altre cose, aveva comprato dei macchinari di valore nettamente inferiore rispetto a quanto fatturato.

Contro la decisione dei giudici di merito le società hanno presentato ricorso in Cassazione ma senza successo.

I Supremi giudici hanno confermato la misura cautelare motivando sulla base di un orientamento inaugurato dalle Sezioni unite due anni fa (sentenza n. 26654) e secondo cui «in caso di illecito plurisoggettivo, si applica il principio solidaristico che implica l'imputazione dell'intera azione e dell'effetto conseguente in capo a ciascun concorrente, con la conseguenza che, una volta perduta l'individualità storica del profitto illecito, la sua confisca e il sequestro preventivo a essa finalizzato possono interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, ma l'espropriazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso».

—© Riproduzione riservata—■

Il principio affermato

«Si considerano esonerati dall'applicazione del dlgs n. 231/01 – avente ad oggetto la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica – soltanto lo Stato, gli enti pubblici territoriali, gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e gli altri enti pubblici non economici.

Da ciò deriva che la natura pubblicistica di un ente è condizione necessaria, ma non sufficiente, all'esonero dalla disciplina in discorso, dovendo altresì concorrere la condizione che l'ente medesimo non svolga attività economica, condizione che non ricorre nel caso di società "miste" che gestiscono servizi pubblici, cui pertanto deve applicarsi la disciplina di cui al decreto legislativo citato».

Stop alla finanza spericolata

I giudici stangano le banche

Prima sentenza del Tar Toscana: i Comuni possono stracciare i contratti sui derivati

I DATI

I debiti da derivati dei comuni già in perdita (migliaia di euro)

Lombardia	375.072
Veneto	614.138
Friuli	170.959
Liguria	1.508.151
Emilia	512.008
Toscana	988.290
Umbria	152.450
Marche	508.626
Lazio	250.517
Abruzzo	268.393
Molise	7.586
Campania	411.267
Puglia	682.319
Basilicata	43.404
Calabria	284.192
Sicilia	169.806
Sardegna	134.761
TOTALE	7.081.940

Fonte: Corte dei Conti

P&G/L

FRANCESCO DE DOMINICIS

La notizia è passata in sordina. Un po' troppo. Perché, forse, è stato scovato il sistema per disinnescare la mina derivati negli enti locali italiani. Una bomba da 32 miliardi di euro su cui da parecchi anni sono seduti sindaci e presidenti di provincia. La via d'uscita potrebbe averla trovata il Tar per la Toscana. Una sentenza *shock*, quella arrivata venerdì dai giudici amministrativi di Firenze, che equivale a una sonora stangata per le banche del nostro Paese.

Secondo il Tar toscano, infatti, comuni e province possono più o meno liberamente stracciare i contratti *swap* sottoscritti con gli istituti di credito. Basta leggere bene le condizioni e portare alla luce costi nascosti o clausole particolarmente onerose. È la prima volta che un tribunale colpisce in maniera così severa le banche. Stando al Tar toscano pare un gioco

da ragazzi dire addio alla finanza spericolata.

I giudici hanno dato ragione alla Provincia di Pisa giudicando pienamente legittimo l'annullamento del contratto disposto dall'ente. In ballo c'era una complicatissima operazione di *interest rate swap*, uno dei titoli derivati più pericolosi. Che corrisponde, di fatto, a una scommessa, da parte dell'ente che sottoscrive il contratto con la banca, circa l'andamento dei tassi di interesse.

Un gioco d'azzardo che negli scorsi anni, coi mercati finanziari in fibrillazione, ha messo in ginocchio una valanga di enti locali e migliaia di imprese. Solo raramente le puntate sul tavolo verde dei derivati sono state fortunate. Sta di fatto che alla Provincia di Pisa è andata male. Era caduta nel trappolone nel 2007. In quella circostanza le banche che avevano confezionato il pacchetto era due: Dexia Credion e Derfa Bank. la

prima italiana e la seconda irlandese. Si trattava di una ristrutturazione del debito della provincia di Pisa.

COSTI NASCOSTI

Obiettivo, sulla carta, era quello di ridurre l'importo delle rate di una serie di mutui dell'ente. Il tutto con la sottoscrizione di un prestito obbligazionario di 95 milioni di euro. Un derivato a sorpresa che nascondeva, infatti, costi nascosti. Vale a dire una supercommissione extra da 1,5 milioni di euro che le due banche avevano infilato ad arte, probabilmente nelle clausole del contratto scritte con "corno 4". In ogni caso, costi ag-



giuntivi e non dovuti da parte dell'ente.

La notizia l'ha diffusa la stessa Provincia di Pisa, nel pomeriggio di venerdì, pochi istanti dopo aver letto il dispositivo della sentenza amministrativa. Secondo una nota dell'amministrazione provinciale, «si tratta del primo caso in Italia di verdetto favorevole pronunciato da un giudice amministrativo verso un ente locale in ordine a un procedimento contro istituti di credito».

I giudici fiorentini potrebbero aver aperto un solco. Sarà pure il primo caso, ma c'è da credere che farà «giurisprudenza». Insomma, quello di venerdì potrebbe essere un precedente di peso nell'ambito di un ampio braccio di ferro in corso tra banche ed enti locali. «Il Tar - ha spiegato il presidente della Provincia, Andrea Pieroni - ha dato ampio riconoscimento della tesi giuridica che configurava il mancato rispetto del principio della convenienza economica e con esso delle norme legislative e contrattuali vigenti. Ci conforta molto la decisione del giudice, che per la prima volta in Italia, affrontava un tema così complesso e delicato».

Il caso di maggior rilievo ancora aperto è quello del Comune di Milano. Una questione decisamente diversa rispetto a quella pisana che ha preso una piega "penale". Il sindaco Letizia Moratti ha portato in giudizio quattro banche e di undici loro funzionari o ex funzionari accusati di truffa aggravata insieme all'ex city manager del Comune e un suo consulente per la vicenda dei contratti derivati di Palazzo Marino. Per l'accusa gli istituti di credito avrebbero guadagnato circa 100 milioni di eu-

STOP DEL TESORO E FUGA

Da circa due anni, comunque, regioni, province e comuni non possono più scherzare col fuoco. In attesa di varare nuove regole più stringenti rispetto al passato, il Tesoro ha disposto lo stop generale ai nuovi contratti. In pratica possono soltanto essere chiusi quelli vecchi oppure sono ammesse ristrutturazioni di operazioni in corso. Dalla finanza strutturata sono già fuggiti circa 200 enti locali su un debito pari a circa 3 miliardi di euro. La Corte dei conti sta passando al setaccio circa 1.200 denunce di operazioni fuorilegge. E più di 20 miliardi, continuano a far tremare i bilanci locali, specie di piccoli comuni.

Cassazione. Quando il valore della controversia è superiore a 2.582 euro

Nel ricorso in appello è necessario il difensore

I punti principali

1 IL PRINCIPIO

La mancanza del difensore in una controversia del valore superiore a 2582 euro (cinque milioni di vecchie lire) si risolve nell'inammissibilità del ricorso proposto. Per la Cassazione si tratta, infatti, di un'irregolarità sostanziale che non può essere sanata in questa fase del processo

2 LA FATTISPECIE

Il contenzioso riguardava la pretesa Ici da parte di un comune. I due contribuenti avevano proposto ricorso contro la sentenza di primo grado presso la commissione tributaria regionale solo con la propria sottoscrizione e senza procedere, quindi, alla nomina di un difensore

3 I PRECEDENTI

L'inammissibilità del ricorso deve essere riconosciuta solo se la parte sia priva di assistenza legale dall'inizio Cassazione n. 8778/2008. La Ctr è tenuta a disporre che il contribuente si munisca di apposita difesa: è illegittima l'eventuale inammissibilità pronunciata senza l'invito Cassazione n. 8369/2002

Inammissibile l'istanza proposta soltanto dal contribuente

Giampaolo Piagnerelli

Il contribuente privo di difensore in secondo grado rischia di perdere in partenza quando il valore della lite è superiore a 2582 euro. In una simile circostanza, il ricorso va dichiarato inammissibile. La Commissione tributaria regionale, infatti, non ha nessun obbligo di invitare il ricorrente a munirsi di difensore. Questo in estrema sintesi il contenuto della sentenza della Cassazione n. 21139/10.

La vicenda

La Corte si è trovata alle prese con una sentenza della Ctr Veneto (n. 7/3/04) che aveva dichiarato inammissibile l'appello proposto da due contribuenti contro la decisione di primo grado con il quale era stato respinta l'istanza proposta contro i provvedimenti del Comune. Provvedimenti a seguito dei quali era stata rettificata la liquidazione Ici dovuta per gli anni dal 1994 al 2000. Il tutto perché il ricorso in secondo grado era stato sottoscritto dai soli contribuenti e non dal loro difensore, nonostante l'obbligatorietà, in quanto il valore della lite superava la soglia prevista dall'articolo 12 del Dlgs 546/1992 (5 milioni delle vecchie lire).

Nella sentenza della Ctr veniva precisato, inoltre, che già in primo grado i ricorrenti erano stati invitati a dotarsi di una dife-

sa, onere pienamente ottemperato e che, quindi, la commissione regionale non aveva alcun obbligo in tal senso.

I contribuenti hanno proposto ricorso in Cassazione evidenziando che non doveva essere dichiarata *tout court* l'inammissibilità, ma solo all'esito della mancata esecuzione dell'ordine di conferire incarico entro un tempo determinato, a un difensore abilitato.

La disposizione

In questo modo, i magistrati di legittimità si sono attenuti al tenore letterale dell'articolo 12 del Dlgs 546/1992 secondo cui l'obbligo di munirsi di un avvocato per liti superiori a 5 milioni di vecchie lire resta una possibilità e non un obbligo. Volendo considerare, infatti, la disposizione in tema di assistenza tecnica si legge che «le controversie di valore inferiore a 5 milioni di lire anche se concernenti atti impositivi dei comuni e degli altri enti locali, ... possono essere proposti direttamente dalle parti interessate, che, nei procedimenti relativi, possono stare in giudizio anche senza assistenza tecnica». La norma, tuttavia, dopo aver chiarito che per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato, arriva a delineare la situazione che si è poi verificata nel caso al centro del giudizio della Cassazione. Ossia «il presidente della commissione o della sezione o il collegio possono tuttavia ordinare alla parte di munirsi di assistenza tecnica fissando un termine entro il quale la stessa è tenuta, a pena di inammissibilità, a conferire l'incarico a un difensore abilitato».

Quindi la Corte ha rilevato che non può ritenersi che l'ordine di conferire l'incarico a un difensore abilitato debba essere reiterato in ogni grado data la riferibilità di quello impartito in primo grado all'intero giudizio. Se, però, si guarda anche ai precedenti giurisprudenziali, non si può dimenticare come siano state prese posizioni di segno contrario, meno attente probabilmente all'aspetto formale e più mirate alla tutela dell'interesse del contribuente.

Gli orientamenti

Le Sezioni unite della Suprema corte con la sentenza n. 8369/02 hanno precisato che la commissione tributaria regionale - chiamata a giudicare una controversia di valore superiore a 5 milioni di lire - è tenuta a disporre sulla base di quanto previsto dall'articolo 12 del Dlgs 546/1992 che il contribuente, attore o convenuto in giudizio, il quale risulti privo dell'assistenza di un difensore si munisca, invece, dell'indispensabile assistenza tecnica.

Così come non deve essere sottovalutato che anche la Corte costituzionale ha fissato i paletti in cui non deve essere dato seguito al ricorso proposto dal contribuente. Secondo l'ordinanza n. 158/2003 della Consulta, infatti, l'inammissibilità deve intendersi riferita esclusivamente all'ipotesi in cui sia rimasto ineseguito l'ordine rivolto dal presidente della commissione tributaria alle parti di munirsi entro il termine fissato, dell'assistenza tecnica, conferendo il mandato a un difensore abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar di Bologna: per i datori di lavoro l'accesso agli atti del dipendente è comunque limitato

Privacy-difesa, la partita è aperta

Va valutato caso per caso se prevalgono le esigenze difensive

DI ENRICO PASSANNANTI

Segretezza a ogni costo per i lavoratori. Anche in caso di indagini ispettive e interrogatori, l'azienda non può accedere ai dati anagrafici, alla nazionalità, alla data di assunzione, alla qualifica e alle mansioni svolte dai dipendenti interpellati. Tali informazioni sono state ritenute elementi da salvaguardare e da imporre alle esigenze del diritto di difesa. È quanto ha sancito la sentenza n. 7498 emanata dal Tar di Bologna, il 16 agosto scorso. Esso ha imposto per l'ennesima volta la superiorità giuridica della tutela della privacy nei confronti della tutela di presunti diritti lesi della persona giuridica controparte. La controversia sulla quale il Tribunale amministrativo regionale è stato chiamato a pronunciarsi riguardava la richiesta di una società di capitali emiliana di accedere ed estrarre copia degli atti, documenti e dei verbali delle dichiarazioni conseguiti in base a un accertamento ispettivo dell'Inps di Piacenza. Quest'ultimo, però, ha opposto il proprio diniego ritenendo lesivo del diritto alla privacy del singolo dipendente fornire determinate informazioni. In particolare l'azienda chiedeva di conoscere le generalità degli interrogati. La richiesta si basava su un necessario diritto alla difesa, essendo la società condannata, a seguito di tale ispezione, a pagare una ammenda pari a 80 mila euro.

La giurisprudenza sull'argomento, nel corso degli anni, ha dato interpretazioni diverse e a volte opposte a tutela di entrambe le necessità. I giudici chiamati a decidere, nella formulazione del verbale di sentenza fanno riferimento e citano chiaramente tali pronunciamenti. Innanzitutto, in base ad alcune sentenze del passato, il Tar ha ritenuto ammissibile il diritto a ricorrere da parte della persona giuridica. Il Consiglio di stato, infatti, nelle sentenze nn. 7389 e 1923 del 2006 aveva ritenuto più importante il diritto alla difesa del datore di lavoro in occasione delle indagini ispettive a suo carico rispetto

alla tutela delle dichiarazioni rese dai lavoratori in occasione delle stesse indagini. In epoca più recente lo stesso Consiglio di stato (sentenza n. 1842/2008) ha sottratto la possibilità di accesso alla documentazione acquisita dagli ispettori del lavoro ritenendo prevalente l'interesse della collettività alla tutela della regolarità dei rapporti di lavoro, nei confronti del diritto alla difesa delle società e imprese ispezionate. In un certo qual modo si è voluto sottrarre qualsiasi alibi alla potenziale reticenza del lavoratore sottoposto a interrogatorio da qualsiasi ente lavorativo o giuridico ispettivo. Il dipendente in questo modo non può essere elusivo della sua responsabilità a rispondere per timore di conseguenze eventualmente dannose della propria situazione lavorativa.

Entrando nello specifico, il tribunale amministrativo, nella sentenza, cita e si basa su altre fonti normative. In primis l'art. 24 della costituzione secondo il quale: «La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento». Questo sottintende come assunzione generale che le necessità difensive sono prioritarie rispetto alla riservatezza dei soggetti terzi e in questo senso concede l'accesso a determinati atti per la salvaguardia dei propri interessi protetti dalla legge. Il presupposto giuridico ribadisce che le esigenze di difesa debbano essere non superficialmente dichiarate, ma devono corrispondere a una indispensabile e oggettiva necessità di difesa di interessi che si presumano lesi. In questa ottica devono intendersi i pronunciamenti del Consiglio di stato del 4/2/1997, n. 5, che richiama chiaramente all'art. 20 comma 7, legge n. 241/1990.

Quanto al caso esposto, il collegio bolognese, tenuto conto dell'entità non rilevante della somma richiesta dall'Inps alla ricorrente, ha ritenuto opportuno tracciare una linea di demarcazione equilibrata tra le due esigenze contrapposte. Ha considerato secondaria la necessità della società di capitali di preparare una difesa adeguata venendo a conoscenza

di tutta la documentazione rispetto al diritto di riservatezza dei lavoratori. In base a queste considerazioni il Tribunale amministrativo regionale ha consentito, infatti, l'accesso ai documenti in forma di visione e di copia degli atti e dei verbali delle dichiarazioni carpite durante l'ispezione, ma ha salvaguardato il diritto alla privacy dei lavoratori omettendo tutti i dati e gli elementi che possono permettere l'identificazione del lavoratore dichiarante.

Da questa sentenza, e da quelle precedenti sull'argomento si desume, che non vi sia una regola generalmente e oggettivamente applicabile. I giudici valutano l'argomento in questione analizzando gli eventi caso per caso, confutando come adeguate le normative giurisprudenziali esistenti sia a supporto di una tesi che di un'altra.

—@Riproduzione riservata—

